

POLITECNICO DI TORINO
Dipartimento di Architettura e Design
Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città
A.A. 2020/2021

ABITARE L'OPACITÀ
Gli spazi rurali di Borgo Mezzanone

ABITARE L'OPACITÀ

Gli spazi rurali di Borgo Mezzanone

Relatore
Prof. Anna Maria Cristina Bianchetti

Correlatore
Prof. Antonio di Campli

STUDENTE
Camilla Rondot

introduzione

PARTE UNO

1.1 ALMA DANNATA	p. 13
1.1.1 Resistenze	p. 14
tra corpi e spazi tra sfruttamento e movimento rurali	
1.1.2 Borgo Mezzanone	p. 24
1.1.3 La Pista	p. 32
1.2 VERO, FALSO, FINTO	p. 39
<i>racconti su Borgo Mezzanone</i>	
1.2.1 Il filo e le tracce	p. 40
1.2.2 Racconti	p. 44
1.2.3 Attraversare l'opacità	p. 47
1.3 TERRITORI RURALI	p. 51
1.3.1 Territorio	p. 52
morfologie calchi	
1.3.2 Produzione	p. 76
coltivare raccolgere estrarre	
1.3.3 Movimenti	p. 104
corpi prodotti	
1.3.4 Insediamenti	p. 122
borghi storici poderi insediamenti informali	

1.4 ECONOMIE ESTRATTIVE	p.149
1.4.1 Gli spazi del caporalato	p. 150
ombre corte	
1.4.2 Le diverse facce del caporalato	p. 174
il circolo vizioso del debito	

PARTE DUE

2.1 ORIENTAMENTI	p. 181
2.1.1 Esplicitare le trame del patchwork	p. 184
2.1.2 Cosa fare di ciò che resta	p. 186
2.1.3 Sostenere logiche di resistenza	p. 188
2.2 ANALOGIE E SCOMPOSIZIONI	p. 191
2.2.1 Analogie	p. 192
Learning from Las Vegas Western Town	
2.2.2 Scomposizioni	p. 208
elementari satellitari istantanee analogiche	
2.3 RE:	p. 257
2.3.1 RE: Esplicitare le trame del patchwork	p. 258
2.3.2 RE: Cosa fare di ciò che resta	p. 264
2.3.3 RE: Sostenere logiche di resistenza	p. 272
CONCLUSIONI	p. 286

Intro

Divagare a scarti

Borgo Mezzanone è un caso intrattabile. Un territorio estremo. Un luogo politicamente, socialmente, spazialmente radicale.

Questa ricerca parte dalla consapevolezza dei caratteri estremi del territorio osservato. O meglio dalla domanda sulla possibilità che architettura e urbanistica si possano confrontare con luoghi di questo tipo. Come le competenze di architetti e urbanisti si misurano con un caso di questa portata? Come si esprime la progettualità rispetto a questioni così coinvolgenti da tenere il ricercatore a distanza di 'sicurezza'? Cosa significa muovere un'attenzione progettuale in un contesto di questo tipo?

Senza voler discutere sul 'ruolo conoscitivo del progetto'¹, lo sforzo dell'inclinazione progettuale di ricerca in un territorio come quello osservato, si deposita, da una parte nell'esito progettuale, dall'altra entro una forte tensione conoscitiva. Tensione che deve essere ricostruita e ricomposta attraverso passaggi non lineari, numerose mosse, diverse angolazioni, osservazioni non solo differenti ma anche distanti. Ognuna di queste si deposita mettendo in evidenza dei caratteri che offrono alcune letture non tradizionali del luogo osservato.

In entrambe le parti, che analiticamente compongono la ricerca, emerge, insieme alla difficoltà di avvicinamento a questo territorio, l'obiettivo dello studio. Riflettere e mettere in discussione il senso di un progetto che si misura con un luogo così radicale. La tesi dunque, si presenta come uno studio molto articolato che tenta di mostrare un percorso, di volta in volta alludendo passo per passo a quali siano le ragioni di quella mossa conoscitiva.

Borgo Mezzanone, come si diceva, è un caso studio estremo: un territorio composto dalla sovrapposizione di tracciati regolari risalenti ai periodi della bonifica fascista anni Trenta, dal borgo storico e da uno degli insediamenti informali più estesi della Puglia. Qui l'intensità della presenza dei migranti pone la questione del rapporto tra ruralità, etnicità e conflitto razziale in "luoghi sempre più delineati come assemblaggi composti da frammenti di 'altrove' incorporati nei loro effettivi 'qui'"².

Gli obiettivi dello studio possono essere individuati in due piani parzialmente sovrapposti. Il primo concerne le ricadute spaziali prodotte dalle dinamiche economiche estrattive che investono il territorio. Il secondo, le molte forme dell'intreccio tra sopravvivenza e abitare in una situazione di grande vulnerabilità.

Cosa succede nei luoghi in cui le resistenze e le tensioni tra spazi e corpi diventano così radicali? Quali dispositivi o infrastrutture modellano questi territori? Quali si innestano come dispositivi di protezione ad una vita di chi non può che sopravvivere?

L'indagine su Borgo Mezzanone è articolata in due parti.

La prima si sviluppa nel tentativo di restituire la complessità nel comprendere e descrivere il territorio di Borgo Mezzanone, lo mette in relazione al contesto rurale e ne esplicita i lati produttivi estrattivi che innescano dinamiche di sfruttamento di corpi e spazi. La seconda propone alcune riflessioni progettuali sul caso specifico. Riflette su tre orientamenti, tre scarti, tre possibili risposte che hanno a che fare con l'individuazione di zone di contatto tra le comunità della pista, tra il borgo e l'intorno, ragionano sulla possibilità di creare spazi trattati per accogliere un insieme di pratiche non meglio precisate.

I movimenti di corpi, valori, prodotti, tradizioni, informazioni, definiscono traiettorie orbitali che segnano i territori, permettono di porre attenzione a quegli spazi trascurati nelle pratiche comuni di analisi e osservazione. All'interno dell'indagine di tali dinamiche acquista particolare rilevanza il tema della relazione tra spazio e corpo che permette di articolare una serie di riflessioni su due livelli distinti ma intrecciati. Parlare di spazi implica la necessità di prendere in

considerazione i caratteri dei luoghi che si tentano di descrivere, le loro fragilità, le loro contraddizioni. Trattare dei corpi, in relazione allo spazio, proietta i temi del confronto su una dimensione che individua nel corpo un “canale di transito” tra lo spazio e il progetto³.

La ricerca è stata condotta durante il periodo di emergenza sanitaria che ci ha costretti in casa, ad intervalli, per più di un anno. In ambito di ricerca, di questa ricerca in particolare, ha significato due cose. La prima relativa alla fonti a cui si è potuto attingere e alle modalità che sono state utilizzate per reperire le informazioni preliminari in una fase iniziale e sempre più precise e angolate durante la fase di approfondimento. La seconda che riguarda la possibilità di effettuare un sopralluogo di persona solo nelle fasi finali dell'indagine, nel mese di giugno 2021 che ha permesso di sviluppare un'indagine fotografica attorno alle questioni di cui già si era discusso nei mesi precedenti con diversi interlocutori. Lo studio fa parte della raccolta di casi osservati all'interno della ricerca *Lifelines. Politics, ethics, and the affective economy of inhabiting. Resisting negligence and carelessness*, ancora in fase di svolgimento⁴.

I dati provengono da un lavoro di ricerca condotto da settembre 2020 ad agosto 2021. Lo studio è stato costruito dall'intreccio di sopralluoghi, annotazioni, disegni, resoconti, indagini fotografiche che costituiscono un bacino di informazioni costruito ed elaborato dall'autrice e dallo studio di racconti che parlano di storie lontane, inchieste che si radicano nei fatti di cronaca locali, report che analizzano le condizioni del territorio che si tenta di osservare.

La letteratura di riferimento è piuttosto vasta ed eterogenea nella sua composizione. Intreccia studi teorici di stampo antropologico, report e inchieste sul territorio, saggi sui temi più ampi sul ruolo di ricerca e progetto, approfondimenti sui temi inerenti ai modi di abitare lo spazio rurale e a come esso venga fatto in modo informale. La consapevolezza delle vastissime inclinazioni che una ricerca di questo tipo può accogliere ha accompagnato senza sbilanciare (troppo) lo studio. Infine la sintesi, per quanto rischiosa, è sembrata l'unica possibilità. Molti approfondimenti utili sono rimasti tagliati fuori, altri più di fondo hanno occupato il primo posto, altri ancora accompagnano silenziosamente l'intera ricerca. Scelte angolate, sovrapposte, montate, smontate e poi ancora riassemblate costruiscono un'indagine affettiva⁵ che restituisce alcune delle possibili letture di un territorio così complesso. Riconosce al progetto un ruolo (anche) conoscitivo e riflette sull'utilità di occuparsi, attraverso discipline come architettura e urbanistica, di situazioni di questo tipo.

La ricerca, infine, appare come un assemblaggio ordinato di questioni, angolazioni, slanci. Senza la pretesa di costruire un racconto completo del territorio osservato, si presenta come una raccolta di sguardi orientati. “I procedimenti di scrittura del testo sono pertanto quelli del montaggio, operazione narrativa che si muove tra i metodi del continuo e quelli del discontinuo”⁶.

Borgo Mezzanone è ‘altro’ tra molti. Pur esprimendo caratteri estremi, non descrive una condizione di eccezionalità rispetto al contesto in cui insiste. Nella provincia di Foggia esiste una rete di insediamenti informali, dinamici, opachi, nascosti, esposti, un'infrastruttura diffusa a sostegno di altre popolazioni, altri individui, corpi. I molti, i senza lutto di cui parla Judith Butler: coloro che non hanno neppure la possibilità di essere rimpianti. Che significato hanno i termini protezione e vita in un contesto del genere? “Can one lead a good life in a bad life?”⁷ si chiedeva la Butler, come si può pensare di vivere bene in un mondo in cui molti vivono male? Cosa vuol dire vivere bene in delle condizioni di precarietà assoluta, di mancanza di riparo?

Abitare l'opacità apre ad alcune riflessioni sui temi della coesistenza, della separazione, dell'ingiustizia e indagare attraverso il progetto dispositivi di soglia, relazionanti e opachi. Una prefigurazione progettuale disillusa e consapevole dell'alterità, un progetto della differenza.

1. P. Viganò, *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Officina Edizioni, Roma, 2010.

2. A. di Campli, *Abitare la differenza. Il turista e il migrante*, Donzelli, Roma, 2019, pp. 21.

3. C. Bianchetti, *Corpi tra spazio e progetto*, Mimesis, Milano, 2020, p. 13.

4. Nel testo si fa riferimento ai termine infrastruttura di vivibilità, lifelines, infrastrutture di cura e protezione nell'accezione indagata dalla ricerca. Tutto ciò che sostiene la vita e che ha un riflesso nello spazio; indica, in termini molto generali, spazi di sopravvivenza garantiti e protetti.

Lifelines. Politics, ethics, and the affective economy of inhabiting. Resisting negligence and carelessness, Dist, Politecnico di Torino, ricerca in fase di svolgimento.

5. “Perché affettivo? il termine non esprime l'adesione a una, ormai molto trattata e un po' stucchevole, affective turn, di marca anglosassone. Ma una vicinanza, un'empatia con il modo di pensare la ricerca nei nostri discorsi che ha a che fare con il percepire e il toccare i problemi. [...] L'affettivo dunque come snodo per pensare la ricerca e le sue pratiche. Qualcosa che non si riduce all'emozionale, all'indistinto, all'inafferrabile. al contrario, mette in gioco, con tutta la sua pesantezza, una dimensione soggettiva, corporale”.

P.L. Crosta, C. Bianchetti, *Conversazioni sulla ricerca*, Donzelli, Roma, 2021, p. 11.

6. A. di Campli, *Abitare la differenza. Il turista e il migrante*, Donzelli, Roma, 2019, p. 34.

7. J. Butler, *Can one lead a good life in a bad life?* in “Adorno Prize Lecture”, Frankfurt, 2012.

PARTE UNO

alma dannata
vero, falso, finto
territori rurali
economie estrattive

1.1

ALMA DANNATA

Descrizioni che non vogliono ridursi a mero descrizionismo, ricostruzioni angolate di piani di riflessione che permettano di scomporre alcune delle possibili immagini del territorio osservato. Il capitolo si struttura in tre approfondimenti che presentano il caso. Una prima parte, tenta di restituire la complessità dell'interpretazione e della restituzione del luogo. Lo fa utilizzando alcuni percorsi, precisamente tre, consapevolmente parziali e angolati.

Il primo mette al centro lo spazio e i corpi, il secondo pone attenzione alla relazione tra sfruttamento e movimento, il terzo mette in evidenza la questione del rurale. Il capitolo si compone di altre due sezioni, con un'impostazione più classica, che descrivono prima il borgo storico, poi l'insediamento informale.

1.1.1 Resistenze

tra corpi e spazi

Borgo Mezzanone è uno di quei territori estremi del contesto italiano dove si rende palese, nello spazio, nei corpi, nelle pratiche, l'ineguaglianza attraverso cui, tensioni corporali e spaziali, si esplicitano in dinamiche di sfruttamento.

Il territorio osservato si compone di tasselli, costituiti principalmente da nuclei abitativi rurali, che quasi sembrano appoggiarsi su un tappeto fatto di distese di campi, ciascuno caratterizzato dalle proprie forme e dalla propria storia.

Da una parte il borgo con i suoi duecento abitanti, dall'altra, a circa venti minuti a piedi, uno degli insediamenti informali più grandi della Puglia, in grado di gonfiarsi e sgonfiarsi a seconda della stagione raggiungendo picchi di duemila abitanti. Razionalità ed informalità convergono in uno spicchio di qualche chilometro della distesa del Tavoliere, esprimendo la radicalità della tensione tra spazi sfruttati e corpi abusati, scenografia di fondo dei sistemi economici della Provincia di Foggia.

In questo senso la tensione tra spazi e corpi diventa elemento in grado di descrivere e svelare alcuni dei caratteri del territorio che si tenta di descrivere; "non si può parlare del corpo senza lo spazio, e viceversa. In altri termini è la messa in scena, nello spazio, di corpi-a-posto o corpi-fuori-posto"¹.

1. C. Bianchetti, *Corpi tra spazio e progetto*, Mimesis, Milano, 2020, p. 109.

I corpi che solcano i campi della Capitanata, descrivono movimenti orbitali, esplicitano dipendenze e rivendicano resistenze. Gli spazi che reggono i racconti di questo pezzo città Subshariana trapiantata in provincia di Foggia parlano di ombre, perdita e razza.

I colori aiutano a definire i confini delle pratiche a cui si guarda, gialli e verdi, dei campi che non riposano mai, bruciati dal sole; neri, dei corpi resi schiavi. Come già scriveva Mbembe, riferendosi alle condizioni presenti nelle piantagioni americane, che sembrano in un certo senso guardare alla situazione di Borgo Mezzanone, "nel contesto della piantagione l'umanità dello schiavo appare come la raffigurazione perfetta di un'ombra. La condizione dello schiavo risulta da una triplice perdita: la perdita di una "casa", la perdita dei diritti sul proprio corpo e la perdita dello status politico"².

Riflettere sul tema della perdita, di diritti e doveri, permette di descrivere la relazione tra corpi e spazi in una dimensione di potere; i processi che definiscono tali tensioni si radicano profondamente in corpi e in luoghi definiti, chiari, in questo caso, rappresentati da Borgo Mezzanone e dai braccianti.

Leggere la condizione di Borgo Mezzanone attraverso la relazione tra corpi e spazi permette di mettere in luce i caratteri di vulnerabilità, fragilità e adattamento che disegnano questo luogo.

Il legame che in questo specifico territorio si instaura tra spazi e corpi è così viscerale da definirne le forme. Nella pista i corpi vivono nel loro stesso ingombro divincolandosi in qualcosa che ha spessore e attrito³, arrangiando ripari, rifugi, ricoveri che quasi sembrano case; adattando la propria concezione morale, politica, affettiva in dinamiche di resistenza e mutuo aiuto⁴.

2. A. Mbembe, *Necropolitica*, Ombre corte, Verona, 2016, p. 24.

3. A. Moresco, *Canti del caos*, Mondadori, Milano, 2009.

4. C. Bianchetti, *Corpi tra spazio e progetto*, Mimesis, Milano, 2020.

tra sfruttamento e movimento

"Impossibile censirli tutti, perchè le statistiche sui flussi migratori fanno fatica ad afferrare la loro condizione esistenziale di stagionali puri [...]"¹

Occuparsi di Borgo Mezzanone implica tentare di definire le condizioni dello spazio rurale contemporaneo: uno spazio frammentato e contraddittorio in cui si sperimentano processi di trasformazione di valori e risorse. Le dinamiche economiche che caratterizzano questo territorio si intrecciano in trame molto fitte con questioni sociali e spaziali, offrono una possibile narrazione della complessa condizione della pianura foggiana.

Nello specifico, il lavoro agricolo stagionale, che rappresenta uno dei principali motori economici della provincia di Foggia, si istituisce come condizione essenziale entro la quale si rendono possibili meccanismi di sfruttamento in questo territorio.

Antonio Ciniero, nell'introduzione al *Dossier strategico immigrazione* del 2018², descrive come le principali contraddizioni presenti in questo territorio si palesino in una successione a domino. Si riferisce in particolare a quelle inerenti ai processi di precarizzazione delle condizioni lavorative, al conseguente impoverimento del potere contrattuale, con specifico riferimento alla forza lavoro migrante, a quelle relative alle ricadute economiche delle politiche migratorie, a quelle che interessano i processi di esclusione sociale.

Questo tipo di condizioni contribuiscono a

trasformare il lavoro agricolo in un settore di ripiego; "trasformandolo di fatto in una sorta di microcosmo sociale in cui si intersecano, condizionandosi vicendevolmente, dinamiche strettamente lavorative e dinamiche sociali più generali, che incidono pesantemente sulle vite dei lavoratori"³.

In un settore che fa della stagionalità una delle sue principali caratteristiche, il movimento e la fluidità dei corpi che permettono a questi ingranaggi di muoversi, diventa una delle caratteristiche più importanti del fenomeno che si tenta di descrivere. Borgo Mezzanone, in questo senso, assumendo tra i molti, il ruolo di attrattore spaziale e sociale di flussi economici che hanno strettamente a che fare con dinamiche di sfruttamento di corpi e spazi, si distingue come caso in grado di fornire interpretazioni puntuali sui fenomeni che la ricerca tenterà di descrivere e sui processi che li riguardano da vicino.

I corpi sfruttati dei lavoratori agricoli si muovono all'interno della provincia di Foggia in un continuo 'ronzio', spostandosi inseguendo la stagionalità del raccolto, occupando in una periodica temporaneità insediamenti informali disseminati in tutta la Capitanata. Le maggiori concentrazioni di manodopera straniera stagionale si registrano in provincia di Foggia, in particolare nelle zone di Rignano Garganico, San Severo, Cerignola, Borgo Mezzanone. Nella Capitanata pugliese i braccianti trovano alloggio in moltissime baraccopoli di dimensioni variabili sparse sull'intero territorio.

Il caso di Borgo Mezzanone è solo uno tra i vari scenari in cui si assiste ad un periodico sgonfiamento e rigonfiamento degli insediamenti occupati durante l'interno anno. Oltre alla provincia di Foggia, altri territori che richiamano la presenza di braccianti stagionali sono la provincia di Lecce, in particolare l'agro di Nardò e l'agro della provincia brindisina.

Le condizioni di sfruttamento lavorativo in cui vivono le persone che popolano questi dispositivi non garantisce la possibilità di un tracciamento trasparente e ordinato dei fenomeni che animano questo territorio. La complessità e la fragilità del sistema che la ricerca tenterà di descrivere affondano le radici in un territorio frammentato,

1. *"Impossibile censirli tutti, perchè le statistiche sui flussi migratori fanno fatica ad afferrare la loro condizione esistenziale di stagionali "puri", propria di chi va e viene a seconda delle stagioni seguendo, la logica ferrea del mercato della forza lavoro"*
A. Leogrande, *Uomini e caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, Feltrinelli, Milano, 2016.

2. IDIOS (a cura di), 2018, *Dossier Statistico Immigrazione 2018*.

3. *ivi*, p. 285.

composto da pezzi cuciti sul contesto agricolo, indipendenti gli uni dagli altri, ma allo stesso tempo strettamente connessi tra di loro in reti che si negano e confermano contemporaneamente in ogni angolo della Capitanata.

I movimenti della popolazione vanno intesi come quell'insieme degli spostamenti locali regionali e internazionali che identificano sempre di più i territori contemporanei. La difficoltà del tracciamento di questi fenomeni risiede, da una parte nella specificità del carattere degli spostamenti presi in esame, legati anche all'esperienza di ogni persona o gruppo sociale, dall'altra nella complessa appartenenza ad un sistema generale di mobilità⁴.

Ricostruire i movimenti attraverso stime quantitative è la sfida che la ricerca si pone nello sviluppo della sua prima parte, attraverso il confronto tra report sviluppati negli ultimi cinque anni e dati ufficiali Istat. La difficoltà principale risiede nella complessità di rintracciare stime e statistiche realistiche sull'incidenza occupazionale. Tali valutazioni rimangono vittime di una costante sottostima a causa della duplice distorsione del lavoro nero e di quello fittizio.

Come evidenziato anche nelle prime pagine del rapporto del PSR, le criticità riscontrate nel tentativo di dare concretezza alla descrizione del fenomeno anche dal punto di vista statistico, risiedono principalmente in due ordini di problemi; da una parte nella difficoltà di monitorare l'effettivo impiego dei migranti in agricoltura a causa del carattere stagionale delle prestazioni e della presenza di irregolari, dall'altra dalla necessità di superare i più obsoleti metodi di contabilizzazione dei flussi⁵.

Dall'osservazione di alcuni grafici presenti nei principali rapporti che analizzano gli andamenti dell'occupazione del lavoro agricolo in Italia e in Puglia⁶, emerge chiaramente come l'occupazione in questo settore, in particolare nelle zone del Sud Italia, sia fortemente caratterizzato dalla presenza di lavoratori stranieri. Il quadro risulta dunque molto complesso e di difficile lettura attraverso i dati ufficiali che spesso non riescono a tenere conto delle presenze irregolari, della mobilità interna alle province e alle regioni, del lavoro nero e dell'invisibilità delle situazioni di maggior fragilità⁷.

Dai dati ufficiali forniti dall'Inps sulla situazione della provincia di Foggia, risulta che i lavoratori neocomunitari

4. G. Paba, *Migrancy. Movimenti di popolazioni e costruzione di luoghi*, in "Contesti città progetti e territori", n. 1-2, 2017, pp. 6-16

5. CREA (a cura di), 2020, *Migrazioni, agricoltura e ruralità, Politiche e percorsi per lo sviluppo dei territori*.

6. INTERSOS (a cura di), 2019, *Campagne d'odio. Un anno di progetto Capitanata: servizio socio-sanitario di prossimità nei ghetti della provincia di Foggia, in risposta ai bisogni dei lavoratori agricoli in condizione di sfruttamento*.

INTERSOS (a cura di), 2020, *Un'emergenza nell'emergenza. L'intervento di INTERSOS in Italia contro il COVID-19*.

INTERSOS (a cura di), 2021, *Community based advocacy: Voci per resistere. L'analisi dei dati di un anno di ricerca partecipata*.

Medici Per I Diritti Umani (a cura di), 2019, *La cattiva stagione. Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti nella Capitanata*.

Medici Per I Diritti Umani (a cura di), 2019, *La cattiva stagione, Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti nella Capitanata*.

Medici Senza Frontiere (a cura di), 2005, *I frutti dell'ipocrisia, Storie di chi l'agricoltura lo fa. Di nascosto*.

Medici Senza Frontiere (a cura di), 2016, *Fuori Campo. Richiedenti asilo e rifugiati in Italia: insediamenti informali e marginalità sociale*.

Medici Senza Frontiere (a cura di), 2018, *Insediamenti informali. Marginalità sociale, ostacoli all'accesso alle cure e ai beni essenziali per migranti e rifugiati*.

Osservatorio Placido Rizzotto, a cura di, 2012, *Agromafie e caporalato. Primo Rapporto*, Bibliotheka Edizioni, Roma.

Osservatorio Placido Rizzotto, a cura di, 2018, *Agromafie e caporalato. Quarto Rapporto*, Bibliotheka Edizioni, Roma.

Osservatorio Placido Rizzotto FLAI-CGIL (a cura di), 2020, *Agromafie e caporalato*.

7. E. Tarsi, *Quando la mobilità e il parametro dello sfruttamento: migrazione e agricoltura*, in "Contesti città progetti e territori", n.1, 2019, pp. 136-153

siano 12831, mentre gli extracomunitari 8284. Sembra chiaro che, i dati presentati, sottostimino la presenza dei lavoratori stranieri in agricoltura, rimane all'oscuro tutto il bacino dei lavoratori in condizioni giuridiche irregolari e quindi più esposti al sistema di sfruttamento. Il principale problema che causa il grande scarto tra i dati ufficiali e la reale presenza dei lavoratori immigrati nelle campagne foggiane risiede nei caratteri del lavoro che svolgono. Non sono tanto gli stranieri residenti in modo stabile nel territorio e rintracciati dai censimenti a rispondere alla chiamata a raccolta da parte delle aziende agricole, quanto gli immigrati non regolari o che non soggiornano nell'area, ai lavoratori impegnati nel settore agricolo, si aggiungono i migranti regolarmente occupati nelle industrie del nord che si spostano verso altri impieghi nei mesi di chiusura della fabbrica per integrare i guadagni⁸.

La ricerca si muoverà cercando di tenere insieme dati ufficiali e evidenze riscontrate sul campo e riportate in diversi rapporti pubblicati durante questi anni. Lo studio dei fenomeni economici e antropologici del territorio della provincia di Foggia ha interessanti ricadute in ambito di ricerca in quanto definisce e struttura ragionamenti in merito all'impatto che questi hanno sui territori, in particolare sulla stretta connessione tra la loro presenza e la produzione di marginalità sociali e territoriali.

8. F. Cristaldi, *I nuovi schiavi: Gli immigrati del gran ghetto di San Severo*, in "Rivista Geografica Italiana", n.122, 2015, n.122, pp. 119-142.

rurali

Lo studio di questo territorio permette di mettere in luce quelle geografie rurali trascurate di cui già Philo parlava e di evidenziarne la varietà¹. Aprire alla lettura di questo nuovo modo di guardare ai contesti rurali italiani, permette di ragionare in merito ai soggetti più vulnerabili che li vivono, alle dinamiche economiche e sociali attraverso cui lo fanno e alle produzioni spaziali attraverso cui manifestano la loro presenza.

Borgo Mezzanone permette di fare luce su condizioni altre, rispetto alla narrazione classica del contesto rurale, proponendosi, all'interno del contesto nazionale, come caso estremo. I suoi caratteri radicali lo rendono luogo per eccellenza in grado di mettere al centro la questione degli 'altri rurali' svelandone le differenti riconfigurazioni delle reti di potere e le diverse ricadute abitative e spaziali di uno spazio rurale contemporaneo assunto troppo spesso come piatto, uniforme, isotropo.

Borgo Mezzanone è 'altro' tra molti. Pur esprimendo caratteri estremi, non descrive una condizione di eccezionalità rispetto al contesto in cui insiste. Nella provincia di Foggia esiste una rete di insediamenti informali, dinamici, opachi, nascosti, esposti, un'infrastruttura diffusa a sostegno di altre popolazioni, altri individui, corpi. I molti, i senza lutto di cui parla Judith Butler: coloro che non hanno

neppure la possibilità di essere rimpianti².

Condurre delle osservazioni in merito agli altri rurali e riuscire nel tentativo di identificarli sottende una domanda di fondo che riflette su chi siano i soggetti di tali ricerche e su quali temi si debbano articolare delle prefigurazioni progettuali. "Can one lead a good life in a bad life?"³ si chiedeva la Butler, come si può pensare di vivere bene in un mondo in cui molti vivono male? Cosa vuol dire vivere bene in delle condizioni di precarietà assoluta, di mancanza di riparo? Un progetto consapevole sui contesti rurali contemporanei potrebbe aprirsi ad una riflessione sui temi della coesistenza, della separazione, dell'ingiustizia e indagare attraverso il progetto dispositivi di soglia, relazionanti e opachi. Una prefigurazione progettuale disillusa e consapevole dell'alterità, un progetto della differenza.

1. C. Philo, *Neglected rural geographies: a review*, in "Journal of Rural Studies", n. 8, 1992, pp.193-207.

2. J. Butler, *Can one lead a good life in a bad life?* "Adorno Prize Lecture", Frankfurt, 2012.

3. *Ibidem*.

Chris Philo, 1992

“rural studies in general and rural geography in particular have all too rarely taken as an explicit point of departure the variegated human constituents of rural areas... nor sought at all systematically to reconstruct their associated geographies. [...] there remains a danger of portraying British rural people... as all being ‘Mr Averages’: as being men in employment, earning enough to live, white and probably English, straight and somehow without sexuality, able in body and sound in mind, and devoid of any other quirks of (say) religious belief or political affiliation. This is to reduce the real complexity of the rural population to the ‘same’, and to turn a blind eye to the presence of all manner of ‘other’ human groupings within this population”

1.1.2 Borgo Mezzanone

Anche chiamato Borgo La Serpe, in onore dello squadrista Raffaele La Serpa, Borgo Mezzanone fa parte del progetto di bonifica attuato durante il periodo fascista nella zona del Tavoliere delle Puglie. La necessità di bonificare vaste aree di territorio realizza una precisa suddivisione del suolo agrario retta da centri di nuova fondazione di piccole, medie e grandi dimensioni a servizio di un'azione di appoderamento del territorio in conseguenza delle bonifiche stesse. Il contesto in cui si sviluppano tali processi di bonifica e appoderamento è costellato da enti e consorzi diversi che sono stati in grado di avviare progetti urbanistici. Tra questi il Consorzio di Bonifica, l'ONC ma anche enti locali e fondazioni private, tra cui quella dedicata a Filippo de Piccoellis. Questa fondazione, costituita da un ricco lascito in denaro e fondi agricoli, creò lungo la strada statale Foggia-Trinitapoli una serie di poderi ad oggi abbandonati o occupati in modo abusivo da richiedenti asilo.

Il borgo si differenzia da altri costruiti nello stesso periodo per dimensioni più ridotte e la volontà di definire un progetto che accogliesse un numero minore di famiglie. La realizzazione del borgo prevedeva l'assegnazione in uso di circa tre ettari di terreno e avrebbe dovuto dare da vivere a famiglie composte da sei o sette persone.

Progettato dall'ingegnere Giovanbattista Canevari e dall'architetto Domenico Sandrì, fu realizzato in tempi brevi, iniziato nel luglio del 1934 e terminato nell'aprile 1935¹. Si caratterizza per un'organizzazione piuttosto semplice che, ancora oggi, dopo aver subito alcune modifiche, risulta essere ben riconoscibile. La strada statale divide il borgo in due aree distinte, una a Nord, sulla sinistra per chi arriva da Foggia, ed una a Sud. Nella prima furono concentrate le funzioni pubbliche, politiche e religiose, in quella Sud le residenze, i

servizi commerciali, la posta, il telefono, lo spaccio alimentare e i servizi sanitari.

Ancora oggi il centro gravitazionale del borgo risiede nella piazza antistante la chiesa intitolata alla Madonna del Grano che ospita, sul lato, la vecchia casa del Fascio e la scuola. La zona residenziale è concepita attraverso la predisposizione di moduli abitativi molto semplici disposti attorno ad un grande giardino di forma rettangolare.

Oltre alla Casa del Fascio comprendente la sala riunioni dello stesso Partito Nazionale Fascista, furono edificati l'Opera Balilla, la palestra, il cinematografo, la sede del Consorzio, la scuola, un edificio per il servizio sanitario, le poste, il telefono ed uno spaccio alimentare².

Accanto alle strutture residenziali risalenti all'epoca fascista, in tempi più recenti è stato costruito un ulteriore complesso di edifici, le cosiddette case gialle, palazzine appartenenti all'edilizia popolare e assegnate dal comune di Foggia a venticinque famiglie in stato di bisogno occupate, nell'effettivo, da circa settanta nuclei³.

Ad oggi sopravvivono alcune attività commerciali come un supermercato e un bar-tabacchi e alcuni servizi principali, due scuole, un ambulatorio, una parrocchia e due associazioni che ne occupano gli spazi, la Caritas e l'Auxilium.

Oggi gli spazi del borgo si riempiono dei corpi delle persone che vivono o che ci passano per necessità solo negli orari scanditi dal passaggio del pullman in direzione di Foggia. Alcuni anziani occupano le stesse panchine davanti al parco alberato ormai vandalizzato e inutilizzato e la fontana sembra essere l'unico dispositivo realmente utile per chi passa nei pressi della chiesa.

Le problematiche che questo luogo presenta sono difficilmente ascrivibili ad alcune specifiche responsabilità. È un territorio nel quale si assiste ad una stratificazione di criticità sociali e amministrative: politiche territoriali proposte dal comune di Manfredonia, a cui afferisce Borgo Mezzanone, che escludono l'appendice del borgo; presenza di servizi quali la scuola e la polizia che fanno riferimento al comune di Zapponeta e la convivenza forzata tra le famiglie foggiane che hanno occupato illegalmente le case dietro la chiesa e gli abitanti storici del borgo.

1. G. Piemontese, *Urbanistica ed architettura nel Tavoliere delle Puglie. L'esperienza dei centri rurali 1929-1942*, centro FG/32, Foggia, 2010.

A. Pecora, *Manfredonia e il suo territorio*, in "Rivista Geografica Italiana", N. 67, 1960, pp. 237-267.

M.P. Pazienza, *Foggia. Urbanistica e territorio tra passato e futuro*, Sudest, Foggia, 2011.

E. Corvaglia, Scionti M., *Il piano introvabile. Architettura e urbanistica nella puglia fascista*, Dedalo, Bari, 1985.

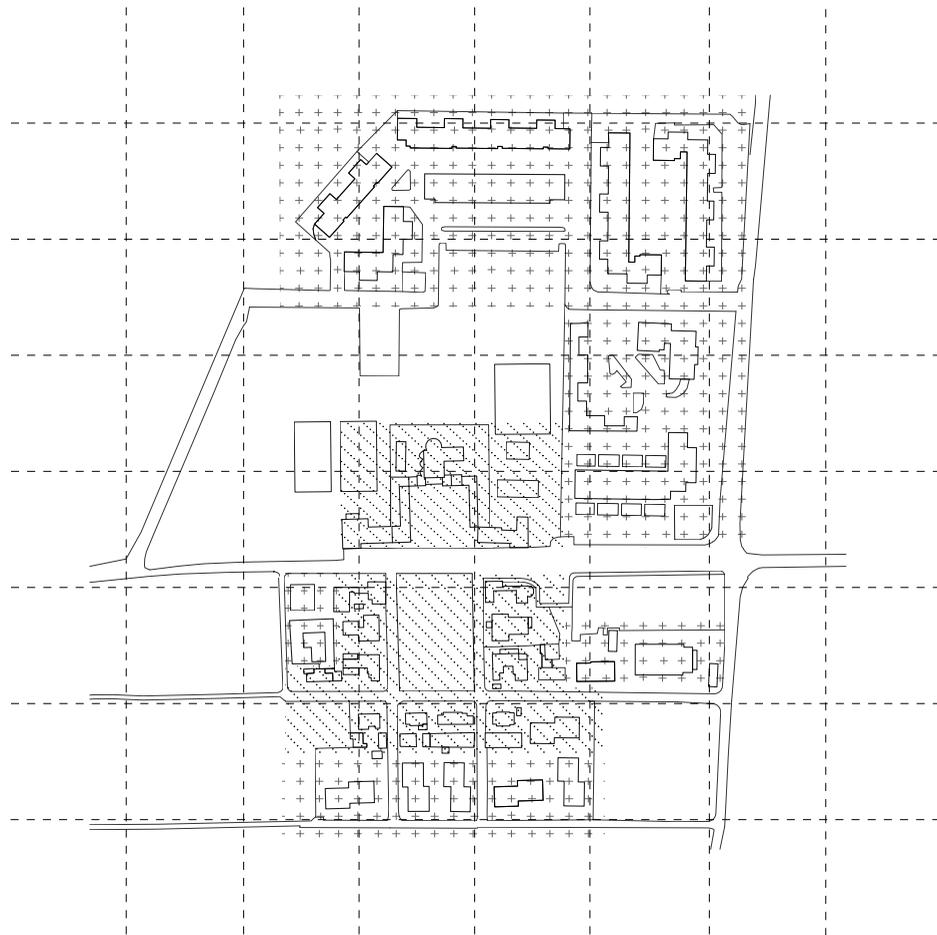
M. Di Lauro, *Centro storico di Manfredonia: analisi storica e morfo-tipologica del tessuto urbano*, Arti Grafiche Acropolis, Manfredonia, 2005.

P. Di Nunzio, Mercurio F., Minchillo M., *Borgo Mezzanone: cenni storici*, Edigraf, Foggia, 1993.

2. *Ibidem*

3. L. Palmisano, Y. Sagnet, *Ghetto Italia*, Fandango Libri, Roma, 2015.

Borgo Mezzanone



++ borgo storico

ampliamenti residenziali



Alma Danata

Palmisano e Sagnet, 2015

“Una stazioncina.
Un bar.
Un ufficio postale.
Un discount.
Quattro panchine.
Quattro palazzine.
Una sola strada che lo taglia in due.
Un giardinetto.
Una fontana.
Una decina di vecchi all’ombra... il niente”



1.1.3 La Pista

*"Se riesci a costruire una casa tra il tramonto e l'alba
[...]"¹*

Circa duemila persone, nei mesi estivi, popolano l'insediamento informale di Borgo Mezzanone, sviluppato sulle forme di una ex pista aeroportuale della Nato, alle spalle del CARA.

La pista, nome ormai ufficiale dell'insediamento, si distribuisce attraverso un'organizzazione lineare lungo gli ultimi chilometri dell'infrastruttura aeroportuale. È separata dai campi a grano che la circondando attraverso dei recinti di filo spinato, ormai traforati in più punti e privati della loro funzione contenitiva iniziale.

L'assetto spaziale della pista è definito da due assi paralleli lunghi circa tre chilometri e dalla piattaforma asfaltata del vecchio CARA. Le baracche si sviluppano principalmente nella metà della pista adiacente al centro nella strada principale, lo spazio d'ingresso è scandito dalla successione di tre cancelli che erano stati predisposti nei primi anni di sviluppo del centro. Le baracche costruite con materiali di scarto si alternano a vecchi container e vere e proprie case costruite in mattoni e cemento che richiamano le strutture tipiche delle case presenti nelle città dell'Africa subsahariana. Si vive tutti al piano terra sfruttando la presenza di verande che si appoggiano alle baracche o ai container già esistenti che ammorbidiscono ancora di più la soglia tra spazio pubblico e privato, in questo senso il progetto e l'analisi

1. "[...] nel mondo è convinzione diffusa che se riesci a costruire una casa tra il tramonto e l'alba, il proprietario del terreno non può espellerti. Esistono molte variazioni sul tema. Una delle condizioni, per esempio, è che la casa sia dotata di un tetto, oppure che sul fuoco ci sia dell'acqua a bollire, o che dal camino esca il fumo".

C. Ward, *Architettura del dissenso*, elèuthera, Milano, 2016, p. 150.

dello spazio tra le cose diventa fondamentale per capire ed interpretare al meglio le pratiche di uso del suolo.

L'assenza di una gerarchia chiara nella struttura progettuale determina la mancanza di un gradiente nelle articolazioni degli spazi aperti e di mediazione tra luoghi dedicati alla vita in comune e luoghi di intimità della dimora. I luoghi pubblici sono per lo più contenuti in container all'interno dei quali sono previste attività collettive.

Il campo, un po' come il borgo, sembra immerso in distese di campi coltivati a grano o con ortaggi; dalla strada principale non si riesce ad individuare se non in caso di qualche incendio che ne segnala la presenza.

Colori, rumori e odori restituiscono l'idea della densità del luogo osservato. Il colore dominante è il nero, quello della pelle dei corpi che vivono questo spazio e quello dell'asfalto che divide i campi di grano e si riafferma come infrastruttura su cui si innescano abitazioni e servizi.

Il campo, per come si struttura, sembra dichiararsi come l'esito delle logiche economiche estrattive e delle strategie di dipendenza e resistenza messe in atto.

La storia che descrive lo sviluppo del campo chiarisce alcune dinamiche spaziali evidenti ancora oggi.

Nato a ridosso della vecchia pista militare, il CARA, rimasto in funzione fino a circa un anno fa, fu costruito nel 1999 come centro di accoglienza all'epoca dell'emergenza dei profughi provenienti dal Kosovo. Fu convertito dopo diversi lavori di ristrutturazione da struttura di emergenza a centro di accoglienza permanente aprendo ufficialmente nel 2005. Il progetto iniziale era di trasformarlo in un centro polifunzionale diviso in una parte dedicata all'accoglienza di migranti irregolari in via di espulsione e in un'altra composta da moduli prefabbricati disposti nell'area della pista predisposta per accogliere i richiedenti asilo. Di fatto la sezione per i migranti irregolari in via di espulsione non è mai entrata in funzione e anche le strutture in muratura sono state dedicate all'accoglienza dei richiedenti asilo².

Nel 2010 è stata costruita una nuova piattaforma abitativa nello spazio che separava le due aree originarie del centro. I vecchi moduli siti sulla pista dell'aeroporto militare sono stati abbandonati ed isolati da una recinzione che per anni ha circondato il centro.

La presenza dei moduli abbandonati al di fuori

2. Scala V., *Il lavoro migrante in agricoltura e il fenomeno del caporalato. L'oro rosso di Capitanata, prodotto dello sfruttamento dei braccianti*, Tesi di laurea triennale in consulente del lavoro e delle relazioni sindacali, 2017-2018, Università degli studi di Siena.

del CARA è stata uno delle prime condizioni che hanno permesso la nascita dell'attuale insediamento informale. I richiedenti asilo, in difficoltà o espulsi dal CARA, hanno iniziato lentamente ad occupare i moduli abbandonati e a stabilirsi in modo più o meno precario sullo spazio della pista.

Nel giro di alcuni anni, in particolare dopo lo sgombero del Gran Ghetto, l'insediamento informale di Borgo Mezzanone si è esteso sempre di più fagocitando gli spazi del CARA che, attraverso l'apertura di varchi nelle recinzioni, è diventato sempre più parte dell'insediamento esterno.

Dopo anni di condizioni limite, controlli istituzionali latenti, condizioni di sovraffollamento e tensioni sociali molto forti, il CARA ha ufficialmente chiuso nel 2019.

Per anni la situazione di coesistenza tra il centro di accoglienza istituzionale e l'insediamento informale presente alle sue spalle ha generato condizioni di gestione molto complesse; ad oggi, con la chiusura ufficiale del centro e la conversione della zona in muratura in un centro covid, anche i moduli della piattaforma sono stati occupati.

Dal 2018, l'associazione umanitaria non governativa Intersos è l'unico punto di riferimento esterno presente all'interno dell'insediamento. Fornisce assistenza sanitaria, di prevenzione, di distribuzione di materiale igienico sanitario, svolgendo le proprie attività dal lunedì al venerdì direttamente all'interno del campo, utilizzando un camper medico.

Di insediamenti informali si parla e delle loro traduzioni spaziali e sociali all'interno di contesti rurali.

Per quanto siano concepiti come luoghi dell'emergenza e per lo più spazialmente posti ai margini, il comportamento dell'infrastruttura della pista a Borgo Mezzanone in particolare e di alcuni insediamenti informali strutturati presenti nel territorio italiano, ricorda in modo molto nitido quello di alcuni impianti urbani. Il campo si svela dipendente da gerarchie spaziali che, anche nell'installazione informale dei dispositivi delle abitazioni private, definisce delle geometrie e delle regole facilmente rintracciabili. Si nota la disposizione lineare che caratterizza l'insediamento di Borgo Mezzanone, la distribuzione delle baracche lungo l'asse principale della pista e quella meno ordinata nei grappoli periferici.

La città non è che luogo e spazio della densità, delle relazioni, degli scambi e dei contatti sociali. In questo senso la somiglianza parrebbe inequivocabile; varrebbe la pena chiedersi se si possa semplicemente assimilare l'oggetto campo profughi a quello di città, considerando la negazione dell'identità di cittadino dell'utente stesso del campo. Giddens e Appadurai, riflettendo in termini spaziali e sociali sui temi di località e identità, sollevano da tempo alcune questioni interessanti in merito alla condizione di appartenenza, coesistenza e consapevolezza delle persone che vivono all'interno di infrastrutture come quella dell'insediamento di Borgo Mezzanone. Se per Giddens località non è che il dispositivo spaziale dell'attività sociale³, Appadurai ne arricchisce la definizione evidenziandone una condizione di fragilità intrinseca e rintracciando una "Difficoltà a creare località anche a causa della crescente disgiuntura tra territorio, soggettività e momenti sociali collettivi"⁴.

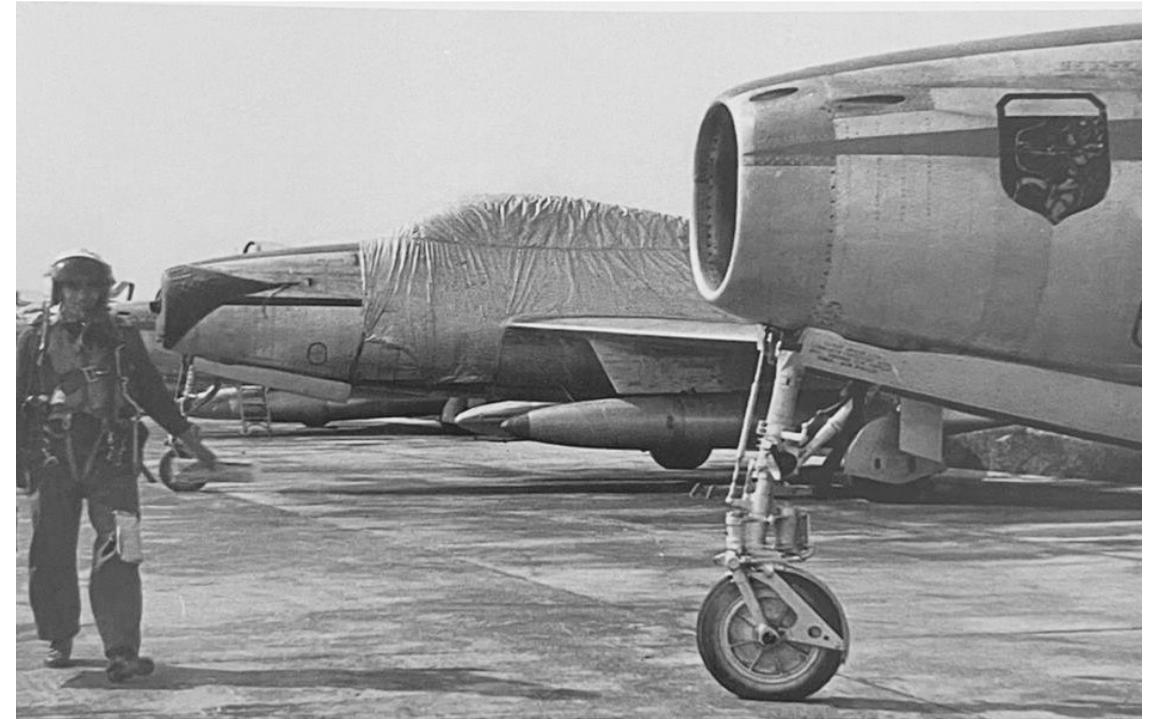
Ha senso dunque ragionare sulle dinamiche spaziali e sociali in grado di sostenere infrastrutture urbane che reggono vite prive di località.

2. "Il "luogo" viene definito meglio dall'idea di località, che si riferisce all'ambiente fisico dell'attività sociale geograficamente situata".

A. Giddens, *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, il Mulino, Bologna, 1994, p. 26.

3. "La località è una complessa qualità fenomenologica costituita da una serie di legami tra la sensazione di immediatezza sociale, le tecnologie e la relatività dei contesti [...] "la località è una conquista sociale sempre in pericolo in quanto intrinsecamente fragile. [...] Difficoltà a creare località anche a causa della crescente disgiuntura tra territorio, soggettività e momenti sociali collettivi".

A. Appadurai, *Modernità in polvere*, Raffaello Cortina, Milano, 2012, p. 227.



1.2

VERO, FALSO, FINTO

racconti su Borgo Mezzanone

La sfida della ricerca è stata quella di utilizzare, lungo tutto il suo sviluppo, una pluralità di materiali eterogenei: interviste che si intrecciano in spazi e tempi diversi, racconti che parlano di storie lontane, inchieste che si radicano nei fatti di cronaca locali, report che analizzano le condizioni del territorio che si tenta di osservare, sopralluoghi, annotazioni, disegni, resoconti, indagini fotografiche.

Se nel capitolo precedente si esplicitava la difficoltà di descrizione di questo luogo e di coloro che lo vivono, in questo capitolo si tenterà una ricostruzione della difficoltà di costruzione della ricerca.

1.2.1

Il filo e le tracce

“La realtà è complicata, e per di più viene spesso deliberatamente oscurata”¹

Ricostruire i percorsi di una ricerca condotta attraverso lo studio e l'analisi di fonti prevalentemente di secondo ordine deve fare i conti con due questioni principali, da una parte il problema consiste nella raccolta e nella selezione di interlocutori e fonti che sappiano arricchire il discorso sulla ricerca, dall'altra sembra indispensabile esplicitare la necessità di una tematizzazione delle storie raccolte. L'interpretazione dei temi che emergono dall'analisi della realtà che si tenta di analizzare sembra essere la mossa di avvio in grado di innescare la lettura della storia di Borgo Mezzanone. Il passaggio interpretativo rischia, tuttavia, di far scivolare la ricerca verso una eccessiva estremizzazione di alcuni temi o, al contrario, verso una banalizzazione di alcune dinamiche profondamente complesse.

L'imperativo sembra dunque essere quello di dover rispettare e restituire la complessità della realtà. Di questo si occuperà la ricerca in questa fase.

L'esperienza di questo studio fa i conti con due ordini di problemi principali, quello di costruire l'osservazione di un territorio attraverso l'ascolto e la lettura di fonti prevalentemente di secondo ordine a causa dell'impossibilità di sviluppare un'indagine sul campo e quello di avere la possibilità, temporalmente solo alla fine, di toccare con mano una realtà conosciuta solo attraverso gli

occhi e le parole di altri.

La ricerca si è sviluppata in tre fasi principali che sembra necessario esplicitare in questo momento; una prima di raccolta di informazioni e racconti da parte di diversi interlocutori, una seconda dedicata alla metabolizzazione delle informazioni e rielaborazione dei temi, una terza di messa in discussione degli esiti attraverso un sopralluogo fisico.

Tracciare legami, tessere relazioni, ricomporre racconti, sono state le mosse che hanno guidato la prima delle tre scansioni. Un'operazione che ha visto la creazione di due livelli di trame di contatti differenti; un primo, sviluppato anche temporalmente nelle fasi iniziali di ricerca, composto da interlocutori accessibili senza necessità di mediazioni e che si sono resi da subito disponibili al racconto delle proprie esperienze, un secondo, la cui ricostruzione ha visto diverse difficoltà, composto da una rete di realtà non così facilmente raggiungibili.

La ricerca è stata costantemente accompagnata dallo studio di inchieste e documentari in grado di arricchire, da una parte un contesto di conoscenze generali in merito alle dinamiche che investono questo territorio, dall'altra di fornire delle informazioni puntuali su avvenimenti di cronaca locali contestualizzabili all'interno di ragionamenti a scala più ampia. Un'indagine che ha visto, durante tutto il suo svolgimento, continui momenti di arricchimento e verifica condotti personalmente.

Non si tratta di fedeltà del racconto ma del tentativo costante di mantenere un contatto quasi corporale con i fatti di cui ci si occupa².

1. C. Ginzburg, *Il filo e le tracce. Vero, falso, finto*, Feltrinelli, Milano, 2015

Ci si riferisce, in particolare, ad un'intervista condotta nel 2016 da Aldo Colonnello a Carlo Ginzburg in merito al suo libro.

“Cominciamo da una constatazione: la realtà è complicata, e per di più viene spesso deliberatamente oscurata. Questo è sempre stato vero: ma direi che ora è vero più che mai. Viviamo in un mondo in cui c'è una saturazione di comunicazione e molta di questa comunicazione è deliberatamente menzognera. Accanto alla menzogna, a cui si contrappone la verità, c'è però anche l'elemento della finzione (dell'invenzione): di conseguenza, dobbiamo chiederci quale sia il rapporto fra questi termini.”

² P.L. Crosta, C. Bianchetti, *Conversazioni sulla ricerca*, Donizelli, Roma, 2021.

Cristina Bianchetti, 2021

"Non è il racconto fedele, per il quale Pier Luigi ha scarsa propensione, anche perché non si capisce mai bene fino in fondo fedele a cosa? E fedele come? Rimanere vicino ai fatti non ha molto a che fare con la fedeltà. Significa piuttosto fare su di essi congetture libere, come il detective un po' psicotico di Deluze che si butta in ogni caso, anche a rischio di moltiplicare gli errori, ma pensando che ne verrà fuori comunque qualcosa. Congetture come una sorta di finzione che rivelano, meglio di altro, la realtà e restituiscono alla ricerca territoriale il carattere generativo di forza vitale"

1.2.2 Racconti

"L'art de construire un problème, c'est très important: on invente un problème, une position de problème, avant de trouver une solution. Rien de tout cela ne se fait dans une interview, dans une conversation, dans une discussion"¹

Le ricerca condotta è stata costruita, nelle sue mosse d'avvio e nella strutturazione dilatata nei mesi di studio, nel tentativo di emulare e riportare i racconti raccolti a quelle "moltiplicazioni secondo dimensioni crescenti" care a Deleuze².

La composizione di una rete eterogenea di contatti diretti è stata sovrapposta ad un bacino di interviste condotte da terzi e interpretate "senza tagli, piegature, ribaltamenti"³ nel tentativo di ricostruire una sorta di etnografia retrospettiva.

Il primo passo è stato compiuto rintracciando e contattando il progetto "Io Ci Sto", un'iniziativa promossa dall'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo e dai Missionari Scalabriniani, si tratta di un'esperienza di servizio, incontro e condivisione tra volontari, migranti e la comunità locale della provincia di Foggia che si pone, dichiaratamente, gli ambiziosi obiettivi di "abbattere i pregiudizi, contrastare lo sfruttamento e promuovere l'integrazione"⁴.

Gli incontri virtuali e di persona con la referente del progetto hanno permesso di iniziare a toccare con mano la complessa realtà di Borgo Mezzanone e di iniziare ad inserirsi all'interno di alcune dinamiche che ne descrivono alcuni meccanismi opachi. A questa, si sono sommate altre conversazioni utili al fine di entrare sempre di più all'interno

1. "L'arte di costruire un problema, questa si è importante: un problema, la sua impostazione, li si inventa ancor prima di trovare una soluzione. Niente di tutto questo avviene in un'intervista, in una conversazione, in una discussione"
G. Deleuze, C. Parnet, *Dialogues*, Flammarion, Parigi, 1977, p. 7.

2. *ivi*, p. 26.

3. *Ibidem*.

4. Si fa riferimento alla descrizione del progetto esposta sul sito <https://www.campoicisto.org/il-campo/>.

una realtà apparentemente inaccessibile.

Tra le altre è importate sottolineare il rapporto instaurato con l'ingegnere Nicola La Macchia, responsabile del settore Urbanistica, Assetto del Territorio e Agricoltura presso il comune di Carpino, che è stato in grado di fornire alcune informazioni in merito alla contestualizzazione della situazione di Borgo Mezzanone in un panorama più ampio.

Ad un livello fortemente investigativo della ricerca è stato sovrapposto uno strato di indagine in merito ad inchieste, studi, documentari e film utilizzati per costruire una visione più ampia e completa dei temi rilevanti di questo spazio così radicale⁵.

Lo studio di inchieste sulle dinamiche del caporalato, dell'emersione del lavoro nero, della filiera agroalimentare, si è alternato a quello condotto attraverso la visione video reportage e documentari all'interno della pista. Zoom-out e zoom-in continui hanno consentito di tematizzare, prendere atto e restituire la complessità della condizione del caso preso in esame.

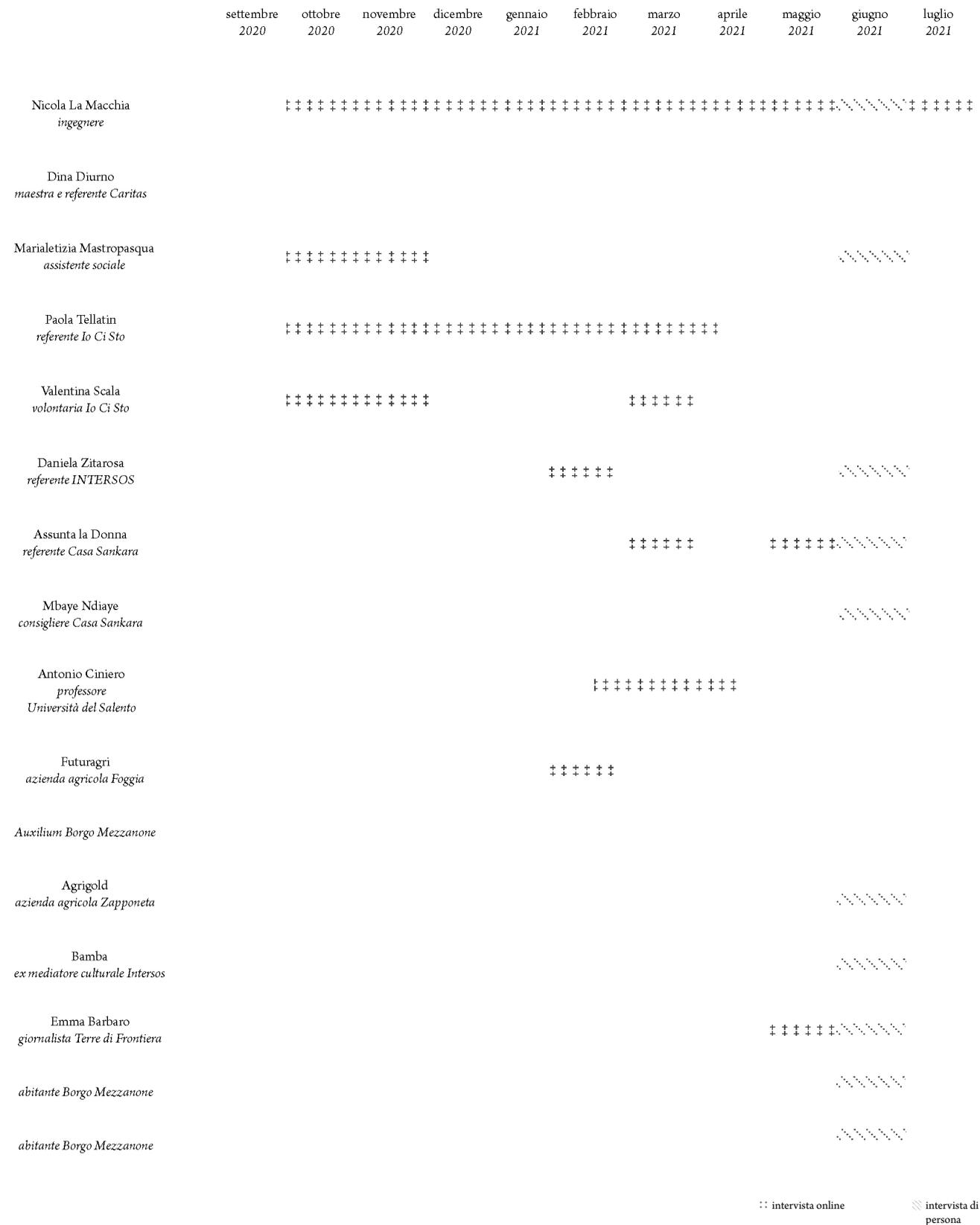
Borgo Mezzanone si palesa come scena razziale, luogo di resistenza e dipendenza da logiche estrattive e da dinamiche di sfruttamento, spazio muscolare e carnale, in cui le tensioni insopportabili tra corpi, lingue, rumori, colori si dichiarano entro lo spazio duro della pista.

5. Si fa riferimento ad alcuni documentari e interviste tra cui:

<https://www.terredifrontiera.info/omar-jallow-borgo-mezzanone/> (articolo di Emma Barbaro, 2018).

<https://www.youtube.com/watch?v=UCmjr6cLdI&t=1518s> (documentario di Luciano Toriello, 2018).

<https://www.raiplay.it/video/2020/10/Presa-Diretta---Il-prezzo-ingiusto-138769ab-8d5b-4523-bf0e-5a9e142bb36c.html?fbclid=IwAR1E6cEOkUWF3bs3C-D6NLxKeSSGueAAy6PlnXwIrhkZjF2Zim1i35bGS1x8> (servizio Presa Diretta, Il prezzo ingiusto, 2020).



1.2.3 Attraversare l'opacità

“Here is what we have to offer you in its most elaborate form — confusion guided by a clear sense of purpose”¹

Dare avvio ad una ricerca su un territorio complesso come quello di cui fa parte Borgo Mezzanone implica la necessità, in una fase iniziale, di esplicitare le modalità attraverso cui è stata sviluppata l’indagine. Comporre come pezzi di un puzzle impressioni e opinioni sulle condizioni che si tentano di descrivere deve fare i conti con la possibilità che il racconto possa, alla fine, non corrispondere ad una realtà oggettiva. L’obiettivo, in questo senso, sembra riferirsi a quello di cui già parlava Gordon Matta Clark; il senso della proposta non è che la restituzione della complessità e dell’opacità in cui annega un territorio composto da collisioni e contraddizioni. Un collage articolato di informazioni e impressioni tenterà di ricostruire e rendere esplicite le reti di supporto che sostengono la vita in questo territorio e di tracciarne le loro ricadute spaziali.

Costruire un racconto disincantato di una condizione che fa della radicalità uno dei suoi tratti distintivi, si confronta con la condizione di totale opacità all’interno cui sembra sprofondare. Chi vive nel borgo non guarda verso la pista, chi è nella pista non si preoccupa delle condizioni del borgo, chi denuncia la condizione del complesso di Borgo Mezzanone rischia di diventare vittima delle sue stesse inchieste e chi assiste, sia nel borgo che nella pista, instaura un meccanismo di protezione ambiguo nei confronti delle condizioni estreme che tenta di mitigare.

L’operazione che si tenta di descrivere non è semplice, i passaggi condotti sono frutto di mediazioni, interpretazioni e confronti tra chi ha voluto raccontare, chi non lo ha fatto e chi, nel silenzio, ha raccontato la sua realtà.

1. Gordon Matta-Clark collection, 1914-2008, CCA.

“Nella pista, che ormai è diventata una vera e propria città, ci sono quattro moschee e tre chiese pentecostali. Sono una vicino all'altra”

Daniela Zitarosa, responsabile INTERSOS Borgo Mezzanone

- Camilla Rondot, Gennaio 2020 -

“Oggi c'è il degrado. Quelle case non c'erano, quelle azzurre non c'erano. Qui ci stavano le biciclette, tre barbieri, pensa un po'. Piano piano sono andati via tutti. I poderi erano pieni, c'erano tre o quattro famiglie, ogni famiglia aveva sette o otto figli. Adesso la campagna non c'è più. Prima, la domenica qui, era festa perché la gente veniva a messa con le biciclette, con il carretto, era una festa”

Cittadino Borgo Mezzanone

- Camilla Rondot, giugno 2021 -

“Foggia è una provincia dove lo sfruttamento è una cultura, fino a che loro non ti sfruttano non sono contenti. Per loro la vittoria è sfruttare, non riuscire a creare qualcosa. Questa è una cosa molto brutta, perché quando uno non ha un comportamento etico, un comportamento positivo, non può creare nulla”

Mbaye Ndiaye, presidente Casa Sankara

- Camilla Rondot, Giugno 2021 -

“Nel 2007 ho dovuto lasciare il mio Paese a causa di problemi politici e, per alcuni anni, ho vissuto a Milano. Ho lavorato lì fino all'inizio della crisi economica, in seguito alla quale sono stato costretto a lasciare la città. Da quel momento vivo qui, nel “Ghetto - Pista” e gestisco questo piccolo ristorante tra le baracche”

Assima, ex bracciante dell'insediamento informale di Borgo Mezzanone

- Daria Tiberto, luglio 2017 -

“I principali esponenti dei maggiori gruppi etnici che risiedono stabilmente nella baraccopoli si riuniscono, almeno due o tre volte alla settimana, per stabilire un nuovo sistema di regole per la civile convivenza. Il modello di governo cui si ispirano pare essere quello del “governo dei pochi”. Eppure, molto chiaro sembra essere il criterio della rappresentanza. Quei pochi rappresentanti sono stati riconosciuti, impropriamente potremmo dire votati, dalla maggioranza che partecipa alle riunioni. Stanno scrivendo delle leggi in cui vengono stabiliti i comportamenti accettati e i principi a cui ispirarsi”

Leonardo Palmisano, giornalista

- Emma Barbaro 30 Ottobre 2018 - Terre di frontiera -

“Gli insediamenti informali nelle campagne della Capitanata arrivano ad ospitare nei mesi di picco della raccolta del pomodoro fino a 7.000 lavoratori stranieri impiegati in gran parte come braccianti agricoli”

- Rapporto *La cattiva stagione* - ottobre 2019 - rapporto MEDU 2019 -

"D'inverno fa molto freddo nelle baracche e d'estate le persone muoiono nei campi per il caldo"

Bamba, ex bracciante dell'insediamento informale di Borgo Mezzanone

- Camilla Rondot, Giugno 2021 -

"Nel mio paese mi sono laureato in filosofia. ho lavorato 15 anni nel settore della pellicceria a Vicenza. Poi ho perso il lavoro e adesso mi ritrovo qua a Cerignola a raccogliere asparagi nei campi tutto il giorno. La mia vita è finita"

D. nigeriano di 50 anni, bracciante stagionale

- Rapporto *Campagne d'odio* - Aprile 2019 - INTERSOS

“La borgata non è provvista di servizi sociali né di strutture idonee alla socializzazione. Ci sono due bar, un ufficio postale, un discount, quattro panchine, un giardinetto, una fontana. La scuola e la parrocchia, con l'aiuto di qualche associazione di promozione sociale, fungono da punto di riferimento per le famiglie straniere ed italiane, ma soprattutto per tutti i bambini e ragazzi.

Dina Diurno, referente Caritas di Borgo Mezzanone

- Daria Tiberto - luglio 2017 -

“Considera che abbiamo provato a contare gli esercizi commerciali per la distribuzione di kit igienico sanitari e ce n'erano più di 50. Solo tra esercizi che vendono, parrucchieri, ecc.”

Daniela Zitarosa, responsabile INTERSOS Borgo Mezzanone

- Camilla Rondot, Gennaio 2020 -

"L'unica cosa che posso fare per sopravvivere è lavorare come raccoglitore di frutta a giornata nei campi qui intorno. È un lavoro duro, pagato poco ma soprattutto precario: oggi lavori e domani non sai. Inoltre devo vivere qui in questa casa con altre cento persone e pagare anche l'affitto. Nella mia stanza siamo in dieci: dividiamo un materasso in tre e gli ultimi arrivati dormono a terra"

- Rapporto *I frutti dell'ipocrisia* - marzo 2005 - MEF

“Vivo a Cerignola dal 2008. Lavoro nei campi. Coltivo asparagi, olive, prima pomodori. 8, 9,10 ore al giorno. Non ti pagano mai allo stesso modo. Per gli asparagi ti danno 5 € all'ora, qualche volta solo quattro. E ci vuole assai forza per lavorare con gli alberi di olive. In salario dipende da quanti alberi riesci a fare in un giorno. Per 200 alberi ti danno 100 €. Qui vivi segregato. Noi stranieri abbiamo in mano un'intera economia ma non abbiamo futuro in questo paese. Le leggi non ci proteggono ma, al contrario, sono tutte contro di noi, mentre noi facciamo di tutto per aiutare il paese”

A. ghanese di 60 anni, bracciante stagionale

- Rapporto campagne d'odio - Aprile 2019 - INTERSOS

“La colpa è anche nostra. Ognuno pensa a se stesso. Le istituzioni se non vengono pungolate se ne fregano. Se ne fregano a Manfredonia, a Foggia, figurati se pensano a noi qua. Però dovremmo essere noi ad andare lì”

Cittadino Borgo Mezzanone

- Camilla Rondot, giugno 2021 -

"Ci si trova di fronte ad una piccola città, per certi aspetti, autosufficiente"

- Rapporto *Voci per resistere* - gennaio 2020 - INTERSOS

1.3

TERRITORI RURALI

Il capitolo si costruisce nella scomposizione del territorio rurale. Morfologie, Produzione, Movimenti, insediamenti, descriveranno come i corpi solchino gli spazi di questo territorio, modificandoli e come gli spazi si modellino diventando rifugio, riparo, luogo di scambio di corpi e valori.

1.3.1 Territorio

morfologie

Borgo Mezzanone è uno dei nove borghi rurali dell'area della Capitanata, in Provincia di Foggia. Questo territorio, che abbraccia il Tavoliere delle Puglie, il Gargano, i sub Appennini Duano Campani e l'arcipelago delle Isole Tremiti, rappresenta la seconda provincia più estesa d'Italia.

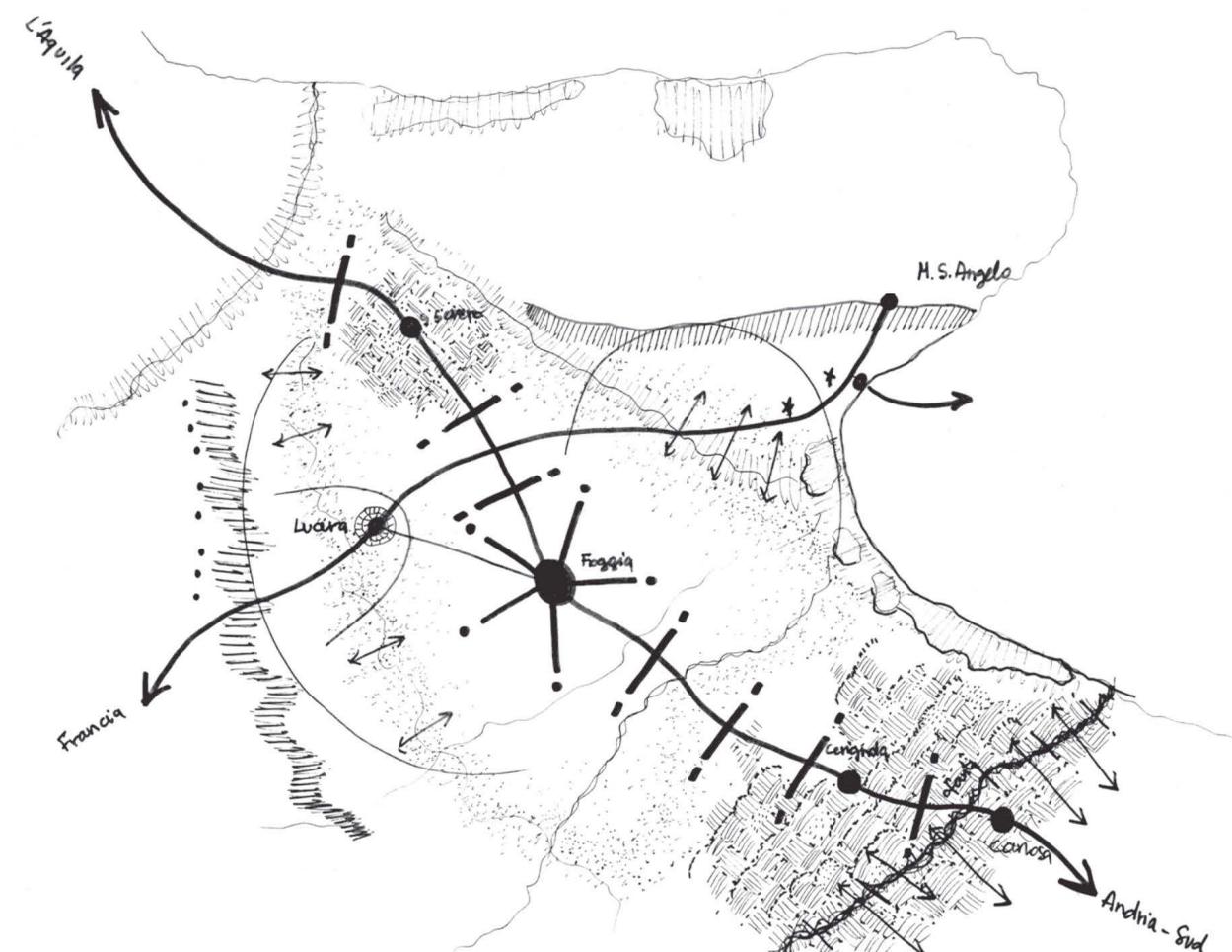
Il Tavoliere si presenta come un'ampia distesa pianeggiante a seminativo e pascolo, caratterizzata da visuali orizzontali che si aprono su uno sfondo incorniciato dai Monti Duani verso ovest e dal gradone dell'altopiano garganico che si impone ad est.

Si tratta di una terra potenzialmente molto ricca di risorse paesaggistiche e naturali, macchiata ad oggi da diversi fenomeni di degrado e sfruttamento. La componente paesaggistica si arricchisce dalla presenza di alcuni tracciati idrologici principali che delimitano il territorio, ripiegano all'interno del Tavoliere, i fiumi Ofanto e Fortore e tre importanti torrenti: il Candelaro, il Cervaro e il Carapelle. La pianura è contraddistinta da una serie di terrazzi di depositi marini che degradano dalle basse colline appenniniche verso il mare, conferendo alla pianura un andamento poco deciso con pendenze leggere e lievi contropendenze¹.

Il territorio della Capitanata presenta un'armatura spaziale molto chiara, i due fiumi Carapelle e Cervaro assumono il ruolo di elementi strutturanti della pianura definendo una struttura radiocentrica.

È presente una dorsale principale che attraversa la città di Foggia stabilendo alcune gerarchie infrastrutturali che interessano la provincia. Alla fascia principale si accavallano altri ambienti in cui troviamo i diversi borghi rurali. Ciascuna di queste fasce è trattata con dei segni perpendicolari che definiscono una struttura a spina di pesce.

La maglia infrastrutturale caratterizzante è costituita



1. Assessorato alle Risorse Agroalimentari (a cura di), 2013, *Il contesto socioeconomico dell'agricoltura e dei territori rurali della Puglia*.

da una raggiera di strade principali che si sviluppano a partire da Foggia, lungo il tracciato dei vecchi tratturi, a collegamento del capoluogo con i principali centri urbani.

Si tratta di un territorio in gran parte costituito dalle opere di appoderamento e lottizzazione condotte durante il periodo fascista. Questo tipo di sviluppo è leggibile attraverso l'analisi delle trame stradali e poderali che si diramano in tutta la pianura. L'orbita spaziale del territorio della provincia di Foggia, infatti, si modifica, trasforma e struttura nella conformazione che ancora oggi si può osservare in successione, attraverso interventi di bonifica condotti prima negli anni Trenta durante il periodo fascista e poi negli anni Cinquanta nel pieno della riforma agraria.

Ogni fase di bonifica e modificazione del territorio è stata accompagnata dalla comparsa di nuovi dispositivi insediativi, nascono i borghi durante il periodo fascista, le case coloniche durante la riforma agraria e nuovi insediamenti informali in questa fase di sfruttamento intensivo del territorio.

Ad oggi sono poche le aree naturali sopravvissute alle dinamiche di sfruttamento di suolo dovute all'esasperazione di un settore primario che ha fatto dell'agricoltura intensiva la principale macchina di produzione che da anni domina questo territorio; si rintracciano alcune zone protette tra cui il Bosco dell'Incoronata e i lembi di boschi ripariali che circondano i corsi d'acqua principali, ridotte ormai a sistemi isolati.

Nell'arco di pochi decenni il Tavoliere si è trasformato da una pianura ricca di spine dorate ad una delle maggiori aree agricole del paese, con una grande incidenza della superficie agricola utilizzata (SAU) e della superficie agricola totale (SAT) sull'intera superficie territoriale².

Ad oggi la Capitanata è la provincia con più alta superficie dedicata alla coltura del pomodoro in tutta Italia: circa 3500 produttori per una superficie di 26.000 ettari con un volume di 22 milioni di quintali l'anno e una produzione lorda vendibile di quasi 175 milioni di euro³.

Diversi sono i fattori che hanno contribuito alla trasformazione paesaggistica e morfologica del territorio del Tavoliere, tra questi è fondamentale includere quelli che riguardano le trasformazioni nel ciclo dell'agricoltura tese ad una massimizzazione di produzione e profitti, per le quali si è passati da una monocultura in successione ad un piano

di rotazione che prevede l'alternanza di diverse colture. I campi dedicati alle colture estensive coltivati a frumento, che anni fa, dopo il raccolto, venivano lasciati a riposo, ora vengono riutilizzati dopo la mietitura per colture ortive⁴. Pur riconoscendo una grande omogeneità morfologica è possibile individuare all'interno del territorio della Capitanata paesaggi differenti: l'alto Tavoliere, leggermente collinare, con esili contrafforti che dal Subappennino scivolano verso il basso, con la coltivazione dei cereali che risale il versante; il Tavoliere profondo, caratterizzato da una pianura piatta, bassa, dominata dal centro di Foggia e dalla raggiera infrastrutturale che da essa si diparte, il Tavoliere meridionale e settentrionale, che ruota attorno a Cerignola e San Severo con una superficie più ondulata e ricca di colture legnose (vite, olivo, alberi da frutto); il Tavoliere costiero con paesaggi d'acqua, terra e sale⁵.

L'interpretazione del disegno del reticolo idrografico della piana del Tavoliere permette di completare l'analisi morfologica del territorio osservato. È caratterizzato da trame di fiumi e corsi d'acqua minori, quasi tutti completamente canalizzati e controllati, che orientano il paesaggio di pianura verso il litorale.

2. F. Cristaldi, *I nuovi schiavi: Gli immigrati del gran ghetto di San Severo*, "Rivista Geografica Italiana", 2015, n.122, pp. 119-142.

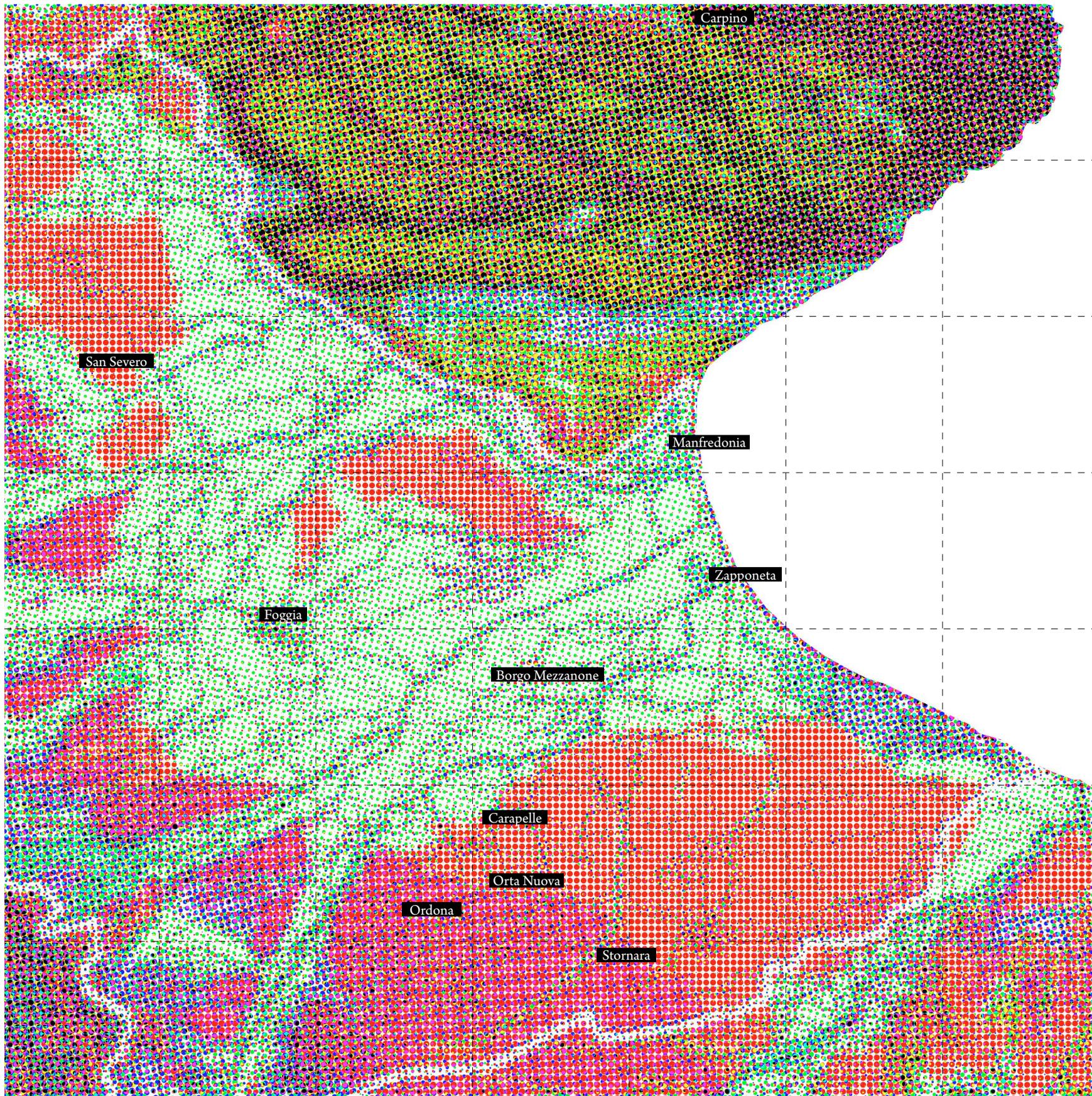
3. Medici Per I Diritti Umani (a cura di), 2019, *La cattiva stagione, Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti nella Capitanata*.

4. F. Cristaldi, *I nuovi schiavi: Gli immigrati del gran ghetto di San Severo*, in "Rivista Geografica Italiana", n.122, 2015, n.122, pp. 119-142.

5. Assessorato alle Risorse Agroalimentari (a cura di), 2013, *Il contesto socioeconomico dell'agricoltura e dei territori rurali della Puglia*.

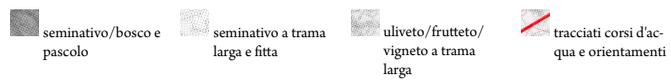
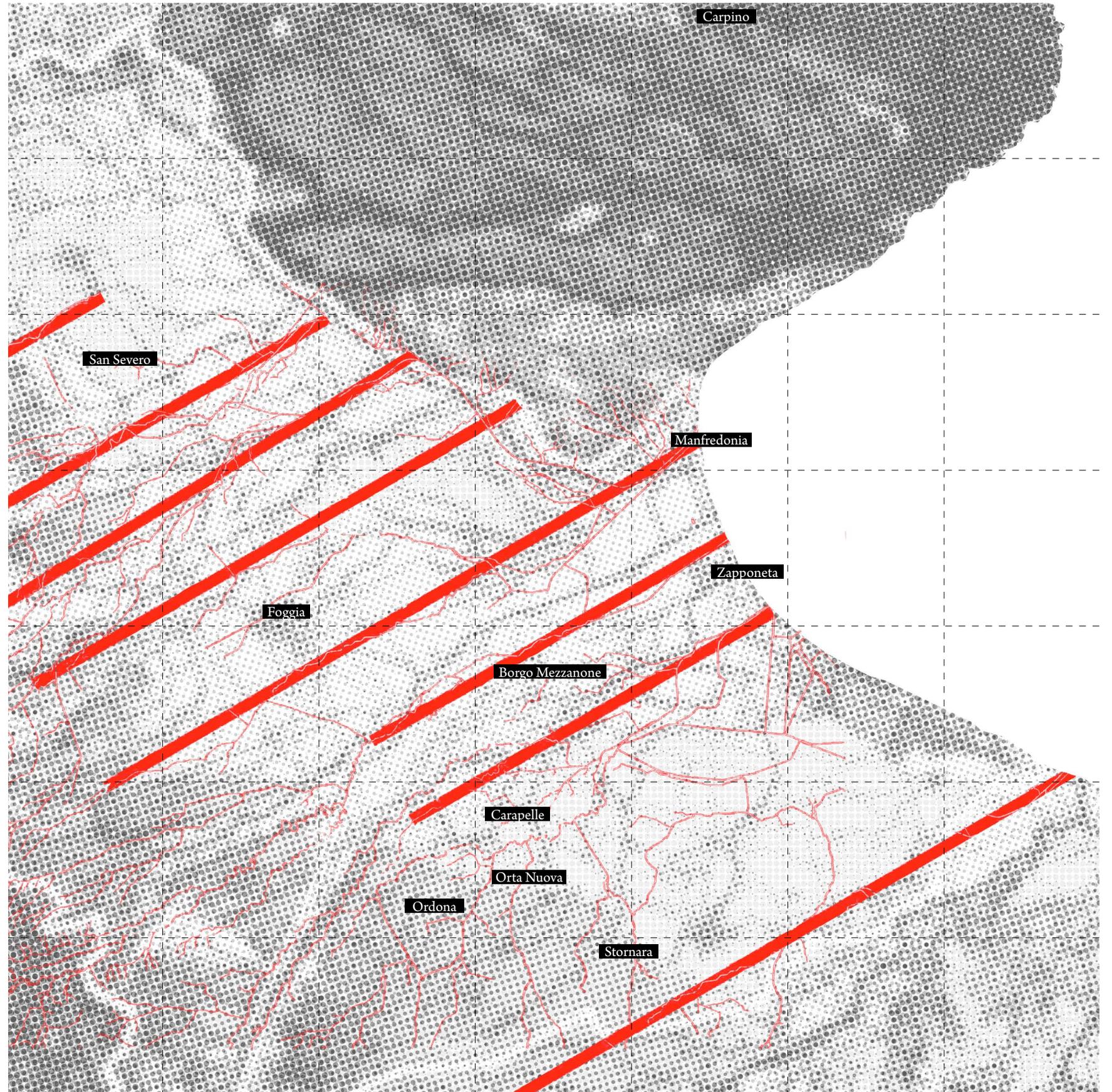
morfo tipologie rurali

Territori Rurali



orientamenti idromorfologici

Territori Rurali



calchi







11:17:31



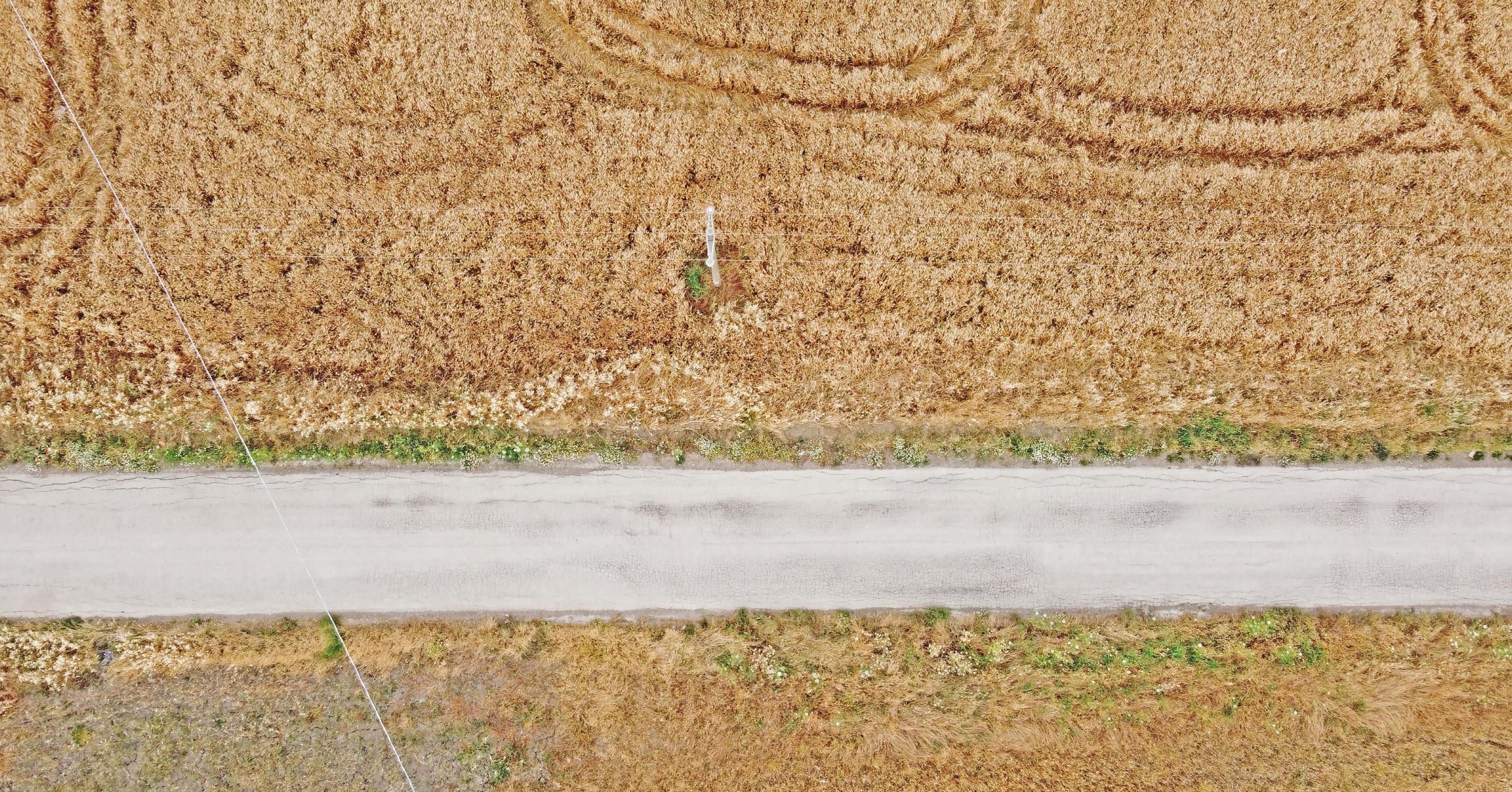
13:37:52



13:46:17



15:03:49



15:07:33



17:27:10

1.3.2 Produzione

tra produzione e potere

Nel capitolo che segue si tenta di osservare ed esplicitare le modalità attraverso le quali il rurale costruisce, nei confini del territorio preso in analisi, una vera e propria macchina produttiva. Mettere in gioco la categoria di rurale permette di evidenziare complesse dinamiche economiche che esplicitano meccanismi di produzione, di prodotti, valori e potere, sottendendo, in questo caso, un significato politico del termine che si esplica nelle relazioni produzione-potere.

Senza nessuna pretesa di ricondurre a un commento una questione di estrema complessità, utilizzo queste categorie nell'accezione foucaultiana del termine potere: relazione, "rete produttiva"¹, in grado di generare effetti, produrre identità, comportamenti, ragioni, verità, corpi.

"Quel che fa sì che il potere regga, che lo si accetti, ebbene, è semplicemente che non pesa solo come una potenza che dice no, ma che nei fatti attraversa i corpi, produce delle cose, induce del piacere, forma del sapere, produce discorsi; bisogna considerarlo come una rete produttiva che passa attraverso tutto il corpo sociale, molto più che come un'istanza negativa che avrebbe per funzione di reprimere"².

Questa rete produttiva è ben riconoscibile nel caso indagato entro una varietà di modi che coinvolgono anche lo spazio nei suoi caratteri materiali: la natura estrattiva delle modalità di produzione, sommata all'aumento dei flussi di rifugiati e profughi disposti a lavorare nelle campagne, ha la conseguenza diretta di ridefinire il suolo della campagna come qualcosa di fluido, instabile e precario, riarticolandone alcuni dei caratteri spaziali e sociali. La crisi radicale che tali spazi stanno sperimentando da diversi anni frantuma la tradizionale immagine della campagna. Località come quelle di Cerignola, Borgo Mezzanone, Rignano Garganico, Orta Nuova, si sono trasformate in scenografie complesse che

accolgono e sfruttano nuove popolazioni, prevalentemente africane, impegnate nell'ampissima macchina produttiva pugliese.

I corpi, neri, che solcano tutto l'anno i sentieri dei campi pugliesi non trovano spazio nel racconto tradizionale del paesaggio e si impongono come altri nella narrativa classica del rurale.

L'analisi del tipo di produzione, del suo sviluppo e delle dinamiche che investono i processi di produzione e trasformazione dei prodotti ha come obiettivo principe quello di osservare il modo in cui le forme di produzione costruiscano lo spazio e lo trasformino; che è cosa diversa, anche se non scissa, dai modi con i quali la produzione costruisce relazioni di potere.

Non per il tipo di coltivazione, per gli aspetti ambientali, per quelli produttivi, ma per come attorno a questa condizione rurale, si costruisce una macchina articolata, solo parzialmente visibile e legale. Da una parte è indispensabile un'analisi cinica della macchina produttiva che si cerca di descrivere, attraverso la scomposizione in alcuni piani che ne definiscano l'interpretazione, dall'altra è fondamentale una traduzione e un'interpretazione delle ricadute spaziali delle dinamiche di sfruttamento che investono questo territorio.

Le ipotesi su cui si muove la ricerca in questa fase sono due: il rurale costruisce una macchina produttiva e questa è anche una macchina di potere, il rurale è lo sfondo entro il quale si intrecciano le relazioni tra corpi, spazi e potere. In questo senso, da una parte si cercherà di scomporre la macchina produttiva attraverso alcuni piani che ne definiscano in modo chiaro l'interpretazione, dall'altra si proverà a tradurre e interpretare le ricadute spaziali delle dinamiche di sfruttamento che investono questo territorio. La scomposizione della macchina produttiva si articolerà attraverso la descrizione di tre piani che identificano altrettante attività: coltivare, raccogliere, estrarre. Si cercherà in questo modo di mettere in relazione le tipologie di prodotti coltivati e la loro distribuzione spaziale, la diffusione dei dispositivi che supportano questo tipo di economia e le modalità di sfruttamento di suolo ed estrazione di valori.

Le operazioni di ricerca sono state sviluppate attraverso il confronto di diversi documenti territoriali ed economici, messi in tensione da carte e sovrapposizioni di informazioni.

1. M. Foucault, *Microfisica del potere*, Einaudi, Torino, 1977, p. 13.

2. *Ibidem*.

coltivare

Uno degli aspetti più importanti che definisce il carattere del territorio della provincia di Foggia è quello legato alla sua forte vocazione produttiva declinata, in particolar modo, nel settore primario. La radice di questo carattere ha origini lontane, verso la fine del 1980, per problemi di natura ecologica ed economica, un importante numero di produttori campani si spinsero verso la pianura del Tavoliere, alla ricerca di nuovi appezzamenti terrieri in grado di ospitare una coltivazione intensiva, in particolare, di prodotti orticoli. Nel giro di pochi anni, nella pianura della Capitanata, storicamente dedicata al pascolo, il verde delle piante di pomodoro ha cominciato a colorare i campi delle campagne foggiane, trasformando questo territorio nella principale area di produzione della zona meridionale. Le operazioni di raccolta e trasformazione si organizzano spazialmente in territori diversi, il pomodoro raccolto in Puglia viene trasportato alle industrie di trasformazione che sono quasi tutte site in Campania, in un'area compresa tra Angri e Scalfati. Sul territorio foggiano insistono infatti solo alcune realtà produttive degne di nota tra cui il più grande stabilimento per la trasformazione del pomodoro in Europa della multinazionale Princes industrie alimentari, sito in località Incoronata, che assume ogni anno, durante la campagna di trasformazione del prodotto, circa 1000 operai, che vanno ad aggiungersi ai circa 500 operai stabilmente occupati e che, nell'arco della stagione estiva, arriva a lavorare più di 300.000 tonnellate di pomodori¹.

L'ambito del PPTR, che descrive in modo dettagliato lo sviluppo e le modalità di uso del suolo della provincia di Foggia, prende in considerazione una superficie di circa 352.400 ettari, di cui circa il 72% coltivato a seminativi non irrigui (197.000 ha) ed irrigui (58.000 ha), seguono

le colture permanenti con i vigneti (32.000 ha), gli oliveti (29.000 ha), i frutteti ed altre colture arboree (1200 ha) sul 17% dell'ambito, ed infine i boschi, prati, pascoli ed incolti (11.000 ha) con il 3,1%; della superficie restante il 2,3% sono acque superficiali e zone umide (8.000 ha) ed il 4,5 % è urbanizzato (15.700 ettari). Come evidenziato anche dalla carta dell'uso del suolo, la coltura prevalente per superficie investita è rappresentata dai cereali. Seguono per valore di produzione i vigneti e le orticole localizzati principalmente nel basso tavoliere fra Cerignola e San Severo. La produttività agricola è di tipo estensiva nell'alto tavoliere coltivato a cereali, mentre diventa di classe alta o addirittura intensiva per le orticole e soprattutto per la vite, del basso Tavoliere².

Come descritto anche dalla carta delle dinamiche di trasformazione dell'uso agroforestale, il territorio del Tavoliere ha subito un forte sviluppo di coltivazioni di tipo intensivo irriguo sugli altipiani delle serre e in prossimità dei corsi d'acqua principali. Sia nelle zone di Cerignola che in quelle di San Severo, si assiste ad una trasformazione delle superfici coltivate a vigneto in appezzamenti dedicati per lo più alla coltivazione di oliveti per lo più irrigui.

Uno degli elementi che ha contribuito all'intensificazione della produzione e ad una conseguente necessità di richiesta di manodopera stagionale è il cambiamento dei cicli di coltivazione, si è passati da una monocoltura in successione a un piano di rotazione che prevede l'avvicendamento di diverse colture. Negli anni passati, infatti, i campi dedicati alle colture estensive erano in buona parte coltivati a frumento e, dopo il raccolto, venivano lasciati a riposo in vista del nuovo anno e della nuova semina. Ad oggi la rotazione e la sovrapposizione in cicli molto brevi prevede, da una parte la necessità di molta mano d'opera in momenti specifici dell'anno, dall'alto un livello di sfruttamento dei terreni molto elevato.

Le vaste opere di redenzione dell'area realizzata in epoca fascista avevano infatti creato una pianura destinata alla coltura del frumento. L'uso dei fertilizzanti e della meccanizzazione ha fatto sì che negli ultimi anni, invece, dopo la mietitura molto spesso vengono tolte le stoppie e i campi vengono riutilizzati per le colture ortive, tra le quali spicca quella del pomodoro³.

L'elevata presenza di lavoratori migranti in provincia di Foggia è dunque da porre in diretta correlazione

1. Medici Per I Diritti Umani (a cura di), 2019, *La cattiva stagione, Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti nella Capitanata*.

2. Regione Puglia - Assessorato all'Assetto del Territorio (a cura di), 2015, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*, Bari.

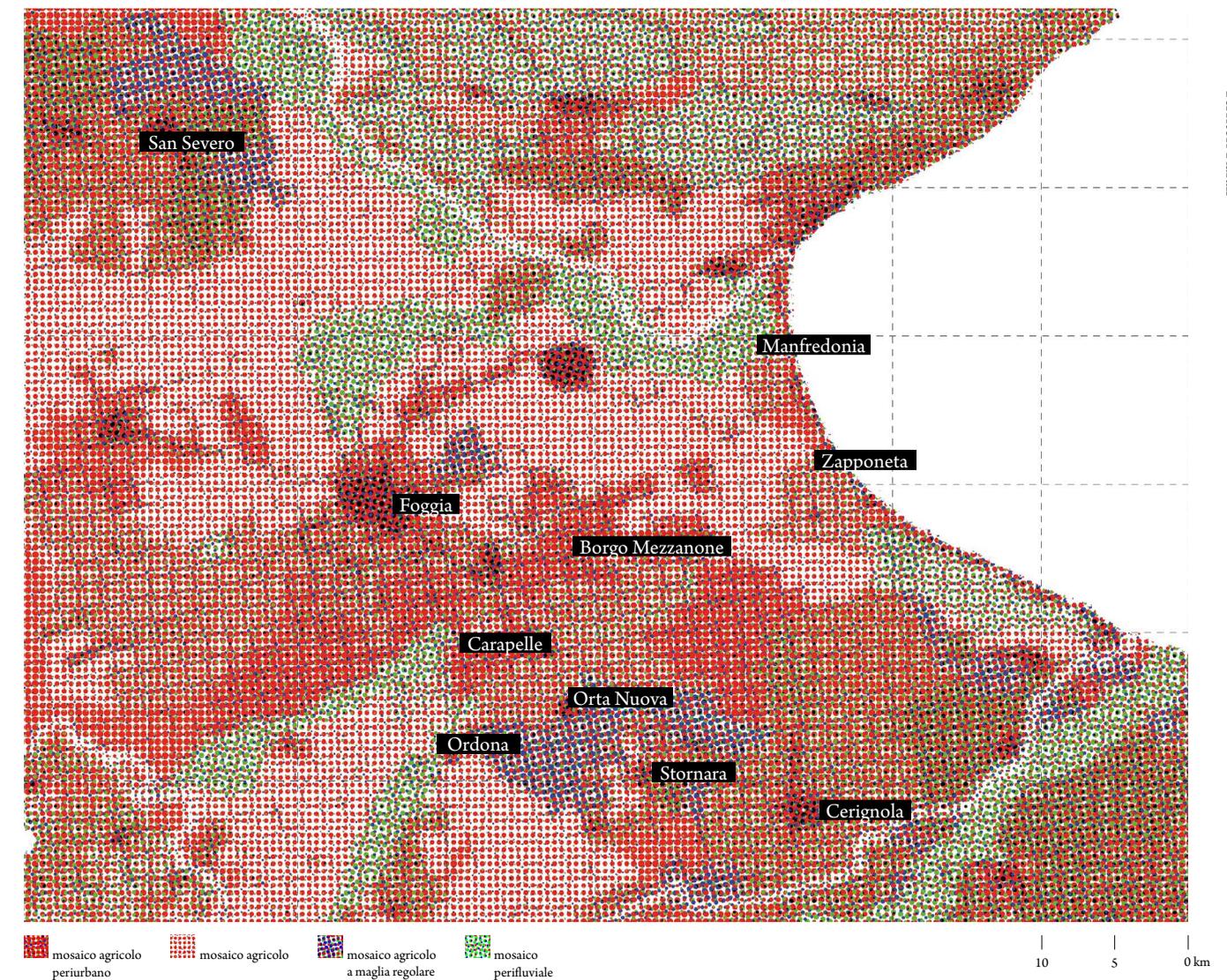
3. F. Cristaldi, *I nuovi schiavi: Gli immigrati del gran ghetto di San Severo*, in "Rivista Geografica Italiana", n.122, 2015, n.122, pp. 119-142.

con le attività agricole di raccolta del pomodoro nelle quali essi cercano di reperire un'occupazione nella stagione estiva e, in generale, con il carattere produttivo che interessa la capitanata anche nei mesi invernali (tab.1, tab. 2, tab. 3 , tab. 4, tab. 5, tab. 6).

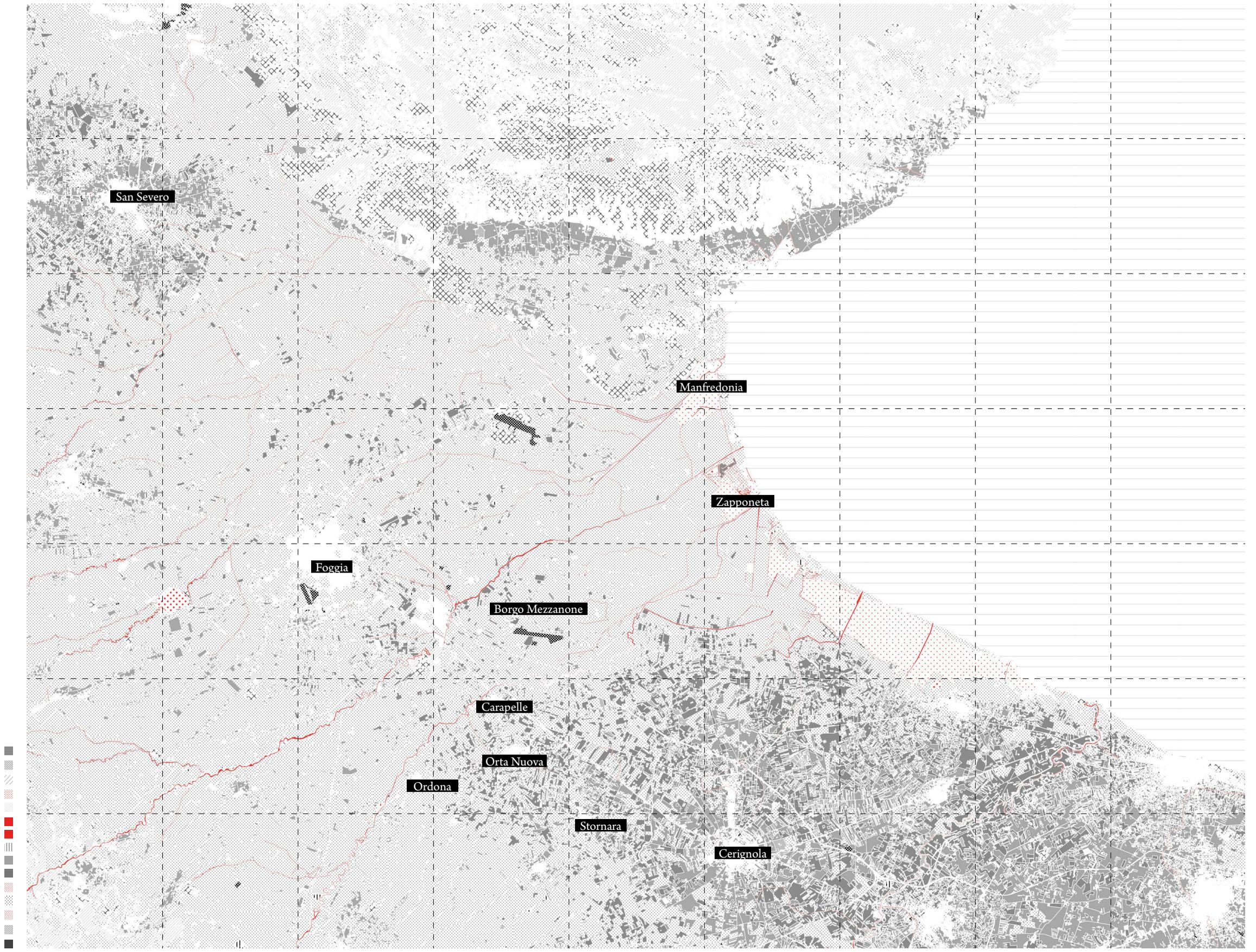
Si comincia con zucchine, asparagi, carciofi, fave e piselli, per poi passare al pomodoro nel mese di agosto, ma anche alle cipolle, per cui la zona di Foggia è rinomata e infine, da settembre in poi, alle olive, all' uva e alle patate⁴.

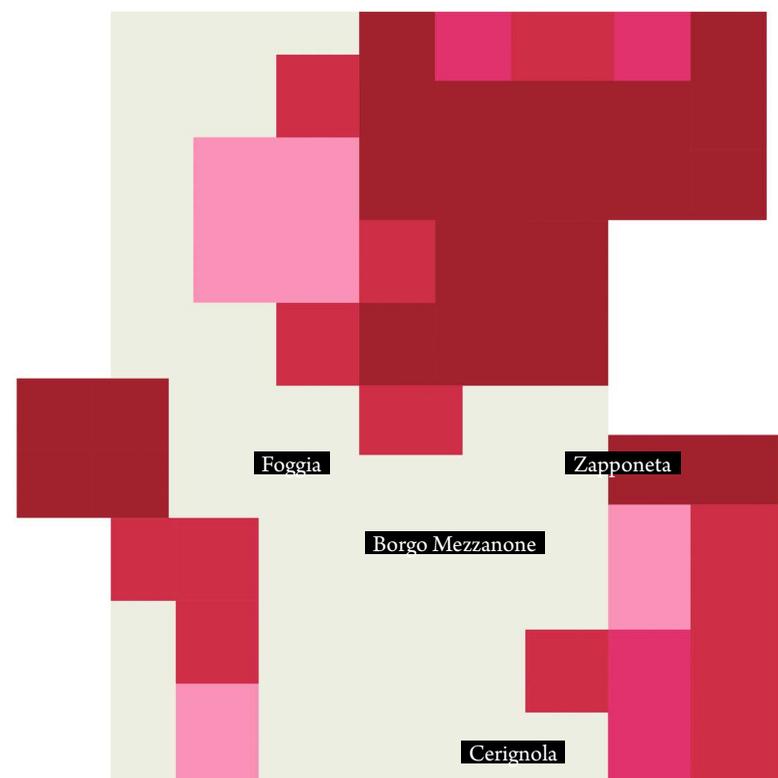
4. Medici Per I Diritti Umani (a cura di), 2019, *La cattiva stagione, Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti nella Capitanata*.

mosaici agricoli



- colture permanenti
- aree a pascolo naturale
- aree agroforestali
- bacini idrici
- boschi misti
- canali e idrovie
- fiumi e torrenti
- colture orticole in serra
- uliveti
- vigneti
- saline
- seminativi semplici
- laghi, lagune, paludi
- prati e pascoli alberati
- suoli rimaneggiati

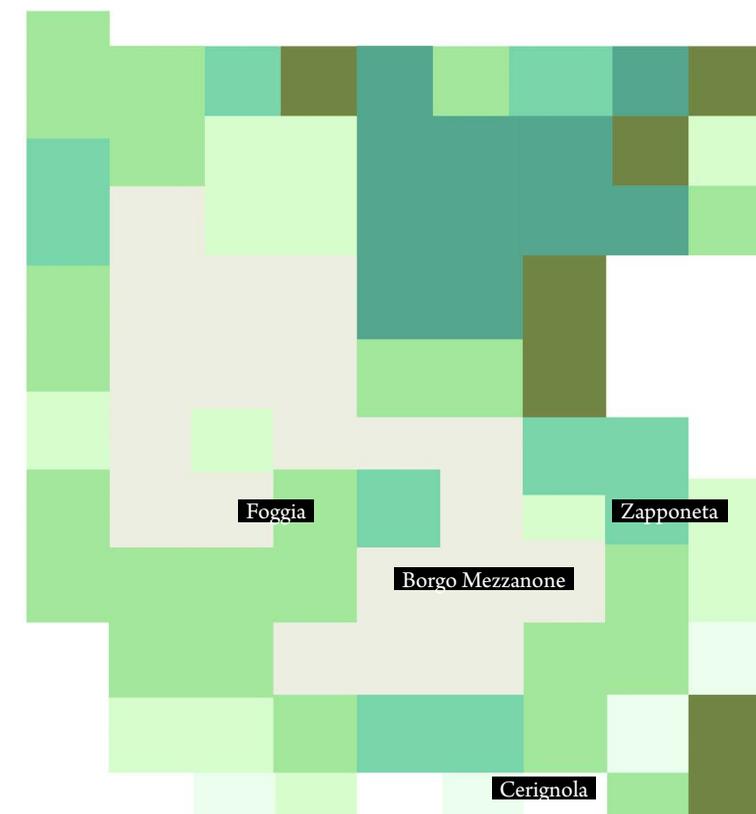




ricchezza flora

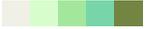
Le aree più interne del Tavoliere rientranti all'interno delle figure territoriali del mosaico di Cerignola e di San Severo presentano una bassa copertura di aree naturali, per la gran parte concentrate lungo il corso dei torrenti e sui versanti più acclivi. Si tratta nella maggior parte dei casi formazioni molto ridotte e frammentate, immerse in un contesto agricolo spesso invasivo e fortemente specializzato. Come si nota dallo schema la ricchezza delle specie vegetali è altamente ridotta nelle zone più soggette allo sfruttamento intensivo del territorio.

bassa  alta



ricchezza fauna

L'analisi di alcuni dati piezometrici evidenzia un rilevante abbassamento dei livelli idrici nei pozzi, conseguenza diretta sia dell'aumento della richiesta idrica, legata soprattutto all'introduzione in agricoltura di colture intensive e fortemente idroesigenti, sia ai cambiamenti climatici in atto. Questo complesso di fenomeni determina un fortissimo impatto sull'ecosistema fluviale e sulle residue aree umide costiere, determinando di fatto una profonda alterazione delle dinamiche che riguardano la biodiversità del territorio osservato come evidenziato dallo schema soprastante.

bassa  alta

raccogliere

L'ipotesi che regge la tesi del capitolo risiede nell'esplicitazione della necessità di, quantificare prima e spazializzare poi, la diffusione territoriale del settore primario cercando di tessere delle connessioni dichiarate tra l'estensione e la tipologia del settore produttivo che insiste in questo territorio e le ricadute territoriali che è possibile osservare e descrivere. Spazializzare e descrivere tali dinamiche si fa carico dell'onere di tentare di ricostruire le relazioni tra le forze economiche e sociali che da anni istituiscono uno speciale rapporto tra spazio, produzione e società in questo specifico territorio.

Il tentativo di descrivere nello specifico la diffusione del settore agricolo e quindi delle aziende che occupano il territorio della Capitanata significa confrontarsi con due ordini di problemi principali, da una parte la difficoltà di misurarsi con un settore produttivo che fa del lavoro grigio e dell'opacità la sua modalità di espressione principale, dall'altra quella di avere a disposizione un bacino di dati ridondante e non così chiarificante sul tema.

Analizzando i dati del sesto Censimento Agrario pubblicati dall'Istat nel 2010, con 275.000 unità, la Puglia risulta essere la regione con il numero più alto di aziende agroalimentari con una concentrazione che, come evidenziato dall'interpretazione dei dati acquisiti, si sviluppa principalmente nelle zone della pianura foggiana. L'ammontare degli addetti al lavoro, a prescindere dalla nazionalità e tenendo conto che si tratta di rielaborazioni di dati ufficiali, si stima essere intorno ai 118.500.

In generale, gli ambiti di maggior presenza dei lavoratori stranieri sono quelli che riguardano le colture ortive le colture arboree e quelle industriali.

Gli stranieri sono per lo più coinvolti nella raccolta dei prodotti della terra, in misura del 78,2% uguale a 38.760 e dunque occupati in gran maggioranza per periodi variabili dalle poche settimane a circa nove mesi. Un'altra parte degli occupati, quasi un settimo del totale, svolge attività generiche ovvero operazioni varie e non specificate. Si tratta probabilmente di lavoratori a tempo parziale o a giornata, ingaggiati per svolgere impieghi dequalificati e pertanto non facilmente identificabili¹.

A scala regionale un altro importante indicatore che evidenzia il carattere fortemente produttivo del territorio pugliese è quello inerente alle caratteristiche della superficie agricola utilizzata per tipo di coltivazione.

Nel 2016, la SAU pugliese risulta per circa il 62% investita a colture erbacee e per il rimanente 38% a colture arboree. Disaggregando il dato per tipo di coltura emerge che la coltivazione più diffusa è quella dei cereali rispetto ai quali è investito circa il 30% della SAU regionale. Subito dopo si trova l'olivo che occupa il 27% della SAU regionale. A seguire si individuano prati permanenti e pascoli (16%) e foraggiere avvicendate (11%) che insieme coprono il 27% della SAU. L'altra grande coltivazione arborea della Puglia, la vite, rappresenta l'8% della SAU².

Come si evince dall'analisi sviluppata dal CREA, la regione Puglia incide per circa un quarto di aziende e quasi il 27% della SAU a pomodoro da industria in pieno campo rispetto ai valori nazionali.

La produzione è concentrata nella provincia di Foggia che assorbe l'80% delle aziende e il 92% di superficie utilizzata.

Con riferimento specifico al territorio del Tavoliere e, in particolare, alla provincia di Foggia, dall'ultimo rilevamento censuario, risulta siano presenti 3500 aziende che producono circa 22.000.000 quintali di pomodoro su una superficie di 26.000 ettari, gran parte dei quali coltivati da aziende con una estensione superiore ai 30 ettari, per un valore pari a quasi 175 milioni di euro.

La carta rende palese la diffusione spaziale degli insediamenti agricoli all'interno della provincia di Foggia esplicitando ciò che raccontano diversi censimenti sviluppati in questi anni; il rurale, nella piana foggiana si ancora e instaura come una vera e propria infrastruttura produttiva organizzata in modo omogeneo in tutto il territorio.

1. Osservatorio Placido Rizzotto FLAI-C-GIL (a cura di), 2020, *Agromafie e caporalato. Quinto Rapporto*, FUTURA, Roma.

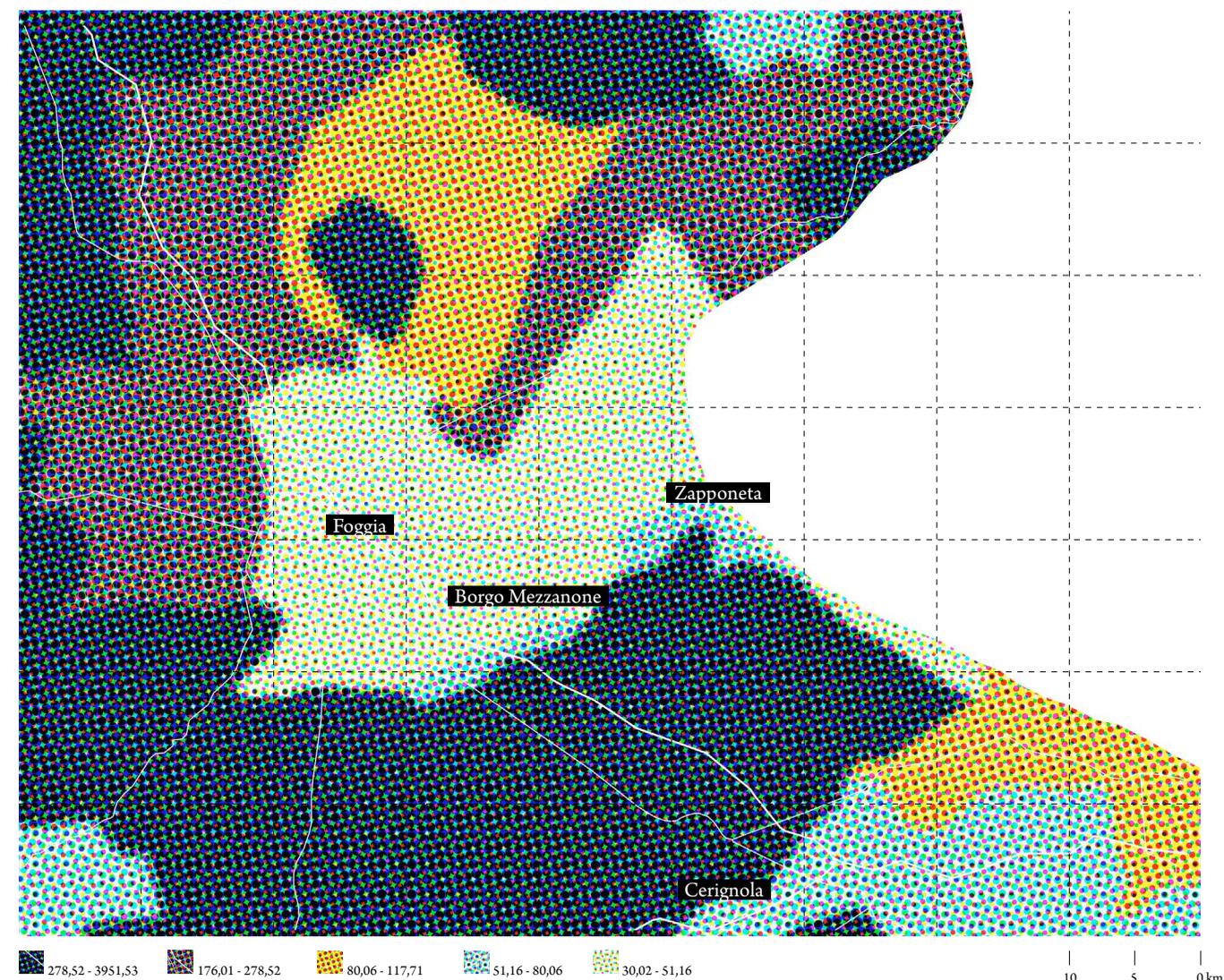
2. CREA (a cura di), 2020, *L'agricoltura Pugliese conta 2020*.

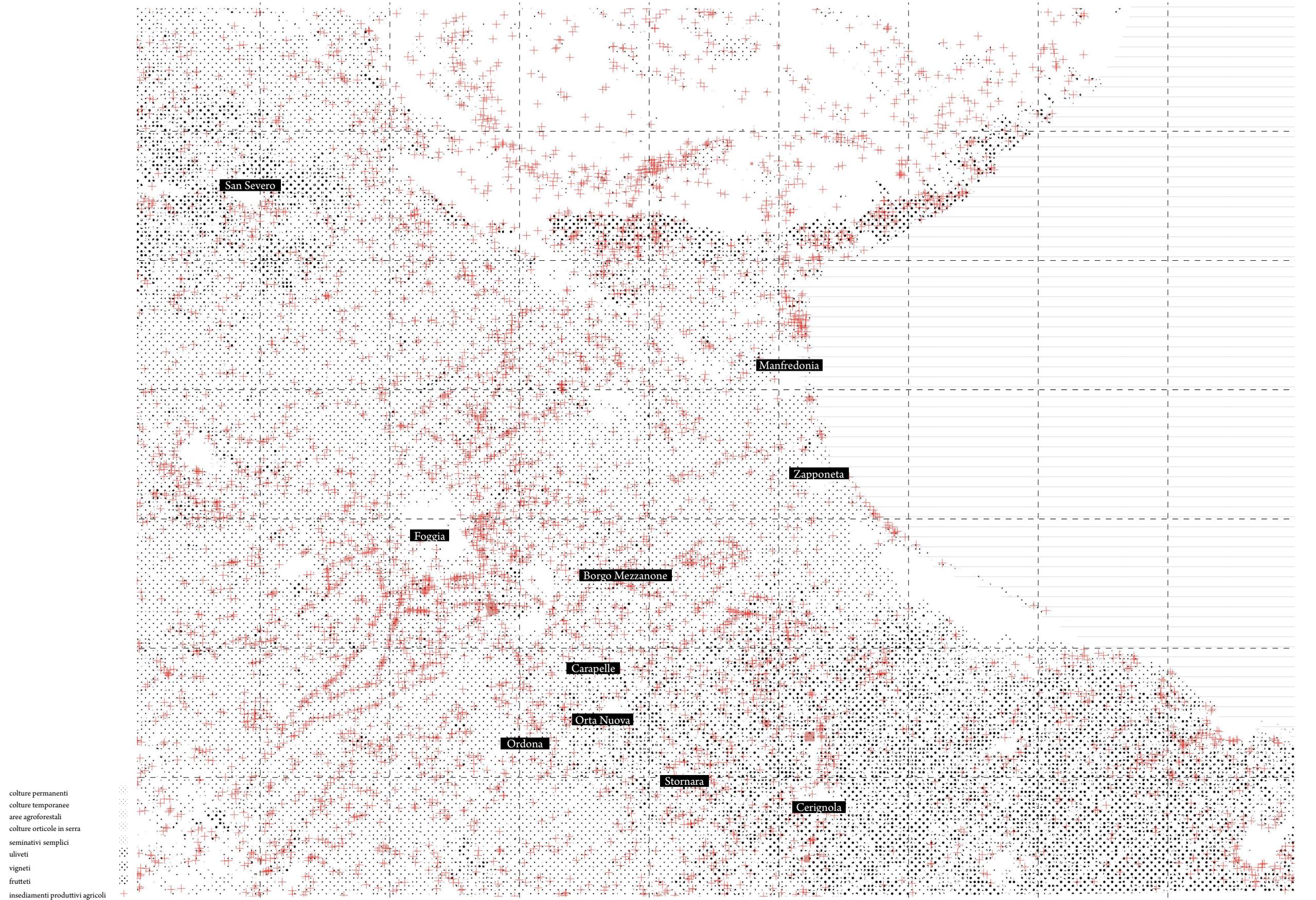
Il picco della richiesta lavorativa è concentrato nei mesi della raccolta del prodotto; è in estate la maggior parte dei 55.153 lavoratori ufficialmente registrati, ai quali va aggiunta la quota di chi svolge le attività in nero, vengono impegnati per garantire le tempistiche di consegna imposte dal regime delle industrie di trasformazione³.

Il carattere fortemente produttivo della provincia di Foggia ha uno stretto legame con la morfologia del tavoliere che condiziona sia la natura che la struttura delle attività economiche al punto che, in questo territorio, il 42% del totale delle imprese opera nell'agricoltura, rispetto ad una media regionale del 27%. La concentrazione di aziende agricole nell'area, l'estensione delle aziende stesse, la natura delle colture praticate, la distribuzione delle abitazioni e della manodopera residente in case sparse e la scarsità di un bacino di manodopera dal quale attingere per tempi brevi, concorrono a richiamare da altri siti manodopera straniera, su base stagionale.

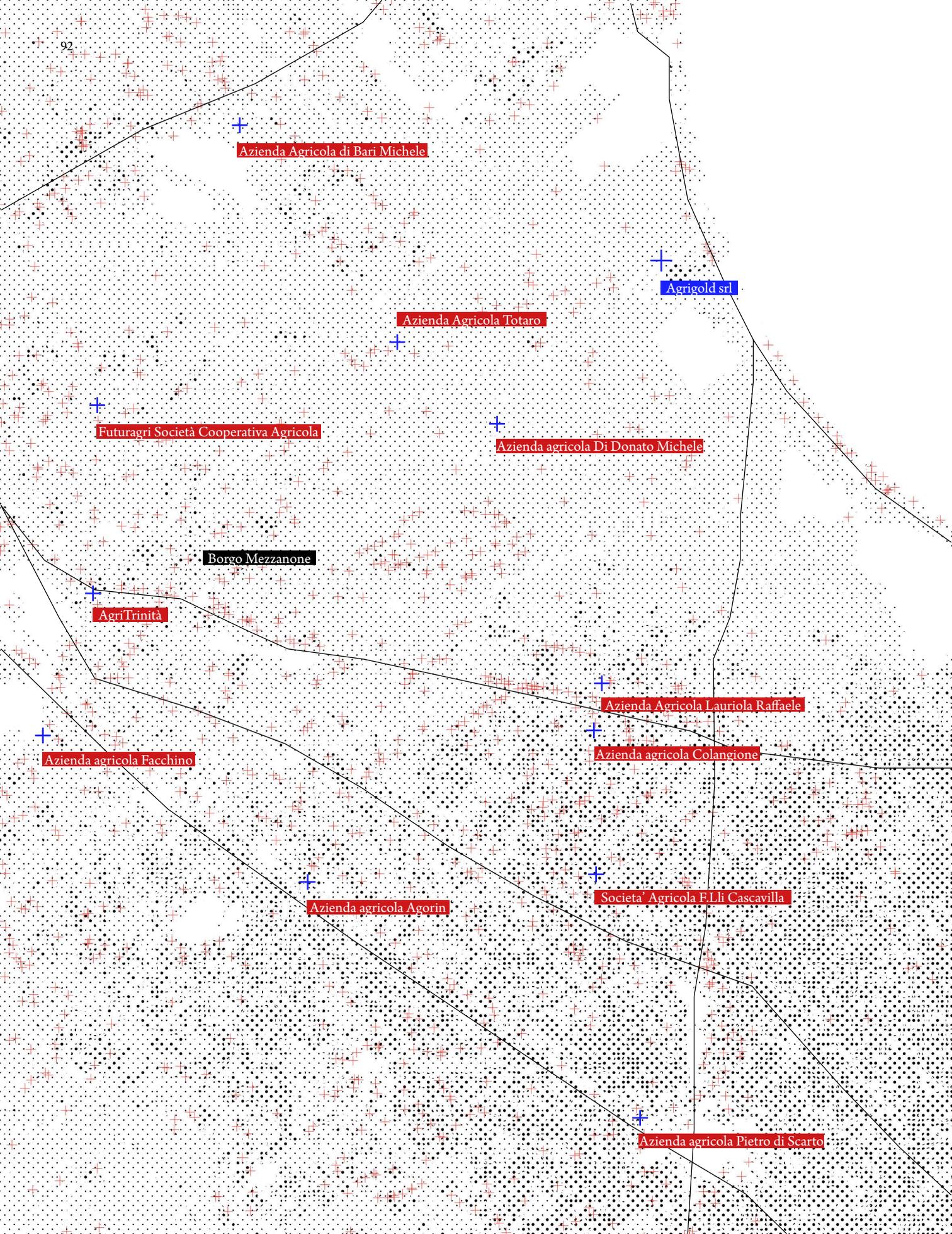
3. F. Cristaldi, *I nuovi schiavi: Gli immigrati del gran ghetto di San Severo*, "Rivista Geografica Italiana", 2015, n.122, pp. 119-142.

persone occupate in attività agricola, num. per mille residenti - Istat





- colture permanenti
- colture temporanee
- aree agroforestali
- colture orticole in serra
- seminativi semplici
- uliveti
- vigneti
- frutteti
- insediamenti produttivi agricoli



Agrigold

Le informazioni raccolte sul caso specifico dell'azienda Agrigold sono state raccolte mediante un'intervista e un sopralluogo svolti in data 5 giugno 2021 grazie alla disponibilità di Marialetizia Mastropasqua e Francesco de Feo, proprietario dell'azienda

La carta mette in evidenza alcune delle aziende agricole che distano pochi chilometri da Borgo Mezzanone. Raccontare la microstoria economica di una di queste è il passaggio che occupa lo spazio di questa sezione della ricerca, attraverso l'analisi di alcuni dati forniti dall'azienda stessa che permettono di aggirare la mancanza di dati specifici in merito alle modalità di raccolta e trasformazione e alle quantità prodotte dalle aziende presenti in questo territorio. La resistenza a diffondere informazioni dalla maggior parte delle aziende presenti nella zona di studio che sono state contattate durante tutto il periodo temporale in cui si è svolta la ricerca risulta essere una nota interessante da mettere in evidenza. L'opacità delle pratiche attraverso cui si districa il settore economico agricolo presente in questo territorio è chiara e percepibile nelle modalità che hanno portato una sola azienda agricola, su circa trenta contattate, a fornire alcune informazioni in merito ai piani colturali, all'estensione dei terreni e alle colture coltivate durante l'anno.

L'azienda Agrigold si trova sotto il comune di Zaponeta, dista circa quindici minuti in macchina da Borgo Mezzanone. Francesco de Feo inizia ad occuparsi dell'azienda nel 2017 dopo il dichiarato fallimento della gestione precedente. L'azienda, estendendosi per circa novanta ettari, è composta da zone differenti, oltre alle serre e ai campi aperti, si trova una palazzina utilizzata per svolgere pratiche amministrative e un capannone molto grande in cui si definiscono le operazioni di pulizia, stoccaggio e imballaggio dei prodotti.

L'azienda assume con contratti regolari stagionali i dipendenti che lavorano nei terreni di sua proprietà che si sviluppano in serre e campi aperti per lo più occupati dalla coltivazione di diverse varietà di pomodoro. Analizzare i dati forniti dall'azienda permette, attraverso un ragionamento di tipo induttivo, di estrapolare alcune informazioni quantitative utili a chiarire numeri e forme delle dinamiche economiche che si tentano di descrivere.

Le schede fornite, riassunte nelle tabelle 8 e 9, che descrivono il periodo di lavorazione di ciascun prodotto, permettono di farsi un'idea sulle tempistiche di preparazione e raccolta di ciascun prodotto.

I dati relativi all'organizzazione temporale dei prodotti si sommano a quelli che descrivono le tipologie di coltivazione (serra, campo aperto, seminato) e a quelli quantitativi sui numeri prodotti.

Come già emerso dalle analisi a scala più ampia, lo studio di un caso specifico, conferma che le aziende, in questo territorio, siano operative durante tutto l'anno con una rotazione continua di prodotti, che vede nella stagione estiva la massima richiesta di mano d'opera.

Casa Sankara¹

Le informazioni raccolte sul caso specifico della realtà di Casa Sankara sono state raccolte mediante un'intervista e un sopralluogo svolti in data 3 giugno 2021 grazie alla disponibilità di Assunta la Donna. Sono stati intervistati Mbaye Ndiaye, consigliere dell'organizzazione e Lamine Gueye

Ghetto Out-Casa Sankara è una organizzazione di volontariato nata ufficialmente il 14 gennaio 2016 per continuare il lavoro già avviato sin dal 2012 in modo informale da un gruppo di migranti africani, impegnati nella creazione di una realtà alternativa al ghetto dove poter vivere e progettare un percorso legale e dignitoso di inserimento economico e sociale.

Da diversi anni ha in gestione l'azienda agricola Fortore, sita in agro di San Severo, in concessione da parte della Regione Puglia. Ad oggi la struttura è dotata di una foresteria, completata nel 2019, che ospita più di 400 persone.

L'organizzazione realizza progetti in partenariato con le istituzioni e gli enti territoriali preposti alla tutela dei diritti dei lavoratori, nonché dei diritti alla cura e alla salute. Sono attivi in diversi progetti a carattere socio-culturale, finalizzati a realizzare scambio e contaminazione culturale e realizzare una maggiore conoscenza degli ospiti della struttura.

Il sopralluogo.

Percorrendo la strada statale che porta verso Foggia, sulla destra accosto con la macchina in un grande spiazzo che anticipa un cancello sempre aperto. È l'ingresso di Casa Sankara. Ad accogliermi trovo Assunta, responsabile amministrativo dell'organizzazione, in attivo dal 2016. Dopo un breve colloquio negli uffici principali, fatti di due computer e tre ventilatori, Assunta mi fa conoscere Mbaye Ndiaye, consigliere di Casa Sankara e fondatore dell'organizzazione.

1. Per approfondire meglio la storia e la realtà di Casa Sankara si veda l'articolo *Khelcom a San Severo, un percorso per la dignità* di Ada Manfreda.
https://www.treccani.it/magazine/atlan-te/societa/cartello_Khelcom_a_San_Severo.html.

Ci spostiamo per parlare all'interno di uno dei laboratori di sartoria, collocato in una struttra di un piano fatta in mattoni. Mbaye è molto duro, racconta la sua storia che si mischia a quella di Casa Sankara. Alcuni passaggi sfuggono, altri sono confusi. Siamo in località Fortore in agro di San Severo, tutta quest'area un tempo era un'azienda agricola, chiamata Azienda Fortore, di proprietà della Regione Puglia. Mbaye racconta che i terreni di pertinenza attorno alla vecchia azienda sono rimasti abbandonati e incolti per decenni, insieme ad alcuni prefabbricati presenti nei dintorni, frutto di un progetto di albergo diffuso di molti anni fa che poi non era mai partito. Nel 2012 Mbaye ed Hervé scoprono questo posto ed inizia la storia di Casa Sankara. In dieci minuti Mbaye riceve circa cinque chiamate al telefono, si deve occupare di diverse cose organizzative e lascia me e Assunta per proseguire la visita. Tiene a dirmi diverse volte che posso fare tutte le foto che voglio e che a Casa Sankara nulla viene nascosto.

Ci dirigiamo verso la foresteria fatta di container. Manca l'acqua da qualche giorno e in molti si lamentano con Assunta. La foresteria è circondata da campi immensi.

Al ritorno incontro e conosco Lamine e Alioune. Ascolto un'interpretazione africana di *Bella Ciao*, bevo prima un te e poi un caffè tipici del Mali, li ascolto parlare della loro 'lotta'. Hanno una moschea che si sono costruiti con materiali di scarto. Entro, e tra i tappeti che profumano non mi sento in Puglia.

Raccolto.

"Dentro questo barattolo di pomodoro ci sono la nostra lotta, il nostro cammino" - Mbaye Ndiaye

È una delle iniziative più interessanti presenti a Casa Sankara. Con 16 ettari di terreno coltivati a pomodoro in campo aperto, 24 ragazzi assunti regolarmente con un contratto che prevede cinque giorni lavorativi di sei ore di lavoro giornalieri e diecimila quintali di prodotto raccolto; la realtà di Raccolto cerca di inserirsi nel mercato dimostrando che è possibile presentare un prodotto sostenibile in tutte le tappe della filiera. I pomodori raccolti nei terreni di Casa Sankara vengono trasportati e lavorati dalla cooperativa Due palme, prodotti con l'aiuto di Conserve Italia e distribuiti attraverso Coop Alleanza 3.0.

“Foggia è una provincia dove lo sfruttamento è una cultura, fino a che loro non ti sfruttano non sono contenti. Per loro la vittoria è sfruttare, non riuscire a creare qualcosa. Questa è una cosa molto brutta, perché quando uno non ha un comportamento etico, un comportamento positivo, non può creare nulla”

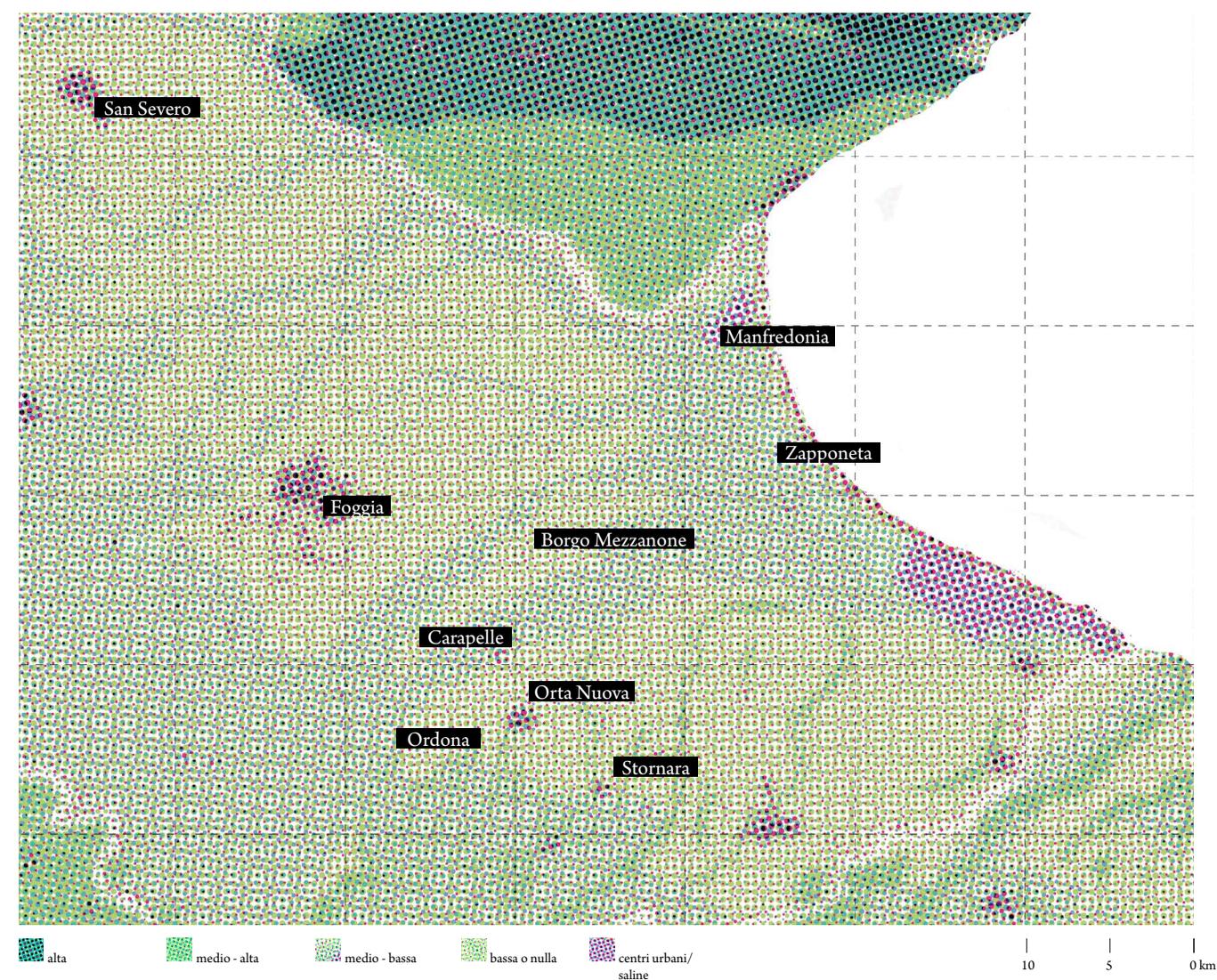
Mbaye Ndiaye

estrarre

Le dinamiche intensive che investono questi territori generano principalmente due esiti che hanno a che fare con aspetti ambientali: da una parte contribuiscono ad un fenomeno di omogenizzazione del valore ecologico e paesaggistico del territorio che ha seguito di pari passo l'avanzamento dello sviluppo di un tipo di economia intensiva; dall'altra concorrono allo sviluppo, in modi e spazi sempre più diffusi, di usi connessi alla produzione di energie alternative. Come mostrato dalla carta estrapolata dal Piano Paesaggistico Territoriale Regionale è evidente come la valenza ecologica degli spazi rurali della Capitanata si assesti su una fascia medio bassa. Eccezione fatta per la zona del Gargano, nelle zone in cui prevalgono le colture seminative intensive con colture legnose agrarie per lo più irrigue e seminativi irrigui e non, la valenza ecologica è quasi nulla. Si assiste dunque ad un vero e proprio fenomeno di uniformazione del valore ecologico e paesaggistico del territorio osservato.

La categoria dei costi ambientali, in questo senso appare calzante per descrivere le dinamiche di sfruttamento a cui, questo territorio, è ormai sottoposto da anni. Alla problematica relativa all'abbattimento sostanziale della varietà ecologica a cui si assiste, bisogna sommare il sempre più fiorente fenomeno della diffusione della predisposizione di dispositivi per le energie rinnovabili. Ormai da diversi anni in questa zona in particolare insistono alcune dinamiche che prevedono l'acquisizione di lotti di terreno residuali, in disuso o in svendita, da parte di investitori terzi non locali che, dopo averli acquistati, li prosciugano installando dei dispositivi quali pale eoliche o pannelli solari in grado di fruttare per anni. Al termine del loro utilizzo, riconsegnano terreni sterili e inutilizzabili.

valenza ecologica dei paesaggi rurali



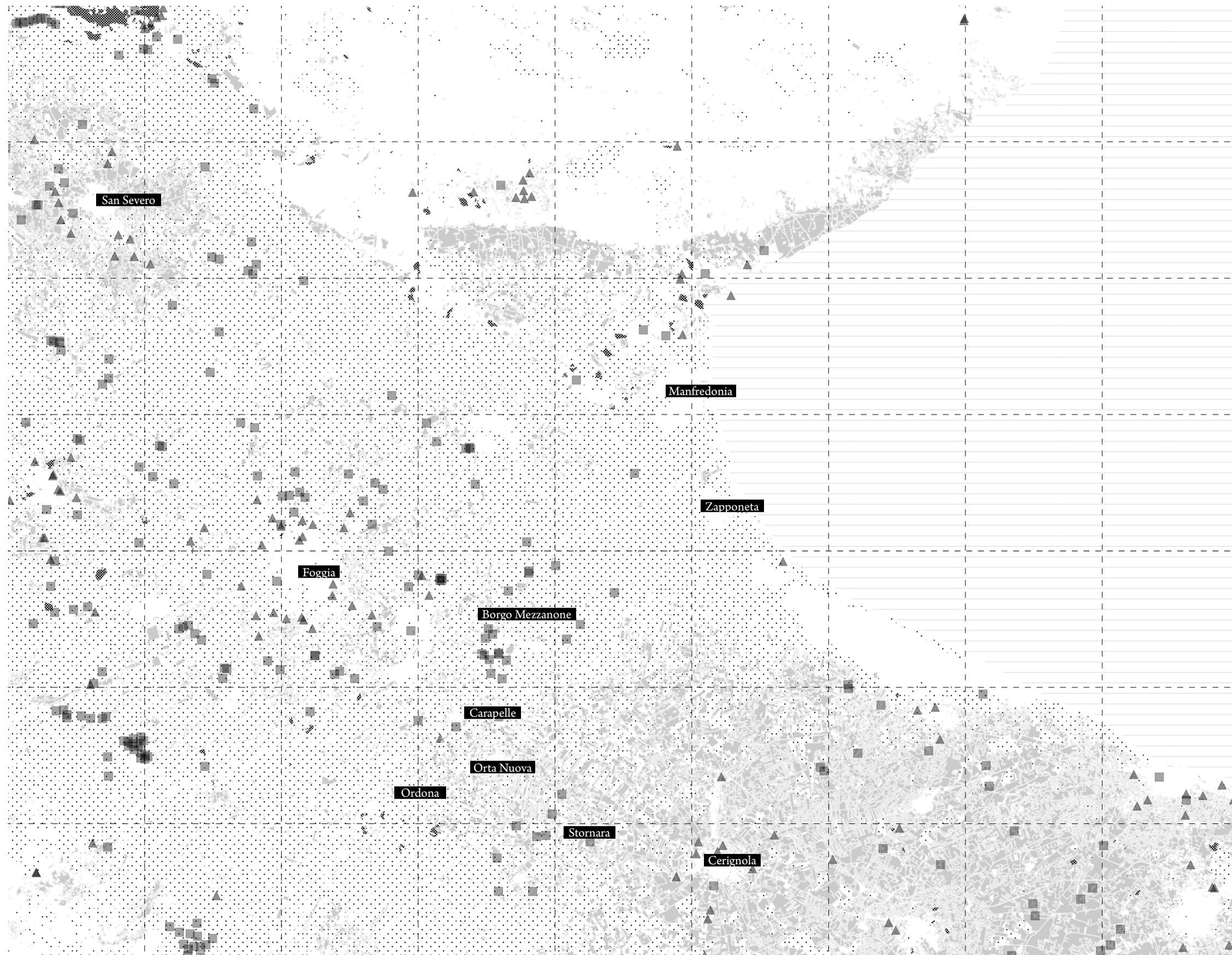


16:13:06

costi energetici

Territori Rurali

- colture permanenti
- colture temporanee
- aree agroforestali
- colture orticole in serra
- seminativi semplici
- uliveti
- vigneti
- frutteti
- aree estrattive
- discariche
- energia rinnovabile



1.3.3

Movimenti

La mobilità ha un ruolo centrale nel sistema di sfruttamento lavorativo che connota la produzione agricola del Tavoliere.

In questo senso la dinamicità del fenomeno in analisi fa i conti con due ordini di movimenti: del cosa e del chi, che si confrontano, spazialmente in confini che si allargano intrecciandosi sempre di più, temporalmente in periodi caratterizzati da cicli stagionali.

I ritmi e le tappe che scandiscono i movimenti che interessano il settore agricolo sono uno degli elementi fondamentali che permettono di descrivere e di interpretare le dinamiche che velatamente governano questo tipo di settore economico.

Porre l'accento sul tema dei movimenti diventa uno degli snodi fondamentali per approfondire ancora di più l'analisi sul territorio osservato; "la capacità di spostamento di persone, cose e informazioni, nel mondo della globalizzazione è certamente un paradigma per comprendere molte delle questioni aperte e delle sfide che le società alle diverse scale sono e saranno sempre di più tenute ad affrontare"¹.

Come suggeriscono anche Sheller e Urry² lo studio dei movimenti diventa paradigma dell'interpretazione dei fenomeni sociali, economici, politici e culturali dell'epoca contemporanea. Si parla di un movimento che intreccia oggetti, luoghi, persone, immaginari e che permette di fare uno scarto rispetto alla ricerca tradizionale.

1. E. Tarsi, *Quando la mobilità e il parametro dello sfruttamento: migrazione e agricoltura*, "Contesti città progetti e territori", 2019, n.1, pp. 136-153.

2. *Even while it has increasingly introduced spatial analysis the socialsciences have still failed to examine how the spatialities of social life presuppose (and frequently involve conflict over) both the actual and the imagined movement of people from place to place, person to person, event to event. [...] As we shall argue, however, accounting for mobilities in the fullest sense challenges social science to change both the objects of its inquiries and the methodologies for research"*

M. Sheller, J. Urry, *The new mobilities paradigm*, in "Environment and Planning", vol.38, 2006, pp. 207-226.

corpi

Il movimento dei lavoratori può essere interpretato come uno dei principali nodi sul quale si struttura l'intero sistema di sfruttamento del settore agricolo. L'interpretazione di tali movimenti è resa ancora più complessa dalla declinazione degli stessi in scale differenti: quella della migrazione internazionale, nazionale e ancora più nello specifico, regionale e provinciale a cui si sovrappone il circuito di una micro mobilità che descrive i movimenti che i braccianti consumano per raggiungere i campi in cui lavorano. La possibilità di spostarsi per raggiungere le aziende agricole e i luoghi di lavoro sono, tra molti altri, alcuni dei servizi che il sistema del caporalato vende ai lavoratori a caro prezzo.

Instabilità e precarietà descrivono le traiettorie orbitali dei lavoratori stagionali che, spostandosi e cambiando abitazioni e ripari all'interno di territori spazialmente molto circoscritti, tracciano solchi sempre più difficili da rintracciare ed interpretare.

Oltre alla complessità data dalla sovrapposizione di diversi livelli che descrivono i sistemi di mobilità si deve sommare la conseguente impossibilità di una ricostruzione trasparente che sia in grado di descrivere in modo lucido ed oggettivo il fenomeno in esame. Il tentativo di diversi studi condotti in merito a tali ricerche tenta di mediare tra i dati ufficiali forniti dagli istituti di ricerca riconosciuti e le esperienze sul campo di diverse associazioni. La proposta presentata da alcuni report analizzati, è quella di ricostruire un quadro, il più credibile possibile, riconoscendo nella fluidità e nell'opacità alcuni tra i caratteri principali che permettono a tali sistemi di sopravvivere.

Una delle variabili che risulta essere decisiva per il successo di questo tipo di economia, basata principalmente su operazioni di sfruttamento di corpi e suoli, risiede nella

possibilità di poter utilizzare mano d'opera povera, precaria, mobile e a basso costo, da poter utilizzare solo ciclicamente in periodi ben limitati¹.

Il Dossier strategico immigrazione del 2018 tenta di fornire alcune spiegazioni in merito a questo tipo di dinamiche esplicitando la netta correlazione tra i movimenti interni ed esterni alle regioni e la stagionalità dei prodotti. I ritmi degli spostamenti dei corpi nel territorio nazionale sono dunque scanditi dai tempi di maturazione dei prodotti da raccogliere, in una ciclicità che si ripete di anno in anno. Dalle patate agli ortaggi, dagli agrumi ai pomodori, fino alle olive, le campagne calabresi, siciliane, pugliesi, lucane e campane sono attraversate durante tutto l'anno da uomini e donne in cerca di lavoro².

Come evidenziato dal quinto rapporto Agromafie e caporalato, l'occupazione, dal punto di vista del periodo di impiego, è svolta nella gran maggioranza dei casi stagionalmente e a tempo determinato. La stagionalità riguarda il 92,3% del totale dei lavoratori provenienti dai paesi comunitari e non comunitari³.

Le operazioni di raccolta che riguardano in particolare gli ortaggi prevedono tempi molto ristretti, appena il prodotto è maturo deve essere raccolto immediatamente, questa tipologia di dinamica richiede un tipo di manodopera che garantisca principalmente due caratteristiche: che sia numericamente molto elevata e che sia disponibile anche solo per pochi giorni in mesi specifici dell'anno.

Il lavoro dei braccianti, tuttavia non riguarda esclusivamente la raccolta dei prodotti ma si confronta anche con la preparazione del terreno e la manutenzione dei campi per le successive fasi di semina e raccolta.

Come mostrano alcuni grafici riportati nel rapporto *I frutti dell'ipocrisia, Storie di chi l'agricoltura lo fa. Di nascosto*, le regioni in cui gli intervistati hanno lavorato sono soprattutto Campania, Puglia, Calabria e Sicilia⁴ (si vedano tab. 3, tab. 4, tab. 5, tab. 6). Molti stranieri hanno dichiarato di vivere e lavorare in Campania durante i mesi invernali, quando la coltivazione di prodotti ortofrutticoli prosegue quasi ininterrottamente grazie alla presenza di serre. All'inizio dell'estate si verifica un massiccio spostamento di popolazione verso la provincia di Foggia dove la raccolta del pomodoro richiama ogni anno centinaia,

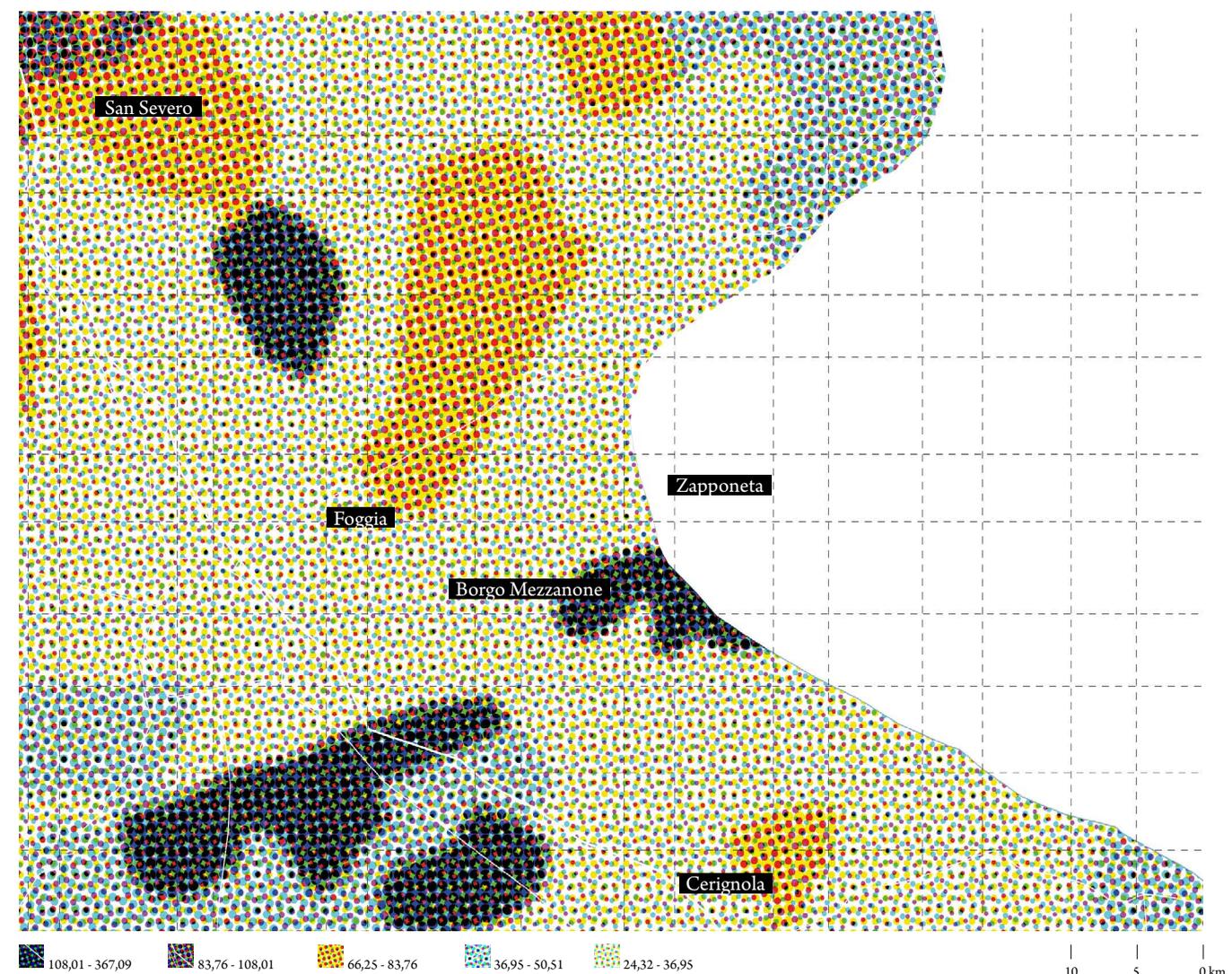
1. E. Tarsi, *Quando la mobilità e il parametro dello sfruttamento: migrazione e agricoltura*, "Contesti città ptogetti e territori", 2019, n.1, pp. 136-153.

2. IDIOS (a cura di), 2018, *Dossier Statistico Immigrazione 2018*.

3. Osservatorio Placido Rizzotto FLAI-CGIL (a cura di), 2020, *Agromafie e caporalato. Quinto Rapporto, FUTURA*, Roma.

4. Medici Senza Frontiere (a cura di), 2005, *I frutti dell'ipocrisia, Storie di chi l'agricoltura lo fa. Di nascosto*.

stranieri per mille residenti - Istat



migliaia di lavoratori. Al termine della raccolta molti stranieri si fermano in Puglia per raggiungere un altro importante centro agricolo, Andria e dei suoi oliveti. Infine la stagione si chiude nella piana di gioia del Tauro, in Calabria, dove la raccolta delle arance offre possibilità di lavoro nei mesi che vanno da novembre fino all'inizio della primavera. Terminata la stagione i lavoratori stranieri tendono a rientrare nelle loro case per prepararsi a una nuova annata.

Altri interessanti monitoraggi in merito alla mobilità dei lavoratori all'interno del territorio nazionale con specifico riferimento a quello della provincia di Foggia, sono presentati in un report firmato da Intersos che mette relazione i dati medi di permanenza e la transitorietà con delle specifiche aree geografiche.

Il dato medio fornito dalla totalità del campione mostra due elementi importanti: la presenza transitoria dei lavoratori è stata riscontrata con maggiore frequenza in persone che si trovano sul territorio italiano da meno di tre anni; i richiedenti asilo presenti da più tempo nel territorio italiano, tendono a permanere maggiormente sul territorio della Capitanata. Osservando la percentuale degli intervistati presenti in Italia da meno di tre anni si evidenzia un aumento nei mesi di luglio, agosto e settembre (da 56% a 64%) con un calo registrato nei mesi da ottobre a febbraio (da 52% a 28%) ed una ripresa a partire dal mese di marzo e aprile.

Questo andamento evidenzia principalmente la condizione ambivalente della permanenza dei lavoratori nel territorio della provincia di Foggia. Da una parte conferma l'andamento stagionale e precario della popolazione di braccianti che investe il territorio, dall'altra l'evidenza che il dato di permanenza non scenda mai sotto il 40%, rimarca un carattere residenziale stanziale per una quota non irrilevante di lavoratori⁵.

Con specifico riferimento alla provincia di Foggia è altrettanto interessante prendere in considerazione i profili di permanenza sul territorio della Capitanata pubblicati all'interno del rapporto Medu del 2019. Il 22% delle 255 persone assistite vive nella provincia da più di un anno (un periodo compreso tra uno e tre anni) in modo stabile; un ulteriore 22% era invece presente sul territorio da meno di tre mesi. Il 12% era presente sul territorio da meno di un anno, l'8% da meno di un mese, il 7% da più di tre anni⁶.

Come emerge dal confronto dei dati presentati

nei rapporti esaminati, al complesso circuito di lavoratori stagionali, si somma un bacino di lavoratori che risiede in modo più o meno stabile nel territorio foggiano per tutto l'anno, svolgendo attività di legate alla raccolta anche nei mesi più freddi.

Un meccanismo già molto complesso di per sé, si articola ancora di più in caratteri e dinamiche di difficile interpretazione se si considera che nelle stime e nelle analisi sviluppate bisogna anche tenere conto che, nei mesi estivi, ai migranti inseriti nel circuito dell'agricoltura su base annuale si affiancano gli immigrati che nei mesi invernali svolgono attività legate ad altri settori economici e che utilizzano i mesi più caldi per aumentare i loro guadagni partecipando alle operazioni temporanee di raccolta⁷.

L'analisi, l'interpretazione e il confronto dei dati presentati nei report sviluppati durante questi anni permettere quantomeno di mettere in primo piano il livello di complessità del fenomeno che si tenta di descrivere.

Le campagne foggiane diventano scenografie di fondo dei movimenti ciclici di corpi sfruttati; la fluidità delle dinamiche economiche che costringono i lavoratori a spostarsi, si confronta con la frammentarietà e l'opacità del territorio e delle pratiche attraverso cui si muovono.

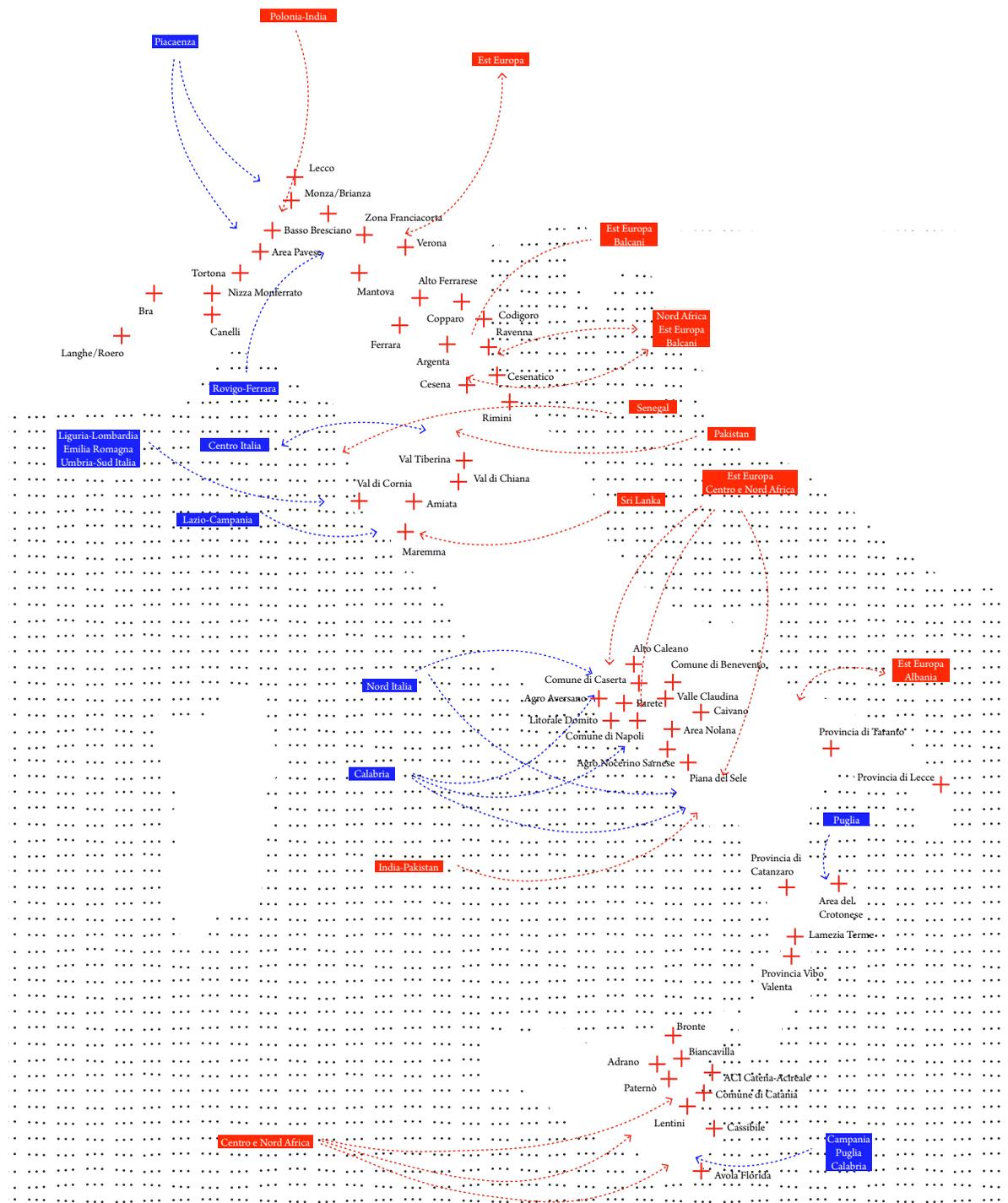
5. INTERSOS (a cura di), 2019, *Campagne d'odio. Un anno di progetto Capitanata: servizio socio-sanitario di prossimità nei ghetti della provincia di Foggia, in risposta ai bisogni dei lavoratori agricoli in condizione di sfruttamento.*

6. Medici Per I Diritti Umani (a cura di), 2019, *La cattiva stagione. Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti nella Capitanata.*

7. F. Cristaldi, *I nuovi schiavi: Gli immigrati del gran ghetto di San Severo*, "Rivista Geografica Italiana", 2015, n.122, pp. 119-142.

Alessandro Leogrande, 2016

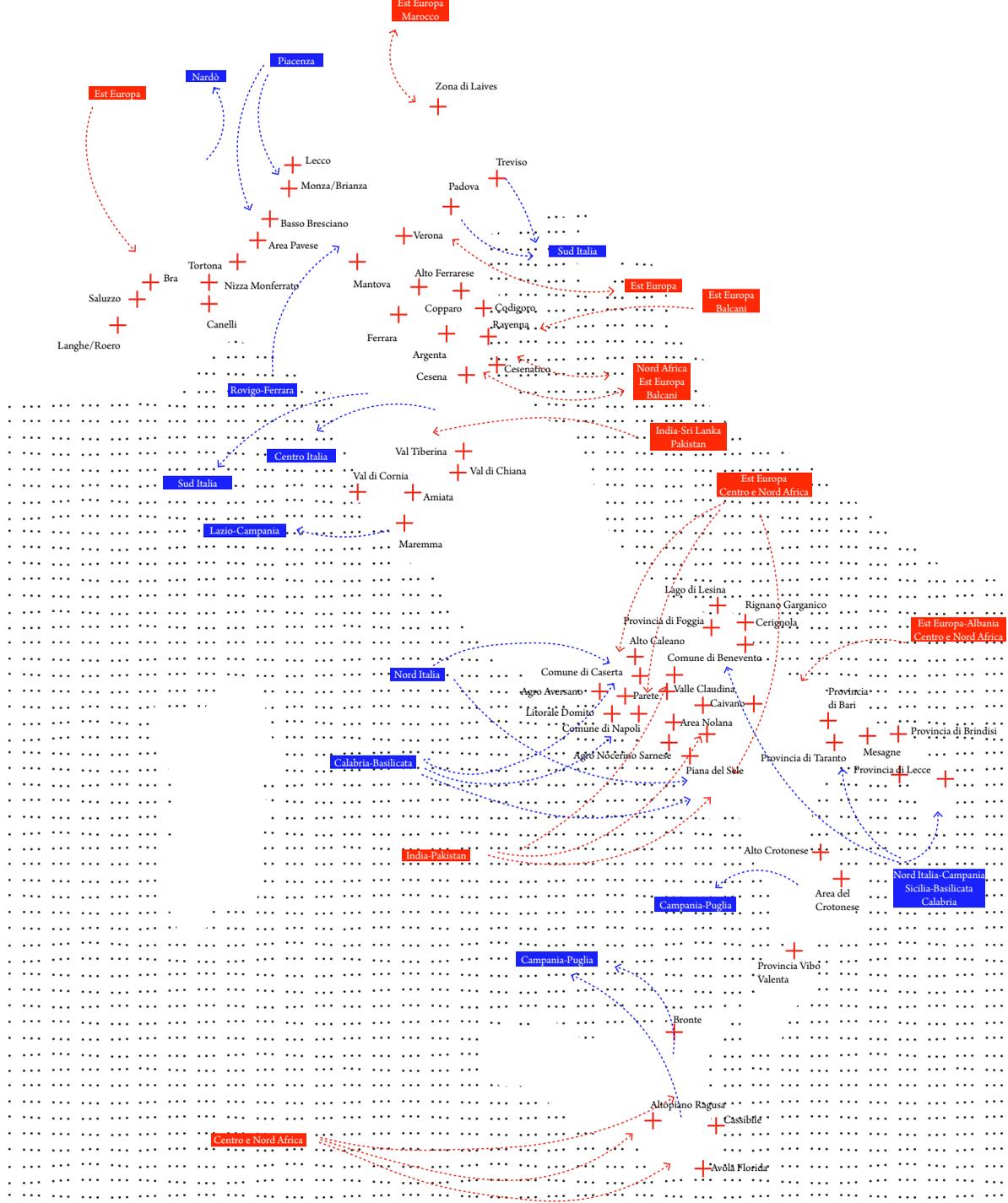
“Oggi come ieri, a segnare il passaggio delle stagioni, a far mutare con un lento, quotidiano, molecolare lavoroio quelle distese di colore che paiono quasi divinità terrigene, è uno sciame di uomini e donne fatti formiche”



primavera

rotte nazionali

rotte internazionali



estate

Territori Rurali

prodotti

Le riflessioni sviluppate in merito al tema del movimento che interessa i prodotti simbolo del sistema economico agricolo pugliese vogliono esplicitare due diverse accezioni dell'ampio termine infrastruttura. Analizzare e interpretare questo tema permette, da una parte, di esplicitare alcuni caratteri delle infrastrutture in senso stretto che insistono sul territorio osservato e che ne definiscono i caratteri; dall'altra suggerire alcuni spunti sul tema della filiera agroalimentare intesa come infrastruttura che regge il sistema economico descritto. Più che di seguire il percorso del pomodoro che dalle serre di Cerignola corrono lungo le autostrade di tutta Italia, Europa, arrivando anche oltreoceano, si tenterà di tracciare un quadro complessivo in grado di descrivere le dinamiche che investono i prodotti e i loro movimenti all'interno del mercato.

Infrastruttura - Strade

Un'economia fortemente orientata alla commercializzazione della produzione e condizionata dai flussi che interessano diverse regioni, le infrastrutture, intese in senso classico, assumono un ruolo molto importante, capaci di orientare e definire i caratteri di un intero territorio.

Nei mesi della stagione estiva il pomodoro, raccolto in cassoni, viaggia lungo l'autostrada Napoli-Bari senza mai fermarsi. Camion pieni salgono verso la Campania e camion vuoti scendono per caricare in Puglia.

La pianura del Tavoliere è da sempre attraversata da due assi di collegamento principali: uno verticale che collega la Puglia alle regioni del centro e del nord Adriatico, l'altro trasversale che la collega alle regioni tirreniche. Le due strade sono collegate da una traversa che da Aecae, attraverso

Arpi, porta a Siponto. Ancora oggi i due grandi assi viari dell'area sono ben riconoscibili, con un leggero spostamento verso sud, alla valle del Cervaro, di quello trasversale, ed una perdita di importanza del pezzo della litoranea a sud di Siponto. La transumanza accentua l'asse verticale, mentre il rapporto commerciale, politico ed amministrativo con Napoli valorizza l'asse trasversale¹.

L'articolazione delle infrastrutture e di come esse abbiano definito il territorio della Capitanata, hanno origini lontane, legate ai periodi di bonifica e appoderamento.

La trasformazione delle terre agricole del Tavoliere prevedeva, come opere propedeutiche all'intensificazione colturale, la bonifica dei terreni e il miglioramento della rete di trasporto. Come evidenziato dal Piano Operativo Integrato, l'analisi delle fonti cartografiche ha permesso di riconoscere sia i percorsi carrabili principali, ricavati sulle radiali preesistenti che si dipartono dal capoluogo, sia i percorsi secondari di raccordo. Se i primi, oggi di competenza provinciale e statale, sono stati interessati da interventi di ammodernamento e potenziamento; i percorsi secondari hanno mantenuto sostanzialmente le caratteristiche originarie con alcune opere di manutenzione².

Infrastruttura - La filiera agroalimentare³

Alcune riflessioni in merito alle dinamiche di mercato che reggono e regolano la trasformazione e la distribuzione dei prodotti raccolti nelle campagne del Tavoliere servono a chiarire il ruolo della filiera agroalimentare all'interno dei rapporti che descrivono i movimenti dei prodotti dentro e fuori ai confini nazionali.

Più che costruire una mappatura dei percorsi costruiti dai prodotti, si tenterà di esplicitare le dinamiche principali, che fanno del potere esercitato dai diversi protagonisti della filiera, una delle principali cause della presenza del fenomeno dello sfruttamento.

Come sostiene Domenico Perrotta all'interno di un vivace dibattito, sviluppatosi in modo più acceso negli ultimi anni, che tenta di descrivere e mettere in relazione le forme di produzione e distribuzione di prodotti freschi, sono presenti alcune grandi lacune. Da una parte, ad oggi, esistono pochi studi che riguardano la condizione dell'Europa mediterranea, dall'altra il ruolo dei braccianti migranti all'interno della filiera

1. Regione Puglia - Assessorato all'Assetto del Territorio (a cura di), 2015, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*, Bari.

2. Settore Assetto del Territorio Provincia di Foggia (a cura di), 2011, *Piano Operativo Integrato, relazione generale*, Foggia.

3. L'intero paragrafo si rifà alla lettura e all'interpretazione dell'articolo: D. Perrotta, *Ghetti, Broker e imperi del cibo. La filiera agro-industriale del pomodoro nel Sud Italia*, in "Cartografie sociali. Rivista di sociologia e scienze umane", n. 1, 2016, pp. 261-288.

agroalimentare non è mai esplicitamente evidenziato come fattore determinante nell'interpretazione di determinate dinamiche economiche. L'approfondimento proposto tenta di mettere in relazione i due campi per far sì che le ricerche sulle filiere agro-alimentari prendano in considerazione ogni anello che le compone, compreso quello dei lavoratori migranti; affinché gli studi in merito a queste condizioni prendano seriamente in considerazione la strutturazione delle filiere agro-alimentari nelle quali i migranti prestano la propria manodopera.

L'Italia è il maggior produttore di pomodoro da industria d'Europa e il terzo nel mondo, dopo Stati Uniti e Cina. Le conserve di pomodoro sono considerate tra i prodotti più rappresentativi del "made in Italy" e della cucina italiana e sono esportate in tutto il mondo.

Ad oggi, a livello nazionale e globale, la produzione e la distribuzione di cibo sono caratterizzate da complesse catene di raccolta, trasformazione, fornitura che si sviluppano a scale e in spazi differenti.

Il territorio osservato rappresenta un caso di grande interesse; uno degli aspetti che condiziona fortemente la filiera del pomodoro raccolto in Puglia, per esempio, è la condizione per cui la produzione di pomodori è concentrata nel Tavoliere delle Puglie mentre la maggior parte delle industrie di trasformazione è situata in Campania, a circa duecento chilometri di distanza. I pomodori raccolti in Puglia devono fare un lungo viaggio per essere trasformati prima di partire per essere distribuiti. Il gran numero di conservifici e la lontananza tra campi e industrie rendono la contrattazione sul prezzo caotica e complicata. Questa specifica condizione rende ancor più complesse le dinamiche che descrivono la filiera agroalimentare.

Per inquadrare il fenomeno dello sfruttamento lavorativo sistematico presente in Puglia è utile analizzare le responsabilità di tutti gli attori che agiscono nella filiera intesa nell'accezione che ne fa Saccomandi come "l'insieme degli agenti economici, amministrativi e politici che, direttamente o indirettamente, delimitano il percorso che un prodotto agricolo deve seguire per arrivare dallo stadio iniziale di produzione a quello finale di utilizzazione, nonché il complesso delle interazioni delle attività di tutti gli agenti che determinano questo percorso"⁴.

Come evidenziato dal Terzo rapporto della

campagna *Filiera sporca*⁵, i principali attori della filiera sono le organizzazioni dei produttori OP, le industrie di trasformazione, la grande distribuzione organizzata GDO e le multinazionali delle sementi.

Le organizzazioni dei produttori OP nascono sotto la spinta dei vincoli imposti dalla comunità economica europea per beneficiare dei fondi della Politica agricola comune PAC con l'intento di aggregare gli agricoltori rendendoli più competitivi nei confronti dell'industria, rappresentano uno degli anelli più controversi della filiera. Gran parte delle OP del Sud Italia che trattano pomodoro sono gestite da ex commercianti e non da produttori veri e propri. Dovrebbero in linea teorica organizzare la programmazione e coadiuvare i singoli produttori per tutto il processo produttivo.

Le industrie di trasformazione acquistano il pomodoro dagli agricoltori durante la campagna per poi trasformarlo in passata, pelato, polpa. Molte industrie producono per i cosiddetti private label, marchi emanazione diretta delle GDO.

La grande distribuzione organizzata GDO rappresenta uno dei cardini principali della filiera determinandone il controllo quasi totale. A causa della politica dei cosiddetti primi prezzi e dell'aumentare della pratica del sottocosto, impone all'industria e di conseguenza l'agricoltore prezzi di acquisto insostenibili. Con il meccanismo delle aste al doppio ribasso comprime ulteriormente i costi costringendo l'industria a vendere allo scoperto.

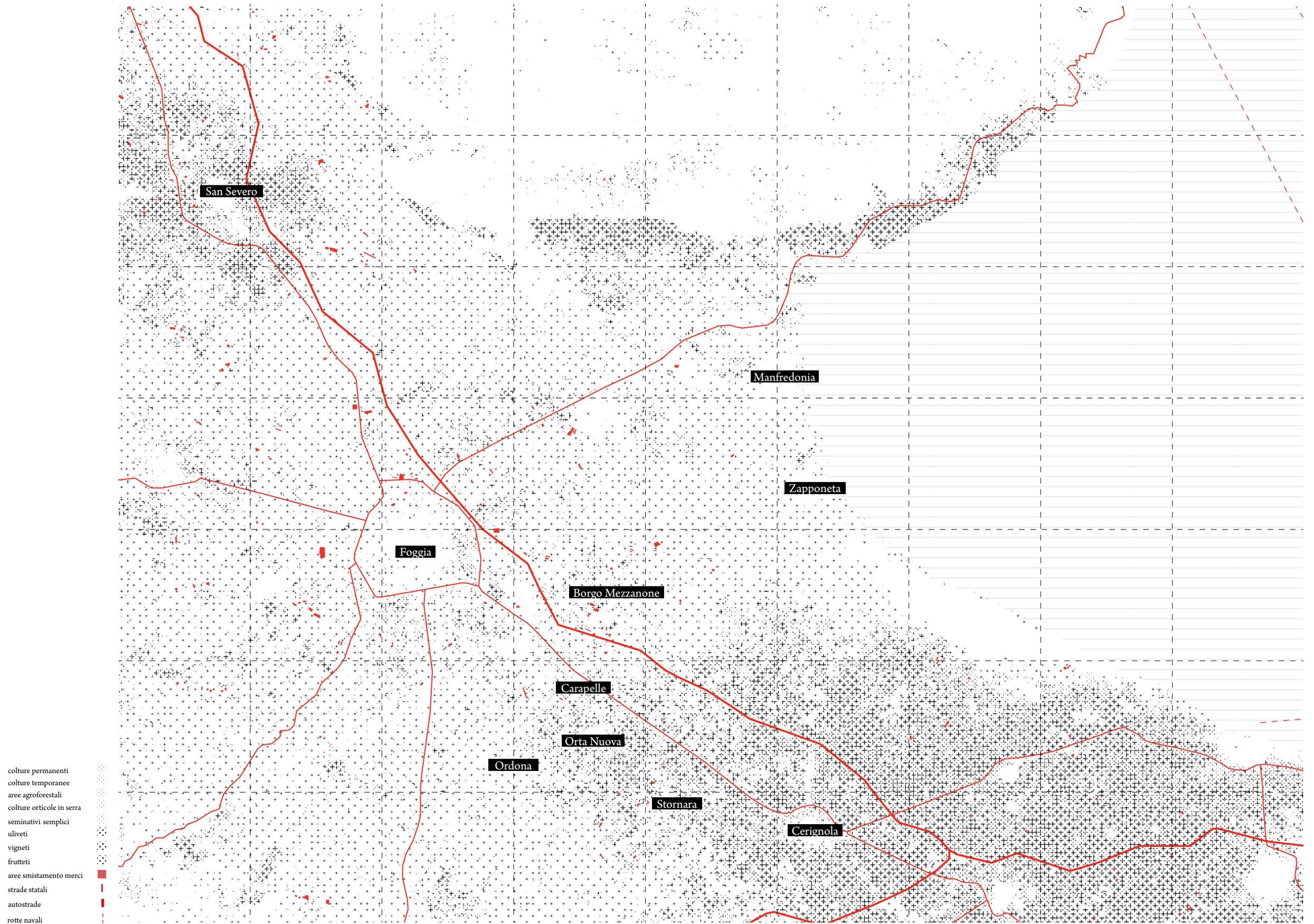
L'infrastruttura della filiera e la sua organizzazione incidono sulle dinamiche di sfruttamento che investono l'intero settore produttivo primario del Meridione in generale e della provincia di Foggia, in particolare. Il movimento del prodotto, in questo senso, esplicita un carattere fortemente opaco e fluido che influenza, con particolare forza, l'ultimo anello della catena: quello dei braccianti immigrati, ultimo gruppo di attori su cui si riversano la svalutazione dei prodotti raccolti, trasformati e distribuiti.

4. V. Saccomandi, *Economia dei Mercati Agricoli*, Il Mulino, Bologna, 1999.

5. Ciconte F., Liberti S. (a cura di), 2016, *Terzo rapporto della campagna Filiera sporca*, Terra riavvia il pianeta, Roma.

rete infrastrutturale

Territori Rurali



- colture permanenti
- colture temporanee
- aree agroforestali
- colture orticole in serra
- seminativi semplici
- uliveti
- vigneti
- frutteti
- aree smistamento merci
- strade statali
- autostrade
- rotte navali

10 5 0 km

1.3.4 Insediamenti

Le riflessioni condotte sino ad ora si inseriscono all'interno di una ricerca più ampia che si pone come obiettivo principale quello di mettere in tensione e relazione il sistema di produzione agricolo e le condizioni di segregazione abitativa dei lavoratori immigrati.

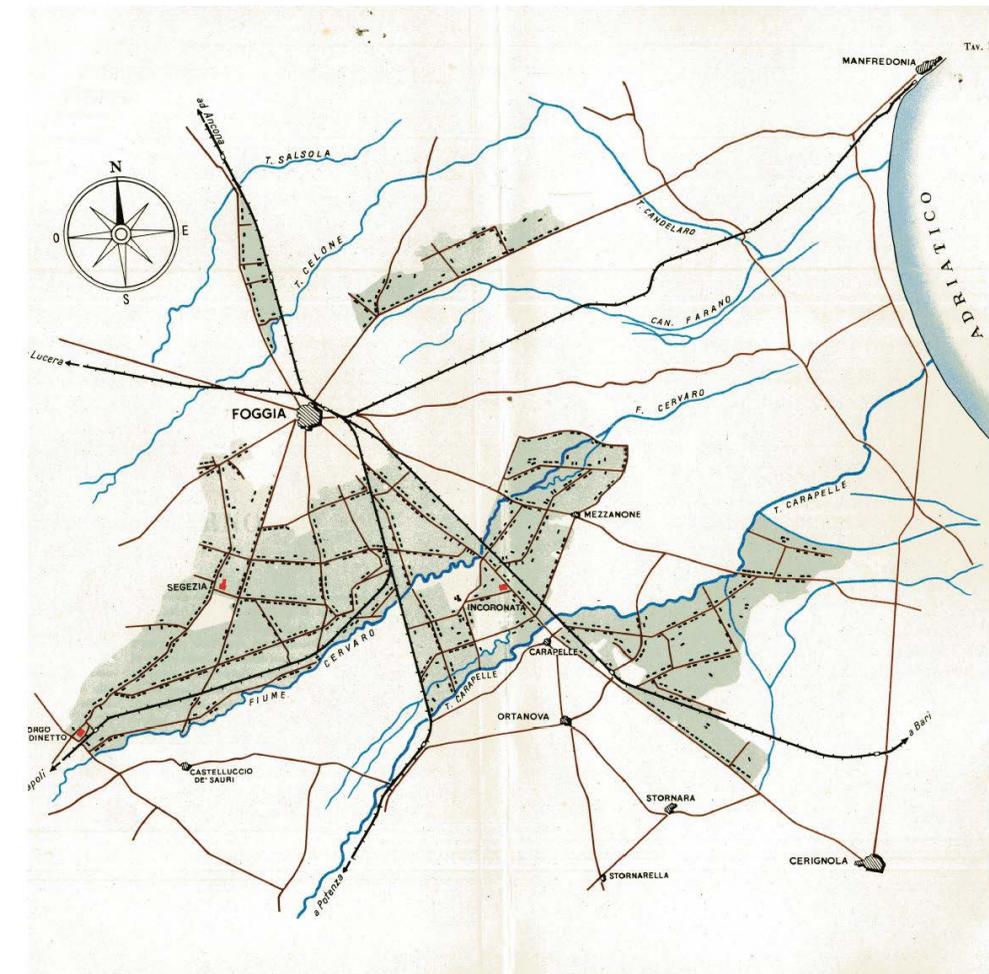
Il capitolo che segue pone l'accento sulla descrizione del tessuto insediativo che caratterizza la provincia di Foggia, strutturato e articolato attraverso la sovrapposizione di livelli differenti che compongono una stratificazione in grado di individuare principalmente tre differenti tipologie insediative: quelle dei centri di fondazione che gravitano attorno alla città di Foggia, quelle costituite da edifici e poderi disseminati in modo omogeneo lungo le strade principali e i canali, quelle composte dal sistema di insediamenti informali orbitali che reggono il sistema agricolo della Capitanata.

La ricerca tenta di esplicitare lo stretto rapporto che si instaura tra dinamiche di tipo economico e sociale, ponendo particolare attenzione alle ricadute spaziali territoriali che esse hanno mettendo in luce le relazioni tra il contesto sociale abitativo e quello economico.

Alcune riflessioni in merito a tali spunti hanno visto i primi risultati nella pubblicazione del lavoro condotto sul territorio della piana di Gioia Tauro da Elena Tarsi e Diletta Vecchiarelli che molto sembra avere a che fare con la situazione di Borgo Mezzanone¹.

Il territorio osservato, da area di pascolo si trasforma, negli anni, attraverso diverse opere di bonifica e appoderamento prima, sfruttamento intensivo poi, in una vera e propria macchina produttiva in grado di sostenere gran parte delle richieste alimentari del nostro paese.

Le modifiche in ambito territoriale si intrecciano con quelle insediative esplicitando modelli differenti.



1. E. Tarsi, D. Vecchiarelli, *Una lettura critica degli insediamenti informali dei lavoratori stagionali: il caso della piana di Gioia Tauro*, in "Archivio di Studi Urbani e Regionali", n. 27, 2020, pp. 100-125.

borghi rurali

Il primo dei livelli che compone l'assetto insediativo del Tavoliere è quello costituito dai borghi di fondazione fascista e dai principali centri urbani. Come descritto dal Piano Paesaggistico Territoriale Regionale il sistema insediativo è composto più precisamente: dalla città di Foggia, dalla rete dei comuni del basso Ofanto, dal sistema costiero di Zapponeta e Margherita di Savoia, dai comuni ai piedi del Gargano settentrionale e dei laghi. Diversi processi contemporanei hanno di fatto polarizzato un sistema omogeneo mediante due diverse forme di edificazione, una di tipo lineare lungo alcuni assi, l'altra attraverso la predisposizione di grandi piattaforme produttive.

Foggia si propone come centro e cuore pulsante del Tavoliere, la città consolidata si connette ad una rete minore che ha come poli le borgate rurali ed i centri di servizio della riforma. Sono presenti fenomeni contraddittori di abbandono della struttura insediativa e di riuso ed ispessimento della rete della bonifica, con una dispersione insediativa di tipo lineare¹.

L'intero assetto insediativo è fortemente connotato dall'impronta lasciata dal periodo di bonifica. I piani predisposti intorno al 1930 contemplavano la realizzazione di borgate rurali, con funzioni prevalenti di servizio all'agricoltura, e di veri e propri centri comunali, secondo uno schema gerarchico. Nel contesto periurbano di Foggia si trovano Borgo Mezzanone (originariamente denominato Borgo La Serpe), concepito e realizzato nell'ambito del primo Piano generale di Bonifica, i centri comunali di Segezia e Incoronata e la borgata rurale di Cervaro, fondata nell'ambito del piano di appoderamento ONC².

Ciascun borgo presenta una struttura simile e chiaramente articolata, secondo quanto sostiene di Di Crollalanza "Ogni borgata dovrebbe comprendere chiesetta,

scuola, casa del fascio, delegazione municipale, ambulatorio medico, ufficio postale, dispensa, caserma dei carabinieri, direzione aziendale con abitazioni, strade e servizi. Il progetto di ogni borgata, da studiare assai rapidamente dando la precedenza all'edificio scolastico, dovrebbe avere importo non superiore ai due milioni di lire"³.

Il ppotr, nella sezione dedicata alla descrizione di valori e criticità dei paesaggi urbani, mette in evidenza alcuni dei principali problemi del Tavoliere che riguardano: le grosse piattaforme produttive, come le zone ASI di Incoronata, San Severo, Cerignola con l'interporto e Foggia con le sue zone produttive e l'aeroporto; l'edificazione produttiva di tipo lineare; l'edificazione lineare lungo l'asse San Severo-Apricena; l'abbandono, il riuso e l'ispessimento delle borgate rurali e dei centri di servizio della riforma intorno a Foggia, caratterizzate da un processo di dispersione insediativa di tipo lineare.

1. Regione Puglia - Assessorato all'Assetto del Territorio (a cura di), 2015, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*, Bari.

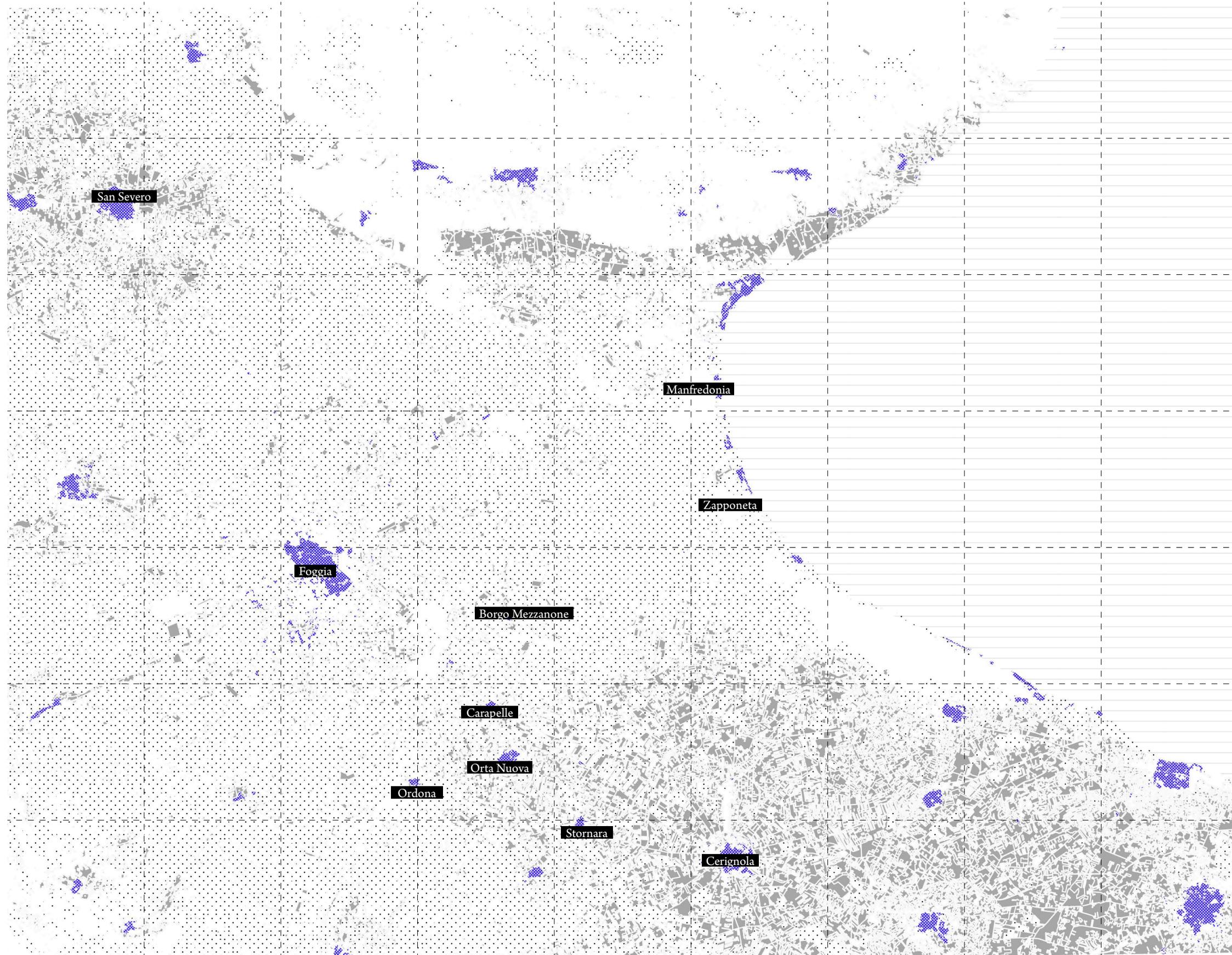
2. Settore Assetto del Territorio Provincia di Foggia (a cura di), 2011, *Piano Operativo Integrato, relazione generale*, Foggia.

3. Acs, Onc, Aziende Agrarie, *Tavoliere di Puglia, Relazione sulla storia del comprensorio del Tavoliere*, 4 luglio 1952.

borgli storici

Terriori Rurali

- colture permanenti
- colture temporanee
- aree agroforestali
- colture orticole in serra
- seminativi semplici
- uliveti
- vigneti
- frutteti
- tessuto residenziale continuo antico
- tessuto residenziale continuo recente



podere

Il territorio della provincia di Foggia è costellato di podere e edifici per lo più in stato di abbandono e degrado disseminati lungo le principali strade di collegamento tra i vari borghi rurali. Dalle uscite autostradali si imbroccano strade statali e provinciali che si addentrano sempre più nelle campagne gialle e verdi della Capitanata, territorio di bonifica, su cui insistono vecchie case degli anni Trenta. Infrastrutture spesso degradate reggono case abbandonate, occupate abusivamente o abitate fatte di tetti piani, rimandi cubisti, strutture ad arco simbolicamente molto importanti che compongono il mosaico insediativo del Tavoliere delle puglie. All'interno dei podere costituiti dal piano promosso dall'ONC, attraverso un confronto cartografico e dei riscontri con le fonti documentarie ulteriori sono stati identificati di 776 edifici, a ciascuno dei quali è stato attribuito il numero previsto dal piano originario di appoderamento¹. Negli appezzamenti gestiti dall'Ente regionale di sviluppo agricolo della Puglia, il confronto cartografico ha portato a individuare 5.982 edifici. Lo stato di conservazione di questo immenso patrimonio edilizio è assai differenziato. La trasformazione dell'economia agraria avvenuta negli ultimi cinquant'anni ha ridotto considerevolmente il numero di addetti all'agricoltura e mandato in crisi il modello produttivo sottinteso all'originaria organizzazione territoriale. Numerosi edifici sono stati abbandonati, altri sono stati riconvertiti a usi residenziali, stabili o temporanei, con interventi raramente rispettosi delle caratteristiche tipologiche originarie².

La convergenza, proprio in questo luogo geografico, di determinate dinamiche economiche, sociali e insediative si deve, tra altre condizioni, probabilmente anche al lento collasso del progetto di bonifica e appoderamento che ha investito questo territorio. Alle costellazioni di borghi rurali e alle schiere infinite di podere si affiancano, oggi, insediamenti informali diffusi, come quello di Borgo Mezzanone.



1. M. Biccari, M. Lolo, *Guida di Foggia - Stradario dell'Agro*, Bari, 1952. Cartografia IGM.

2. Settore Assetto del Territorio Provincia di Foggia (a cura di), 2011, *Piano Operativo Integrato, relazione generale*, Foggia.



07:42:21



07:52:51

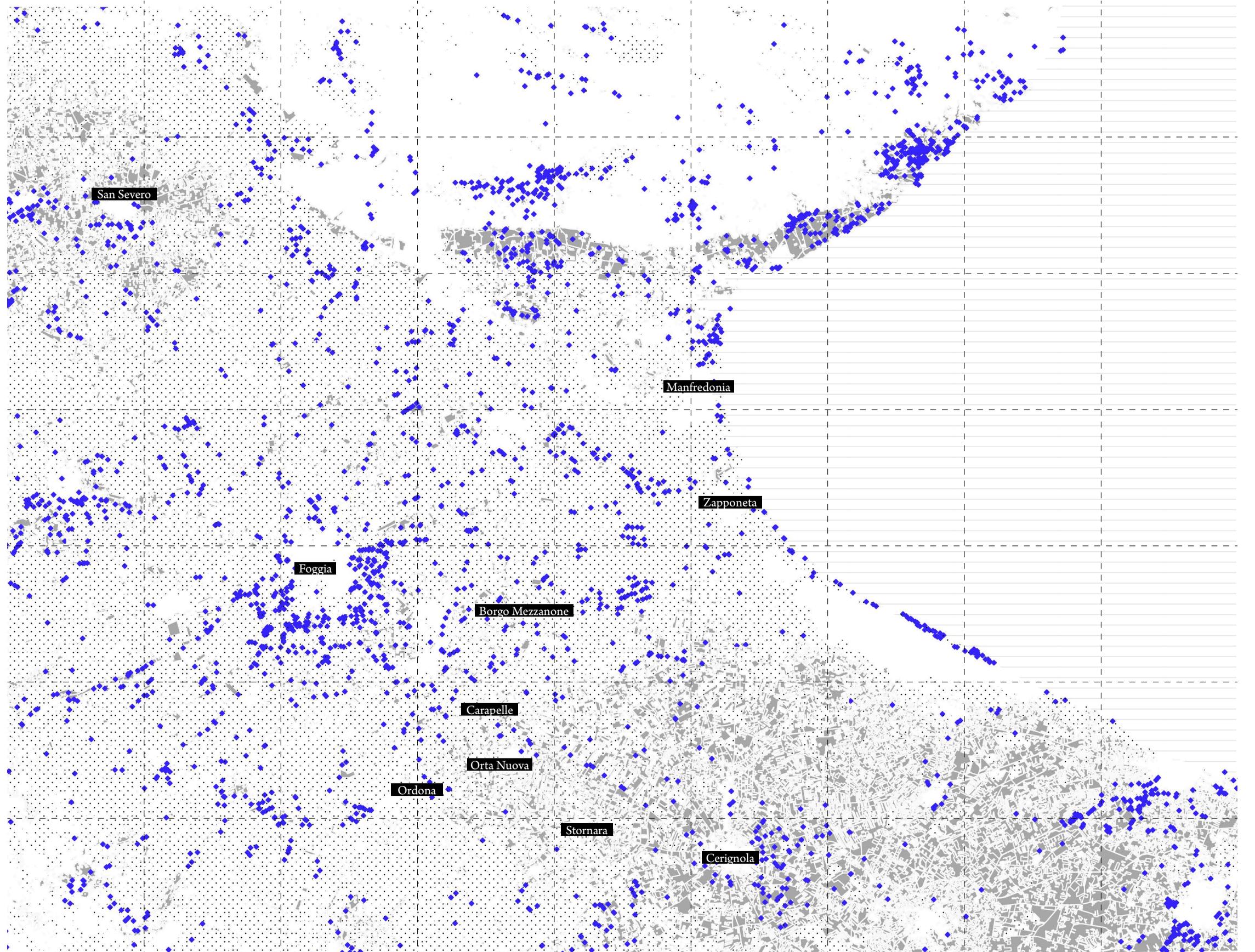


09:38:44

tessuto residenziale diffuso

Territori Rurali

- colture permanenti
- colture temporanee
- aree agroforestali
- colture orticole in serra
- seminativi semplici
- uliveti
- vigneti
- frutteti
- tessuto residenziale sparso



insediamenti informali

Le analisi delle condizioni abitative informali nel territorio della provincia di Foggia hanno strettamente a che fare con un sistema molto più ampio e complesso; in questa occasione si è scelto di porre l'attenzione sulla diffusione nel territorio osservato di determinate modalità insediative, tralasciando un'analisi a scala più ampia che le contestualizzasse all'interno del sistema di accoglienza nazionale.

Le principali problematiche che emergono su tutto il territorio italiano sembrano essere legate ad un approccio del sistema di accoglienza nazionale che, sempre di più, pare non essere all'altezza di riconoscere la complessità e la fluidità che caratterizza i fenomeni migratori presenti all'interno del nostro paese. Una delle difficoltà principali risiede nell'atteggiamento che inquadra i migranti e i richiedenti asilo in condizioni emergenziali. Questo tipo di approccio ha la naturale conseguenza di generare marginalità spaziali e sociali all'interno dei territori più esposti ai flussi.

Alla visione miope che associa a questa situazione in modo anacronistico un carattere emergenziale, si deve aggiungere la conseguente difficoltà di gestione da parte dello stato di un grande bacino di persone irregolari che si muovono all'interno del territorio italiano. La presenza di questa popolazione irregolare si manifesta attraverso la produzione di spazi informali¹.

I migranti che escono dal circuito dell'accoglienza non hanno altre alternative che inserirsi all'interno di circoli di mutuo aiuto che si manifestano, spazialmente, in dispositivi insediativi sottratti alla gestione dello Stato, in bilico tra il temporaneo e il permanente, in contesti che favoriscano l'opacità.

Una mappatura della diffusione su scala nazionale è

1. E. Tarsi, D. Vecchiarelli, *Una lettura critica degli insediamenti informali dei lavoratori stagionali: il caso della piana di Gioia Tauro*, in "Archivio di Studi Urbani e Regionali", n. 27, 2020, pp. 100-125.

stata condotta da Medici Senza Frontiere nel primo e secondo rapporto Fuori Campo² e ha permesso di individuare le differenti localizzazioni degli insediamenti informali (tab. 7). Rispetto alle regioni settentrionali, in Meridione, gli insediamenti si concentrano principalmente in contesti rurali, in corrispondenza dell'offerta lavorativa stagionale.

Come sostiene Elena Tarsi bisognerebbe mettere "in relazione la condizione di marginalità del Meridione italiano e la caratterizzazione frattale e liquida dei fenomeni sociali dell'immigrazione nello spazio rurale"³. Secondo tale interpretazione, gli effetti spaziali che si relazionano ai suddetti fenomeni sociali ne restituiscono la complessità assumendo, pertanto, altrettante forme atipiche. Si tratta, continua nel suo intervento Elena Tarsi di "configurazioni spaziali ibride in cui non sono rintracciabili le tradizionali forme di segregazione socio-spaziale, e dove tendono ad addensarsi più fluide ed evanescenti 'geografie delle differenze' (Lieto, 2013) che spesso appaiono fragili e transitorie, ma che in realtà permangono nel tempo"⁴.

Secondo le stime pubblicate dall'Osservatorio Placido Rizzotto nel 2018⁵, negli insediamenti informali pugliesi trovano rifugio tra i duemila e i tremilacinquecento stranieri; tale dato, se confrontato con altre stime verificate, porta questa cifra a verificare un'entità ancora maggiore (tra le quattromila e le cinquemila unità). Si tratta di dispositivi situati per la maggior parte in prossimità dei luoghi di raccolta dei prodotti agricoli e, in molti casi, in zone limitrofe ai luoghi di accoglienza istituzionali ancora in uso o no.

Una delle caratteristiche principali che contraddistingue questo tipo di insediamento è la loro propensione alla contrazione e dilatazione dinamica all'interno dell'anno, nei mesi estivi raggiungono il picco di capienza di persone che sono in grado di accogliere, sgonfiandosi nei mesi invernali, periodo in cui continuano tuttavia a contenere, seppur in modo più contenuto, coloro che partecipano alla raccolta dei prodotti che giungono a maturazione in quei periodi o chi non ha reali alternative.

Ghetti rurali, villaggi di baracche, insediamenti informali nei pressi di casolari abbandonati, stanno diventando un tratto comune del contesto rurale mediterraneo le cui caratteristiche socio spaziali consentono di sviluppare alcune riflessioni in merito alle dinamiche che portano alla comparsa

2. Medici Senza Frontiere (a cura di), 2016, *Fuori Campo. Richiedenti asilo e rifugiati in Italia: insediamenti informali e marginalità sociale*. Medici Senza Frontiere (a cura di), 2018, *Insediamenti informali. Marginalità sociale, ostacoli all'accesso alle cure e ai beni essenziali per migranti e rifugiati*.

3. Elena Tarsi, *Quando la mobilità è il parametro dello sfruttamento: migrazione e agricoltura*, "Contesti città progetti e territori", 2019, n.1, pp. 136-153.

4. *Ibidem*.

5. Osservatorio Placido Rizzotto, a cura di, 2018, *Agromafie e caporalato. Quarto Rapporto*, Bibliotheka Edizioni, Roma.

di determinati dispositivi abitativi in specifici territori. La frammentarietà del contesto rurale della provincia di Foggia, la conseguente condizione di opacità che descrive alcuni tratti delle distese pianeggianti della Capitanata e l'offerta di lavoro stagionale, rendono questi territori dei veri e propri catalizzatori naturali dei flussi di immigrati irregolari, favorendone la dispersione sul territorio⁶.

Il processo lavorativo nell'agricoltura meridionale è strettamente connesso alle modalità di riproduzione quotidiana della manodopera. La segregazione abitativa costituisce infatti un elemento centrale nella gestione del mercato del lavoro⁷.

I ghetti si trasformano, dunque, in veri e propri prolungamenti delle aziende che sono perfettamente consapevoli del vantaggio di mantenere i migranti in condizioni di sfruttamento. Nel rapporto *Campagne d'odio* di Intersos⁸ viene evidenziato come gli interventi di assistenza e informazione all'interno degli insediamenti informali, vengano percepiti da chi sfrutta come un rischio per la sussistenza del sistema dell'agricoltura intensiva.

L'organizzazione degli insediamenti informali presenti sul territorio e il conseguente inserimento abitativo del bracciantato migrante è demandato quasi totalmente alle capacità di autogestione e mutuo soccorso delle reti comunitarie diramante in tutto la provincia di Foggia.

La distribuzione degli immigrati in queste zone è condizionata, in parte, dalla presenza di diversi casolari dislocati lungo le principali strade che collegano i centri rurali. I poderi risalenti ai periodi di bonifica e appoderamento, rimangono isolati e rappresentano una dimora ambita per i lavoratori stagionali anche se, nella maggior parte dei casi, risultano occupati dai lavoratori stanziali.

Come riportato dai risultati delle indagini presentati da Intersos nel mese di maggio 2021⁹, nel contesto foggiano la quasi totalità dei braccianti stranieri vive nei tre più grandi insediamenti informali della capitanata ovvero l'insediamento presso l'ex pista di Borgo Mezzanone, quello Rignano e quello a borgo Tre Titoli. Oltre a questi insediamenti, nella provincia sono dislocati numerosi casolari sparsi nelle campagne distanti ad 80 km da Foggia: nello specifico si tratta dell'area di Poggio Imperiale, che dista circa 50 km da Foggia, dove ci sono disparati casolari che ospitano tra le cinquanta e duecento persone, l'insegnamento di borgo

Cicerone, il quale dista circa 22 km da Foggia, in direzione San Marco in Lamis, dove dimorano circa tra le quaranta e le centoottanta persone; i casolari dell'area di Palmari, una frazione del Comune di Lucera che dista circa 20 km da Foggia e che ospita tra le ottanta e le duecentocinquanta persone a seconda della stagione, e l'insediamento della contrada di San Matteo e San Domenico, nei pressi di San Severo, a poco più di 20 km dalla città di Foggia. L'unico ad essere localizzato nei pressi della città è l'ex fabbrica Daunilat dove vivono tra le cento e le duecento persone¹⁰.

Grazie ad un importante lavoro di sopralluogo e mappatura, condotto da Antonio Ciniero, è possibile avere un'idea quantomeno verosimile della situazione attuale in merito alla disposizione e alla diffusione degli insediamenti informali presenti nella provincia di Foggia¹¹.

La precarietà che caratterizza questo tipo di insediamenti rende quasi impossibile effettuare un'indagine oggettiva in grado di definire quantità e posizione di questi dispositivi.

6. A. Ciniero, 2020, *Le migrazioni in Puglia. Presenze migranti, governance e pratiche innovative di inclusione e partecipazione sperimentate nel contesto regionale*, "IMPACT: Integrazione dei Migranti con Politiche e Azioni Coprogettate sul Territorio".

7. F. Caruso, *al ghetto agli alberghi diffusi reinserimento abitativo dei braccianti stagionali nei contesti dell'europa meridionale*, in "Sociologia urbana e rurale", n. 116, 2018, pp. 78-92.

8. INTERSOS (a cura di), 2019, *Campagne d'odio. Un anno di progetto Capitanata: servizio socio-sanitario di prossimità nei ghetti della provincia di Foggia, in risposta ai bisogni dei lavoratori agricoli in condizione di sfruttamento*.

9. INTERSOS (a cura di), 2021, *Community based advocacy: Voci per resistere. L'analisi dei dati di un anno di ricerca partecipata*.

11. INTERSOS (a cura di), 2020, *Un'emergenza nell'emergenza. L'intervento di INTERSOS in Italia contro il COVID-19*.

12. A. Ciniero, 2020, *Le migrazioni in Puglia. Presenze migranti, governance e pratiche innovative di inclusione e partecipazione sperimentate nel contesto regionale*, "IMPACT: Integrazione dei Migranti con Politiche e Azioni Coprogettate sul Territorio". La mappatura e l'individuazione degli insediamenti informali presenti nella provincia di Foggia fa riferimento alla ricerca condotta da Antonio Ciniero, aggiornata a settembre 2020

Elena Tarsi, 2019

"Si tratta di configurazioni spaziali ibride in cui non sono rintracciabili le tradizionali forme di segregazione socio-spaziale, e dove tendono ad addensarsi più fluide ed evanescenti 'geografie delle differenze' (Lietao, 2013) che spesso appaiono fragili e transitorie, ma che in realtà permangono nel tempo"

Ghetto di Rignano Garganico

È stato per lungo tempo la più grande baraccopoli presente in Italia, sgomberata nel Marzo del 2017 già dall'anno successivo inizia ricrearsi nelle immediate vicinanze. Era una baraccopoli situata ad una ventina di chilometri dal centro abitato di Foggia, in piena campagna tra i comuni di San Severo, Foggia e Rignano Garganico. Si stimava una presenza di 2000 - 2500 braccianti durante l'estate, originari dell'Africa Sub Sahariana, impiegati nelle campagne di San Severo, Manfredonia, Lesina e Lucera.

Ghetto Ciceroni

Si trova nella località di San Marco il Lamis, si tratta di una serie di palazzi abbandonati occupati da circa 300 braccianti originari del Mali e del Senegal.

Ghetto Tre titoli

Situato nella zona di borgo libertà, a 10 km da Stornarella, in piena campagna. Comprende una ventina circa di casolari abbandonati. All'interno di ogni casa vivono circa 50 persone, per lo più di origine ghanese, tunisina e sudanese.

Pista Borgo Mezzanone

Si trova alle spalle del CARA di Borgo Mezzanone in provincia di Foggia. È un insediamento informale ad Y, costituito da baracche e container che si appoggiano sulla ormai ex pista aeroportuale militare. Molti dei braccianti che vivono in pista erano, in passato, ospiti del CARA. Provengono soprattutto da: Somalia, Sudan, Eritrea, Nigeria, Senegal Ghana. La pista, riempita durante i picchi estivi anche da più di 1000 persone, è stata nel corso degli anni più volte oggetto di interventi di sgombero parziale che, tuttavia, non hanno mai portato al completo smantellamento dell'insediamento.

Ghetto dei Bulgari

In questa baraccopoli si passa dalle 300 - 400 persone, presenze stimate nel 2013 alle circa 800 - 1000, presenze stimate nel 2016. La crescita repentina del numero di abitanti si deve anche alla decisione di murare gli ingressi dei casolari abbandonati circostanti per impedirne l'occupazione durante il periodo della raccolta stagionale. Questa baraccopoli è stata sgomberata ufficialmente nel 2017. La differenza di questo ghetto dagli altri era soprattutto la presenza di numerose donne e dei bambini, alcuni di pochi anni. Gli abitanti di questa baraccopoli erano, infatti, nella maggior parte dei casi, componenti di nuclei familiari, nello specifico si tratta di nuclei di origine rom provenienti dalla cittadina di Sliven. Lo sgombero del 2017 ha avuto l'effetto di rafforzare l'invisibilità dei braccianti bulgari, costretti a cercare posti più nascosti dove poter vivere e dove di conseguenza è più difficile essere raggiunti anche dai volontari e dagli attivisti che cercano di portare loro delle forme di sostegno.

Ghetto di Nardò

Sorgeva nella periferia di Nardò, in provincia di Lecce, a 4 km dal centro in contrada arene Serrazze, accanto alla tendopoli attrezzata dalle istituzioni locali per l'accoglienza. Ospitava dalle 300 alle 400 persone. Questo ghetto è stato sgomberato nel 2015, da allora i braccianti si sono accampati nei pressi di casolari abbandonati all'interno dell'area attrezzata dalle istituzioni per garantire accoglienza. Nell'agosto del 2018 la Regione Puglia ha inaugurato una foresteria realizzata con container, destinato all'accoglienza dei braccianti che sorge su un terreno attivo a masseria Boncuri.

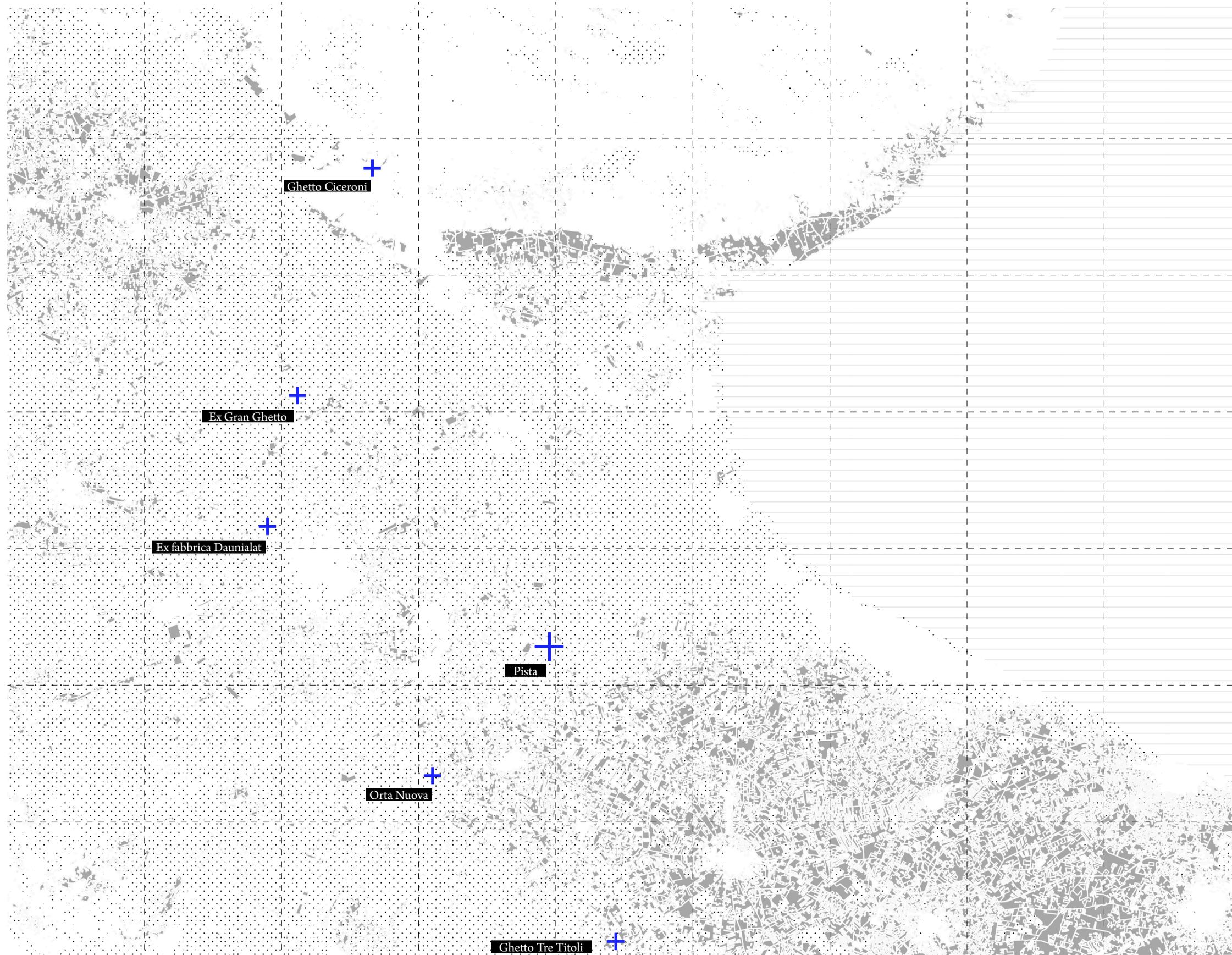
Ghetto di Andria

Si trova l'uscita di Andria in direzione Foggia. Localizzato sotto gli olivi, comprende, oltre alle baracche di plastica e legno, una palazzina abbandonata. È abitato da 400 braccianti Sudanesi e Tunisini che dopo la raccolta dei pomodori e delle angurie a Nardò vi si recano durante l'inverno.

insediamenti in formali

Territori Rurali

- colture permanenti
- colture temporanee
- aree agroforestali
- colture orticole in serra
- seminativi semplici
- uliveti
- vigneti
- frutteti
- insediamenti informali



1.4 ECONOMIE ESTRATTIVE

Di estrazione di valori si tratta e di come questo tipo di pratiche modifichi il territorio osservato e influenzi i flussi dei corpi che lo attraversano. Senza alcuna pretesa di ricostruire una storia complessa come quella del fenomeno del caporalato, si tenterà di dare un'idea di come esso influenzi le pratiche di questo territorio e di come, in un certo senso, si possa imporre come infrastruttura a sostegno della vita. Una vita di chi, alla fine, non può che sopravvivere.

1.4.1 Gli spazi del caporalato

“Non paghi della mediazione tra domanda e offerta di lavoro, i caporali più forti allestiscono una serie di servizi che vanno dal vitto, alla ricerca dell'alloggio, al prestito di denaro, alla garanzia presso i datori di lavoro, alla registrazione delle giornate lavorate”¹

Il fenomeno del caporalato si palesa in modo esplicito come elemento strutturante nelle dinamiche sociali e produttive, nei rapporti di potere ed economici del territorio che si osserva e che si tenta di descrivere.

Trattare di questo fenomeno porta con sé la difficoltà di doverne tracciare una storia a sé che è stata ricostruita da diversi autori e che merita di essere osservata.

In questo caso non si ha la pretesa di ricomporre le fila di un meccanismo che trova radici lontane che si intrecciano con dinamiche sociali ed economiche in continuo stato di evoluzione; si tenterà, in modo consapevolmente orientato, di esplicitarne alcuni caratteri fondamentali che permettano di approfondire alcuni dei rapporti presenti in questo territorio tra le dinamiche di sfruttamento e le ricadute spaziali e territoriali che si è riusciti ad individuare.

I racconti di Tropeano, che parlano di una Puglia del 1908, che descrivono le giornate infinite dei contadini pugliesi, costretti a lavorare sotto il sole, ricordano quelli di Leonardo Palmisano² che riportano le storie dei braccianti immigrati che popolano le campagne della Capitanata nei mesi della raccolta.

La radice storica, politica, economica e sociale del fenomeno del caporalato, spiega Di Marzio³, trova spazio nella distanza che intercorre tra l'impresa che insiste su un

appezzamento e i braccianti che su quelle terre piegano i loro corpi.

Nella distanza di cui si parla si inserisce la figura del caporale, soggetto in grado di realizzare una mediazione fondata sul presupposto di una mediazione fondata sulla messa a disposizione di servizi fondamentali alla vita dei braccianti.

Solitamente la figura del caporale è occupata da uomini provenienti dagli stessi paesi dei lavoratori, generalmente africani, o da paesi di tradizioni culturali tra loro simili; non per rendere i controlli meno rigidi per chi li subisce, ma perché siano più incisivi ed efficaci da una parte e accolti con maggiore facilità dai controllati per via della comunanza culturale e del conseguente riconoscimento dei ruoli.

Come segnalato nel testo *Agricoltura senza caporalato*⁴, diverse ricerche etnografiche condotte su braccianti, rivelano come le dipendenze del sistema agricolo a quello del caporalato, siano accompagnate e agevolate, rese possibili anche dalla disorganizzazione aziendale. Tale disorganizzazione dipende da alcuni fattori strutturanti del settore agricolo italiano, tra cui: gestione familiare delle aziende, forte dipendenza dalla domanda estera e dalla Grande Distribuzione Organizzata e dall'agroindustria, scarsa conoscenza dei canali di accesso ai mercati.

Queste, insieme ad altre condizioni che caratterizzano il settore primario, contribuiscono alla difficoltà di divincolarsi dal sistema del caporalato.

Il successo e la diffusione del fenomeno del caporalato, oltre che alla lontananza tra chi gestisce e chi raccoglie, si deve sicuramente anche alla precarietà dello stato di regolamentazione del settore agricolo. I rapporti di filiera non sono presidiati da regole di contrasto agli abusi di potere economico che dilanano il mercato di questo settore.

Il fenomeno del caporalato si istituisce come elemento che struttura, dà forza e definisce le dinamiche economiche della Capitanata pugliese.

1. F. Di Marzio (a cura di), *Agricoltura senza caporalato*, Donzelli, Roma, 2017, p. 22.

2. L. Palmisano, Y. Sagnet, *Ghetto Italia*, Fandango Libri, Roma, 2015.

3. F. Di Marzio (a cura di), *Agricoltura senza caporalato*, Donzelli, Roma, 2017.

4. *Ibidem*.

ombre corte





41° 25' 22.51" N 15° 41' 28.32" E

10:13:04



41° 30' 29.35" N 15° 53' 48.53" E

10:21:35



41° 30' 29.35" N 15° 53' 48.53" E

10:27:14



41° 30' 29.35" N 15° 53' 48.53" E

10:33:09



41° 26' 42.47" N 15° 57' 10.97" E

12:05:21



41° 26' 42.47" N 15° 57' 10.97" E

12:10:26



41° 25' 0.68" N 15° 41' 27.10" E

13:32:15



41° 24' 29.60" N 15° 44' 54.36" E

14:01:23



41° 24' 20.26" N 15° 46' 51.25" E

14:37:23



41° 36' 19.27" N 15° 27' 48.20" E

16:57:43

1.4.2 Le diverse facce del caporalato¹

“Segnalano la loro presenza con l’accumulazione di un capitale sociale (un bagaglio di relazioni) inequivocabilmente più ampio e più utile di quello di qualunque bracciante”²

Nel suo contributo nel testo *Agricoltura senza caporalato*, Leonardo Palmisano definisce il caporalato utilizzando il termine dispositivo. Pur riferendosi in modo più specifico alla questione dello sfruttamento, il termine apre ad alcune questioni inerenti al suo significato. A sostegno di cosa verrebbe da chiedersi. Di una dinamica di sfruttamento, sicuramente. Ma anche (e paradossalmente) di un sistema di protezione che fornisce ai lavoratori i beni necessari al loro sopravvivere. Il sistema del caporalato è una sorta di Lifelines: insieme di azioni e spazi di sopravvivenza che hanno un carattere simbolico, narrativo, onirico e nel contempo spazi molto materiali che sostengono la vita.

In una situazione estrema come quella di Borgo Mezzanone cosa sostiene la vita? Più cose. Cose molto diverse. Infrastrutture di assistenza e di cura nel senso protettivo, pubblico, cui partecipano diverse associazioni, affiancando o sostituendo politiche e progetti istituzionali. Azioni attente di osservatori che documentano una situazione ai margini dell’immaginazione e cercano di costruire brandelli di opinione pubblica. Sicuramente lifelines è il tessuto informale di mutuo aiuto tra individui che nella condizione di migranti si trovano a dover fronteggiare processi di incapacitazione. È anche il susseguirsi di spazi colonici, case isolate, containers, baracche: l’insieme frammentato dello spazio dei ripari.

A seconda di come si osserva Borgo Mezzanone, lifelines è ciascuna di queste catene e di spazi (relazionali o materiali) di protezione. O l’insieme di esse. Lifelines sono dunque tanti attori, tanti spazi, tante azioni. Ciò che le tiene assieme è l’essere focalizzate sui corpi presenti in quegli spazi e le loro relazioni con altri corpi, con lo spazio, con il potere.

Correndo il rischio di sembrare eccessivamente cinici, si può aggiungere che anche il caporalato funziona da lifelines. Si istituisce come infrastruttura a sostegno della vita, un’infrastruttura disturbante a sostegno di vite che sopravvivono. Paradossalmente i caporali sono forse il gruppo più efficiente nel curare le interdipendenze tra necessità dei lavoratori: occupazione, spostamento, riparo, approvvigionamento, sostegno finanziario e lo spazio in cui essi si muovono ripetutamente, trovano riparo, lavorano, interagiscono. In qualche modo si può dire che il caporalato costituisca il circuito vizioso che tiene insieme il sistema; la giuntura di raccordo su cui regge Borgo Mezzanone. Giuntura che segna e al contempo rende possibili, le specifiche logiche di estrazione del valore che caratterizzano questo territorio.

1. Il capitolo che segue è estrapolato dal saggio sul caso di Borgo Mezzanone presente nella raccolta del pre-print della ricerca Lifelines afferente al dipartimento dist del Politecnico di Torino.

Lifelines. Politics, ethics, and the affective economy of inhabiting. Resisting negligence and carelessness. The vicious circuit of debit in Borgo Mezzanone (Cristina Bianchetti, Antonio di Campli, Camila Rondot).

2. F. Di Marzio (a cura di), *Agricoltura senza caporalato*, Donzelli, Roma, 2017, p. 19.

il circolo vizioso del debito

“Nelle province agricole italiane, in particolare quelle meridionali, gli uffici di collocamento sono del tutto inefficienti. I lavoratori fanno quindi riferimento a persone della loro comunità per ottenere il lavoro”¹

La leva di questo meccanismo è quella del debito. Un esempio molto chiaro, anche se specifico e parziale, è nell’intermediazione offerta ai lavoratori per l’emersione dei rapporti di lavoro e il rilascio dei permessi di soggiorno temporaneo, come disposto dall’articolo 103 del cosiddetto “Decreto Rilancio” del 2020. Questo processo, che qui non possiamo descrivere in dettaglio, è interessante per alcuni aspetti. Innanzitutto convoglia fittiziamente i lavoratori nel settore del lavoro domestico (anche quelli impiegati in agricoltura), poiché lì è più semplice trovare “finti” datori di lavoro in possesso dei requisiti formali per sostenere (dietro compenso) una domanda di emersione. In secondo luogo, implica una complessa rete di mobilitazione di figure diverse che porta gli immigrati ad indebitarsi con caporali, prestanome, usurai, intermediari, agenzie che curano la trasmissione delle domande (compito che la legge attribuisce ai CAF): si tratta di un processo molto affollato di figure e competenze. In terzo luogo è il carattere di truffa e di frode: il percorso è una finzione che mette in scena mansioni, lavoratori, datori di lavoro finti. Porta ad emergere in settori lavorativi diversi da quelli in cui si è implicati. Infine, è un processo che utilizza un provvedimento finalizzato all’emersione del lavoro nero per estrarre valore economico da situazioni che sono già di per sé insostenibili, fino a 5000

1. *“Nelle province agricole italiane, in particolare quelle meridionali, gli uffici di collocamento sono del tutto inefficienti. I lavoratori fanno quindi riferimento a persone della loro comunità per ottenere il lavoro. queste persone, i caporali, garantiscono la giornata di lavoro nei campi e i servizi accessori: trasporto, cibo, acqua. Ci lucrano e ne traggono guadagni illeciti. Ma, nella visione di chi lo pratica e di chi ne fa uso, il caporalato normale meccanismo di intermediazione lavorativa, in cui l’organizzazione e l’interfaccia tra le squadre di lavoratori e l’imprenditore agricolo”*
F. Di Marzio (a cura di), *Agricoltura senza caporalato*, Donzelli, Roma, 2017, p. 32.

-7000 euro per domanda che vengono chiesti ai lavoratori, che trovano questi soldi indebitandosi. Tutto è coperto da silenzio per il valore inestimabile che ha il permesso di soggiorno per gli immigrati.

L’emersione non è certo l’unico aspetto di questo ruolo cinico di “cura” svolto dai caporali, è forse il più evidente, nelle maglie della recente normativa. E si esprime grazie alla capacità di tagliare trasversalmente linguaggi specializzati (burocratici, amministrativi, economici, biologici, di razza) riportandoli ad un medesimo orizzonte che incatena protezione e potere. Una risposta protettiva che trasforma e corrompe. Il punto di precipitazione dell’intero meccanismo produttivo.

Anche solo questo esempio, sicuramente parziale, mostra come la giuntura di sistema sia in grado di lavorare sulla dipendenza e la mancanza (di documenti, casa, lavoro, possibilità di muoversi, servizi, danari...). E rende i soggetti ancora più dipendenti di quanto già non siano. Induce ulteriore incapacitazione. Questo rende il caporalato atto di potere. Paradossalmente, è il fornire servizi che accentua la spoliazione di coloro che godono dei servizi stessi, aumentandone la dipendenza. Così il caporalato diventa espressione visibile di una dominazione che si esercita sui corpi, sulle vite, sui desideri e sul modo con i quali questi si plasmano e interagiscono nel lavoro. È attorno al caporalato che si gioca la partita decisiva non soltanto sul terreno produttivo, ma anche su quello biologico e specificamente politico.

PARTE DUE

orientamenti
analogie e scomposizioni
RE:

2.1

ORIENTAMENTI

Gli studi riportati nella prima parte della ricerca alludono alla necessità che vengano proposte alcune mosse all'interno del territorio di Borgo Mezzanone. Tre gli scarti, gli orientamenti, che precedono la restituzione spaziale: *Esplicitare le trame del patchwork, cosa fare di ciò che resta, sostenere logiche di resistenza.*

Tre riflessioni in merito a questioni che toccano la fragilità, il linguaggio, le urgenze di questo luogo.



2.1.1 Esplicitare le trame del patchwork

"[...] Le donne dell'Appalachia che producono il patchwork iniziano il loro lavoro di rammendo senza un piano specifico, ma con una serie di linee guida declinate sulla base dei materiali a disposizione e del loro gusto personale nella giustapposizione di patch di differente dimensione e colore"¹

Il borgo fascista e la pista si innestano come toppe cucite su un tessuto con trame rigide e definite. In questo senso l'immagine sembra ricalcare quella dell'opere d'arte prodotte dalle donne dell'Appalachia che lo stesso Bernardo Secchi richiama durante un'intervista riportata in *Patchwork Metropolis*².

I Patch costituiti dal borgo di insediamento fascista e dalla ex pista aeroportuale, considerati nella loro interezza, diventano materiale di progetto strategico proposto per il territorio. Parti distinte, indipendenti, che tagliano il ritmo dei campi coltivati imponendosi sul territorio, cucite su di esso, con le proprie forme, le proprie gerarchie, le proprie necessità.

Quello di Borgo Mezzanone è un territorio fatto di pezzi entro uno spazio rurale modellato da dinamiche di tipo estrattivo. Le relazioni che instaurano con l'intorno sono definite da sequenze di luoghi produttivi. Procedendo in modo incerto, su strade sempre più dissestate, improvvisamente ci si trova lungo una colata di cemento su cui una volta atterravano e decollavano aerei e ora vivono e

1. "La pianificazione urbana ha sempre basato i modelli urbani su alcune metafore: il corpo umano, la foresta, la mano, il parco, l'arcipelago. Il patchwork quindi deve essere compreso prima di tutto come metafora teorica, così da estrarre quelle caratteristiche che possono essere poi applicate in un territorio reale. Le donne dell'Appalachia che producono il patchwork iniziano il loro lavoro di rammendo senza un piano specifico, ma con una serie di linee guida declinate sulla base dei materiali a disposizione e del loro gusto personale nella giustapposizione di patch di differente dimensione e colore"

C. Pisano, *Patchwork Metropolis. Progetto di città contemporanea*, LetteraVentidue, Siracusa, 2018, p.132.

2. *Ibidem*.

muoiono uomini e donne fatti schiavi.

"Questo spazio è interpretabile come una sequenza di linee incerte, sovrapposte tra loro"³.

La strategia cerca di ripensare la pista senza negarla. La riconosce, ne individua il significato spaziale e sociale. Borgo Mezzanone è zona di contatto, nel senso che Gloria Anzaldúa usa nel suo testo *Borderlands/La Frontera: The New Mestiza*⁴, è frangia, è soglia, è luogo delle contraddizioni e dell'ambiguità. Voci, rumori, suoni, persone e corpi si manifestano in tensioni materiali spazializzabili. La pista è luogo della densità.

Il borgo è dilatato, nello spazio e nel tempo. Immobile. Acquista significato se interpretato come dispositivo in grado di sostenere la sua competizione con la pista attraverso la possibilità di rompere l'isolamento del ghetto mettendo a disposizione degli spazi sottoutilizzati.

Il progetto su cui si ragiona lavora attraverso la predisposizione di un programma metaprogettuale che riarticola il complesso di Borgo Mezzanone in una sequenza di stanze. Il termine allude ad una condizione di riparo, di intimità, di interno. Il Borgo e la pista vengono identificati come toppe cucite su un tessuto di fitte trame agricole e trattati attraverso l'identificazione di una sequenza di ambienti in grado di ridefinirne i caratteri da una parte, di esplicitarne il linguaggio esistente dall'altra. La strategia si definisce in un disegno che individua spazi di diversa tipologia, simbolici e fisici, che si traducono in superfici con spessori e significati differenti.

Il principio è ordinate, regolatore, autoritario; la scansione suggerisce un'organizzazione a codice a barre con sequenze tra loro parallele, contraddetta da una diagonale nata dal confronto con le geometrie del territorio. I tratti, duri, ricordano quelli del progetto proposto da Oskar Hansen nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau⁵. Il monumento disegnato per il campo di concentramento si trasforma, a Borgo Mezzanone, in un luogo di sostegno, di cura. Lo spazio nero, liscio, che si appoggia sul suolo della pista diventa simbolicamente e fisicamente centro gravitazionale dell'intervento proposto ponendosi come vera e propria infrastruttura a sostegno della vita.

Esplicitare le trame del patchwork significa riconoscere l'identità di ciascuna entità che lo compone, conferendo significato al disegno che compone.

3. A. Di Campli, *Lifelines. Politics, ethics, and the affective economy of inhabiting. Resisting negligence and carelessness. The vicious circuit of debit in Borgo Mezzanone*.

4. G. Anzaldúa, *Borderlands/La Frontera: The New Mestiza*, Aunt Lute Book, San Francisco, 1987.

5. *The Road* (1958): An Antimonument by Oskar Hansen.

2.1.2

Cosa fare di ciò che resta

"Considerare le idee spaziali come concetti esportabili e assemblabili altrove, significa rifiutare la loro spiegazione in termini dell'idea trascendente di contesto, per privilegiare la nozione immanente di problema"¹

Borgo Mezzanone appare dalle immagini satellitari come un territorio composto da pezzi, frammentato, fatto di parti distinte che annegano nella rete dei campi agricoli della Capitanata. I due tasselli, quello della ex pista aeroportuale e quello del borgo fascista, che emergono prendendo fiato dal contesto rurale a cui sono ancorati, sono pezzi riconoscibili di spazi, con i loro usi, forme, dimensioni e traiettorie temporali, sono lasciti di storie ormai ferme da tempo. Agire su una parte ha deboli riflessi sull'altra, il problema da affrontare sembra proprio quello di Ishiguro: che fare con ciò che resta².

In un territorio composto da elementi distinti la questione si pone proprio su cosa si possa fare toccando o meno ciò che rimane. Il borgo, la pista e una manciata di casolari abbandonati o occupati abusivamente. Questi i materiali utili per strutturare una proposta strategica per questo luogo. Osservare le dinamiche di dipendenze e resistenze che attraggono questi elementi permette di pensare ecologicamente alla questione; permette di comprendere le relazioni fluide che esistono tra una vasta gamma di agenti.

Urgenza, necessità, desiderio, riscatto diventano trattabili se ridotti a cosa materiale. Si assiste in questo senso al movimento di messa in tensione dei corpi e degli spazi in un territorio che fa della radicalità il suo tratto distintivo.

Condizioni, spaziali e sociali, estreme si

confrontano nel palcoscenico a due pedane di Borgo Mezzanone diventando l'una trasposizione dell'altra. Di cose materiali si parla e del loro aggiustarsi tentativo nel senso della reciprocità, non del miglioramento.

In questo senso, tenendo in considerazione l'entità delle tensioni corporali e spaziali che si divincolano all'interno del territorio osservato, le riflessioni strategico progettuali si muoveranno su tre piani distinti in grado di guardarsi e traguardarsi a vicenda.

Le immagini per la definizione di nuove strategie si materializzeranno spazialmente in tre differenti punti di interesse, quelli che riguardano l'ex pista di atterraggio militare, convertita a CARA ed ora occupata come campo profughi informale; quelli che segnano il borgo di insediamento fascista inteso come primo polo di soglia di questo territorio; quelli che descrivono gli spazi di confine e contatto tra i due tasselli principali e la trama agricola.

Il tema posto da Ishiguro si interroga tuttavia sul 'cosa' più che sul 'con cosa'. La differenza è sostanziale. Si tratta, come si diceva, di lasciti; frammenti di spazio investiti di un'identità radicale. Di questo si occuperà la proposta.

L'idea strategica fondante dell'approccio proposto è che Borgo Mezzanone, possa essere inteso come dispositivo spaziale composto da parti differenti, contrastanti, radicali, e che sia pertanto in grado di esprimere e rivendicare una sua identità tale per cui non si possa pensare di nascondere.

Accettare l'esistenza radicale di questo luogo, esporsi affermando il diritto di esistere di questo spazio così contraddittorio, è una (forse la più importante) delle mosse di avvio di avvicinamento ad una proposta politica e, dunque, urbana, possibili per questo territorio.

1. A. di Campi, *Abitare la differenza. Il turista e il migrante*, Donzelli, Roma, 2019, p. 88.

2. K. Ishiguro, *Quel che resta del giorno*, Einaudi, Milano, 2005.

2.1.3

Sostenere logiche di resistenza

"Diritto all'opacità. [...] Non è più necessario comprendere l'altro, cioè ridurlo al modello della mia stessa trasparenza, per vivere con lui o per costruire con lui"¹

Borgo Mezzanone è luogo delle relazioni. Si istituisce come spazio di dipendenze e resistenze. Resistenze che si manifestano socialmente e spazialmente attraverso dinamiche di mutuo-aiuto, pratiche informali di sostegno alla vita, di cura e presa in cura dell'altro. Si tratta di un luogo contraddistinto da logiche di attrazione ed espulsione, da rapporti spesso caratterizzati da discordia e violenza. Abitare Borgo Mezzanone, in particolare la pista, significa esperire la condizione di arrangiare il significato di casa in un processo di negoziazione costante. Nei frammenti di Borgo Mezzanone non sono solo le abitazioni ad essere arrangiate ma le concezioni morali e affettive trovano spazi e modi diversi per esprimersi. "Corpi umani, animali, felici, angosciati, disprezzati abitano e arrangiano lo spazio. Arrangiando così la propria concezione morale, politica, affettiva"².

Le questioni che ci si pone riflettono dunque su come possano innescarsi processi di autoproduzione della differenza, su come si possa scardinare la ripetizione senza ricadere in un atteggiamento ordinatore, su come si possano smantellare quelle gerarchie razziali che reggono questo spazio.

Si torna a riflettere sulle questioni del "vivere bene", sul significato che sottende alla domanda che già la Butler³ si poneva, su cosa possa voler dire spazialmente lavorare su un

progetto che sottolineando la differenza, la discontinuità, la frattura, sia in grado di proteggere.

La pista, come già detto, esplicita delle logiche e dei dispositivi che tendono a questa inclinazione. La proposta si pone l'obiettivo, cinicamente disincantato, di rafforzare tali infrastrutture.

I dispositivi di cui si parla si riorientano all'interno di nuovi confini, fluidi, dinamici, opachi. Attraverso logiche non univoche, discontinue, ambigue, che permettano e rafforzino le pratiche informali già esistenti.

Sembra dunque calzante la spiegazione che Agamben sostiene nel suo lavoro, interpretando le parole di Foucault, sostiene "Generalizzando la già amplissima classe dei dispositivi foucaultiani chiamerò dispositivo letteralmente qualunque cosa abbia la capacità di catturare, orientare, determinare, intercettare, modellare, controllare e assicurare i gesti, le condotte e le opinioni e i discorsi degli esseri viventi. Non soltanto le prigioni, i manicomi, le scuole ecc., in cui le loro connessioni con il potere sono evidenti, ma anche la penna, la scrittura, la letteratura, la filosofia, l'agricoltura, la sigaretta e anche il linguaggio stesso, che è forse il più antico dei dispositivi"⁴. I dispositivi appaiono come sistemi che, manipolando i rapporti tra gli elementi di un ambiente, conferiscono loro una struttura e un comportamento.

Su tali categorie e sulla loro trasposizione spaziale in spazi di soglia, confine, connessioni, intende lavorare la proposta per questo luogo. "Spazi in cui il vuoto è sostanziale. Studiare questi spazi significa introdurre una diversa dimensione di ragionamento in cui lo spazio, in bilico tra fuori e dentro, dice del corpo preso dentro le relazioni con altri corpi. Dice del legame. Di ciò che sta tra i corpi"⁵.

Differenza, conflitto, contraddizione, sono alcune delle categorie che definiscono questo spazio; categorie che impongono relazioni. Separazioni relazionanti in grado di prevedere connessione e disgiunzione allo stesso tempo

1. E. Glissant, *Poetica del diverso*, Quodlibet, Meltemi, Roma, 1998.

2. C. Bianchetti, *Corpi tra spazio e progetto*, Mimesis, Milano, 2020, p. 125.

3. J. Butler, *Can one lead a good life in a bad life?* "Adorno Prize Lecture", Frankfurt, 2012.

4. G. Agamben, *Che cos'è un dispositivo?*, Nottetempo, Milano, 2006, pp. 21-22.

5. A. di Campli, *Abitare la differenza. Il turista e il migrante*, Donzelli, Roma, 2019, pp. 12-13.

2.2

ANALOGIE E SCOMPOSIZIONI

La difficoltà di lettura di cui già si è parlato, rientra ancora una volta nella narrazione di questo luogo.

Due mosse, opposte, vengono allora utilizzate per leggere questo spazio. La prima costruisce argomenti e questioni attraverso analogie. La seconda, al contrario, compone un bagaglio di conoscenze tramite scomposizioni quasi elementariste.

Analogie con Learning from Las Vegas e Western Town. Scomposizioni elementari, satellitari, istantanee, analogiche. Angolazioni precise che costruiscono questioni e restituiscono alcune delle tensioni che caratterizzano Borgo Mezzanone.

2.2.1 Analogie

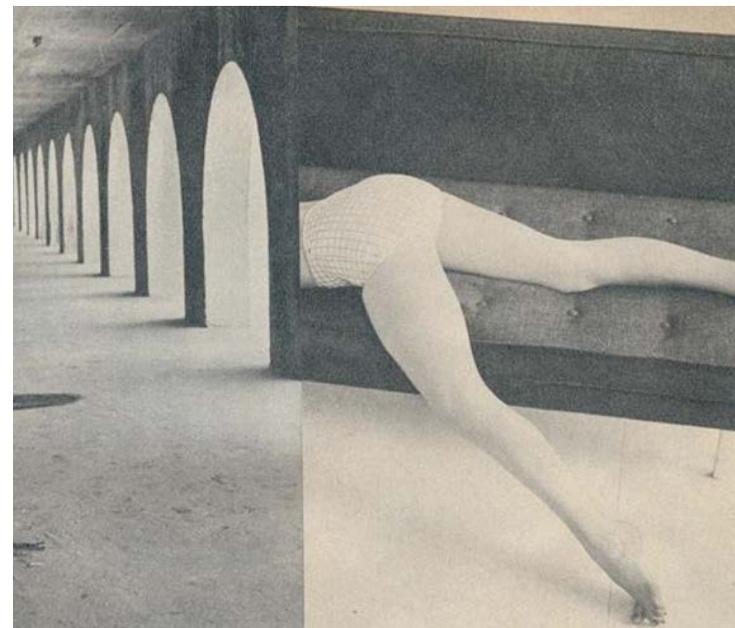
La prima mossa costruisce argomenti e questioni attraverso la figura dell'analogia. Quel "rapporto che la mente coglie fra due o più cose che hanno, nella loro costituzione, nel loro comportamento, nei loro processi, qualche tratto comune"¹. Leggere, interpretare, restituire Borgo Mezzanone è complicato, è controverso. In questo senso si propongono alcune letture volte più a suscitare slanci, angolazioni, traiettorie, utili nella costruzione di una narrazione che a restituire in modo tradizionale le forme dello spazio.

D'altra parte, che significato avrebbe interrogarsi 'semplicemente' su dove sia cosa e su che forme queste cose assumano. La radicalità del caso indagato offre l'occasione per accantonare uno sguardo classico verso tentativi angolati. Di tentativi si tratta, e questo è bene sottolinearlo da subito, dello sforzo di creare immagini, suggestioni. Come si diceva, costruire argomenti.

L'articolazione di questioni si sviluppa attraverso due strade: da una parte attraverso un rimando ad una delle infrastrutture più studiate nelle nostre discipline, la Strip di Las Vegas²; dall'altra richiamando alcune delle immagini e delle forme delle Western Town³.

Ridisegnare la pista con i tratti usati da Venturi permette di riflettere su alcuni temi importanti che accomunano le due infrastrutture. Isolare il suolo non edificato, gli edifici, le automobili, le aree asfaltate, gli spazi cerimoniali, restituisce un'idea precisa della pista.

Sovrapporre alcuni frame video di inchieste che riprendono in modo amatoriale l'insediamento informale con scene di film di Sergio Leone, lancia lo sguardo all'interpretazione di un luogo in cui la relazione tra il suolo, e ciò che vi si imposta sopra e i corpi che lo attraversano, diventa fondamentale.

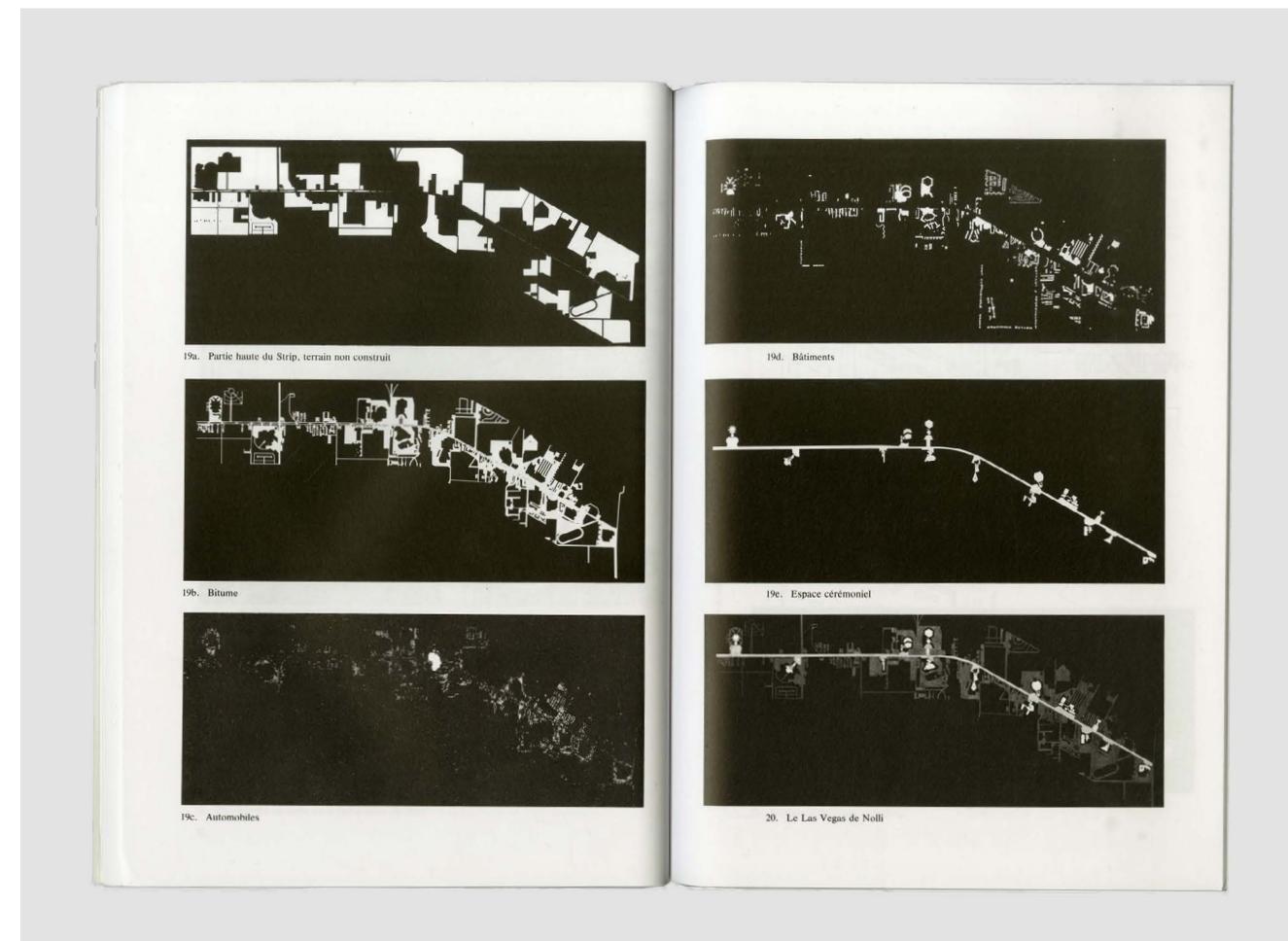


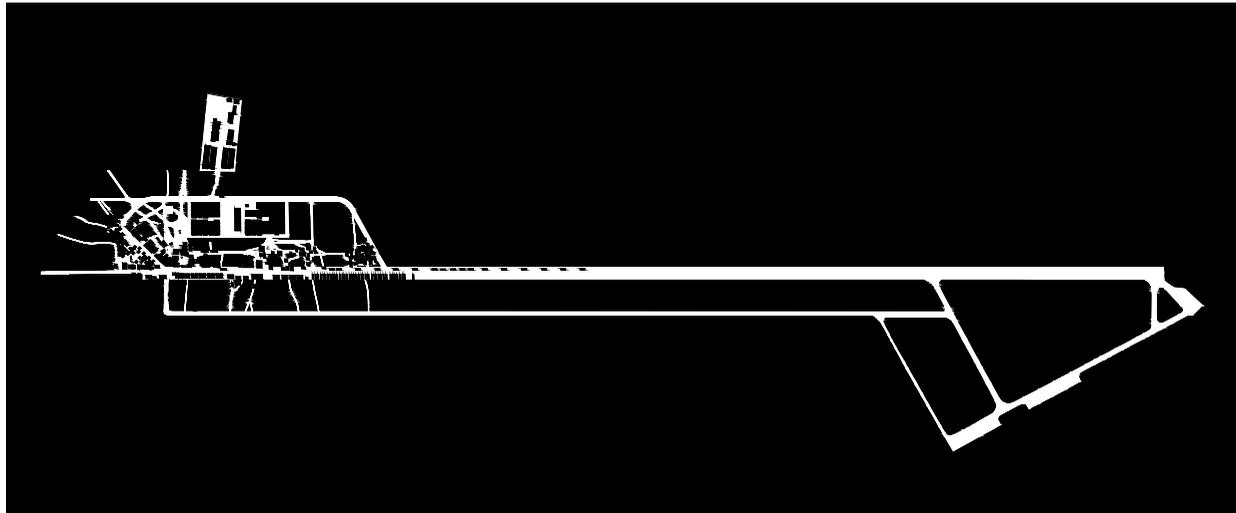
1. Enciclopedia Treccani, *Analogia*.

2. R. Venturi, D. Brown, S. Izenour, *Learning from Las Vegas*, Kester Rattenbury, Samantha Hardingham, New York, 2007.

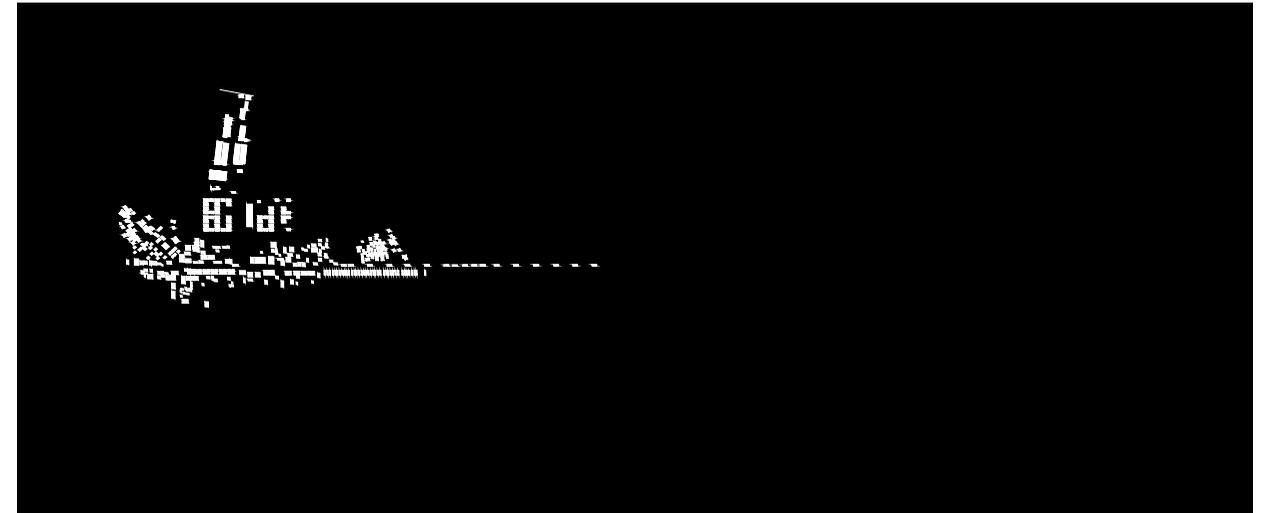
3. A. Lehnerer, J. Macken, J. Kelley, L. Stieger, *The Western Town: A Theory of Aggregation*, Hatje Cantz, 2013.

Learning From Las Vegas

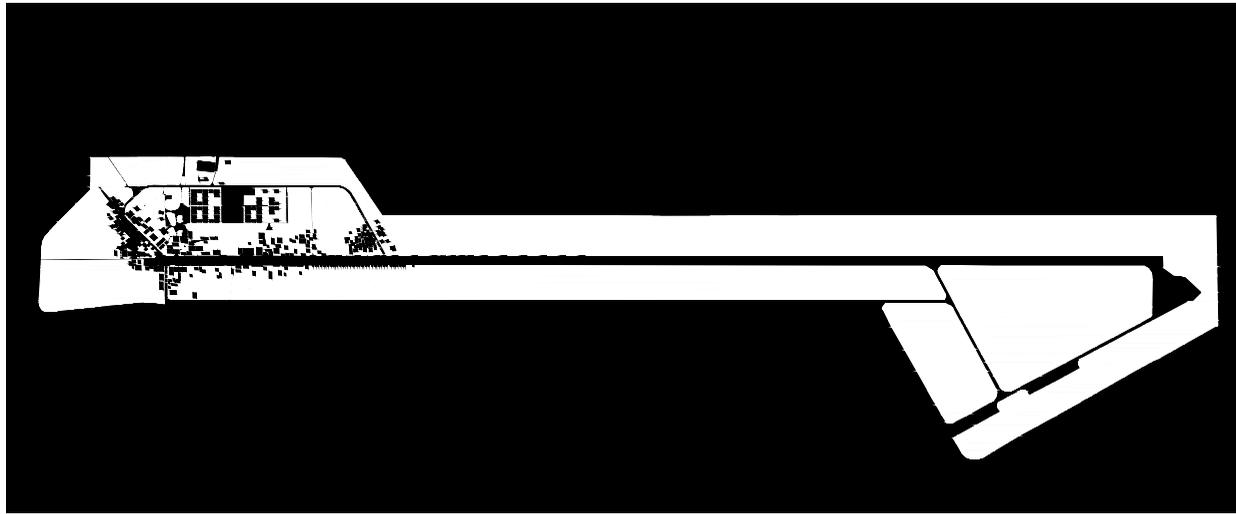




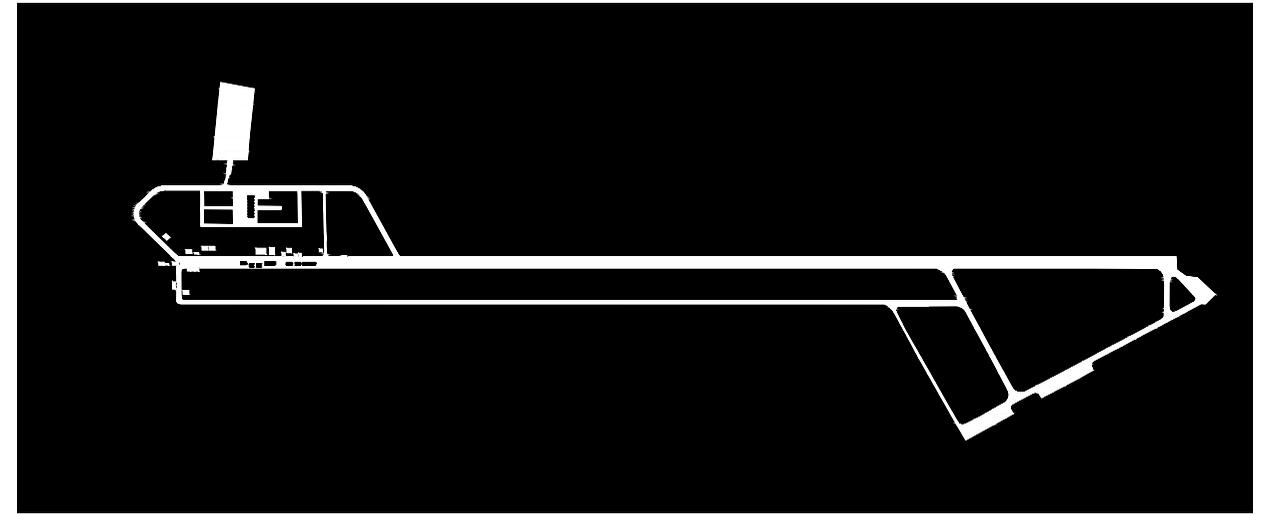
aree asfaltate



edifici



suolo non edificato

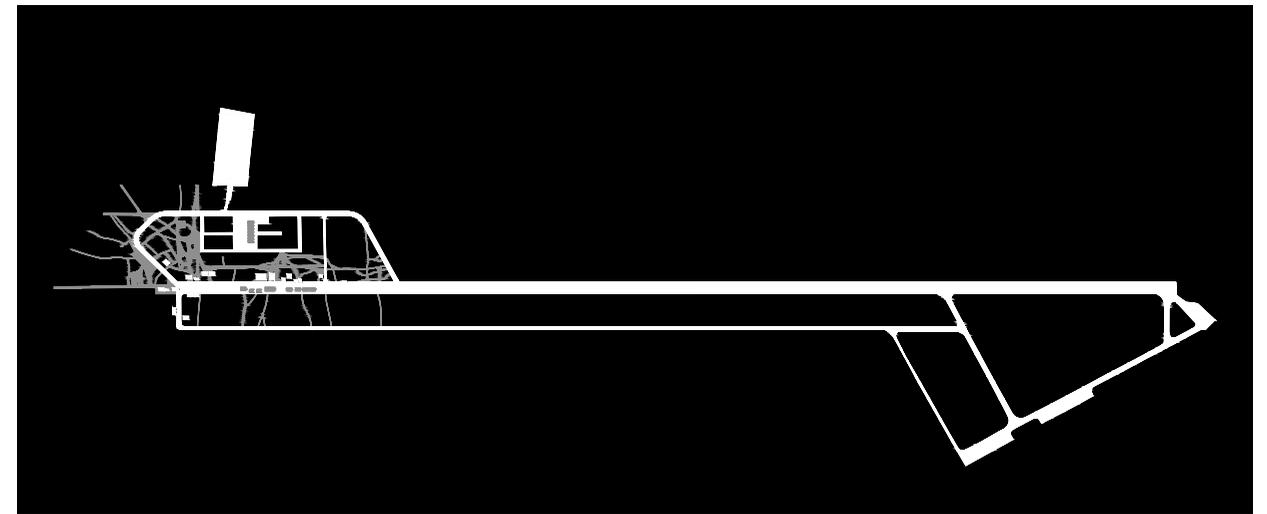


servizi



automobili

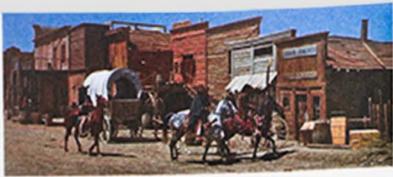
spazio



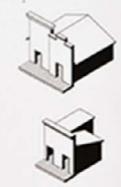
spazio pubblico

pratiche

Western Town



In 1910, the front porch together with
jutting eaves, when the building is
backed into a street.



Backed front, recessed
and backed back.

Other combinations of front and back seem to convey a conversation between these two building parts. The front might assume an irregular outline in order to make a double-height space (or a steeper pitched roof in back, or the back might rise to nearly the same height as the front, taking full advantage of its presence on the street.

Backed fronts play a game of both spatial and social necessity. The town is united by the front, liberating the need for a "fronted front" against external threats, but the inhabitable part of the building is primarily there to rear a front without a back. By joining the front and the back apart, the Western town forgets more interesting relationships between form and behavior that might otherwise be possible (or apparent) in such a desolate setting. A single back with two fronts, for example, suggests collusion behind the scenes, a partnership gone sour, manifested architecturally after the fact. These combinations are strange and dramatic, yet almost simple. Even more metaphorically, the backed front starts to approach a relationship between truth and fiction that resonates in the Western town. Here, fiction has a basic correspondence with truth but is fundamentally a projection, a representation of truth made more useful and public.



Structure showing how a house
with a backed front.



Reproduction of Agra Town, United
States, a town of the 1880s.

THE EXPLOITS OF THE TEN DOLLAR TOWN

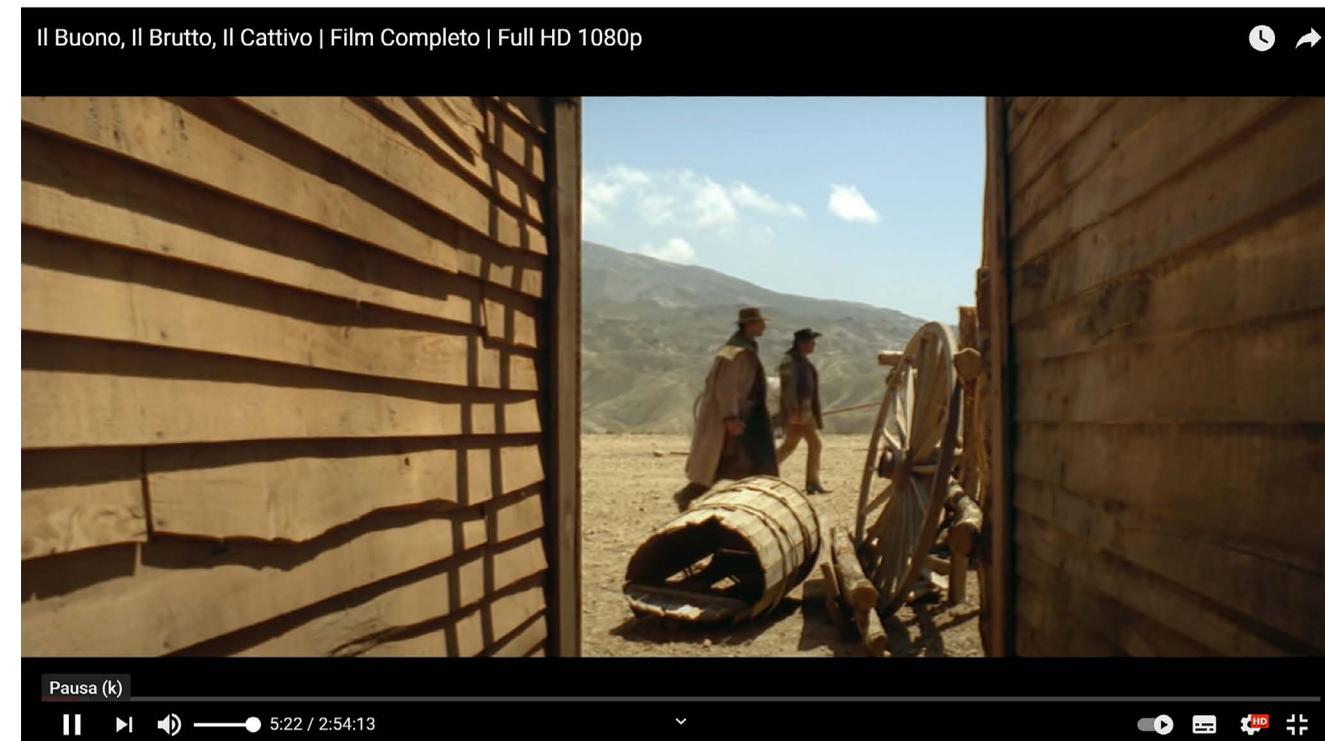
Agra¹⁸ is a small, washed-out desert town on the United States side of the California-Mexico border in 1883. Like many Western towns, Agra is run as a monopoly, its sole reason for being is the Agra brothers. The Agra brothers own and operate nearly all the town's buildings and businesses, from its government to its hotel and stores. Because the town is named for the family, the signage in front of these properties carries a double meaning: the name "Agra Palace Saloon," "Agra General Store," and "Agra Town Hotel" are either entirely neutral or explicitly courtesying, depending on how a visitor reads them. For this reason, the built environment in Agra is always out of balance, charged with the possibility that things might go wrong very quickly. Appearances aren't exactly deceiving here—everything is named for the family who runs it—but the total dominance of the Agra brothers gives the town an underlying light that absorbs its whole identity. For example, everything in the town, from food to lodging to alcohol, costs ten dollars, exploiting visitors who have nothing to leverage and making the ones who can readily pay new marks.

In Agra, if the front is an assertion of an average, well-run society to a certain degree, the back is a mechanism that benefits a private group. The Agra hold sway via the backed front in a very obvious manner: they use the appearance of normality in the town to control its activities without being directly observed. Still, it is less that they hide behind the fronts and more that they confidently occupy the forms in back, a system of courtyards, living rooms, and offices connected on back doors, alleys, and other private passages. Their expert knowledge of the environment means they can move behind and between these shapes, negotiating the town more efficiently than outsiders can using only the street. For visitors, leaving Agra becomes an exercise in futility, since the limited number of moves available to outsiders can be anticipated by the Agra in advance.

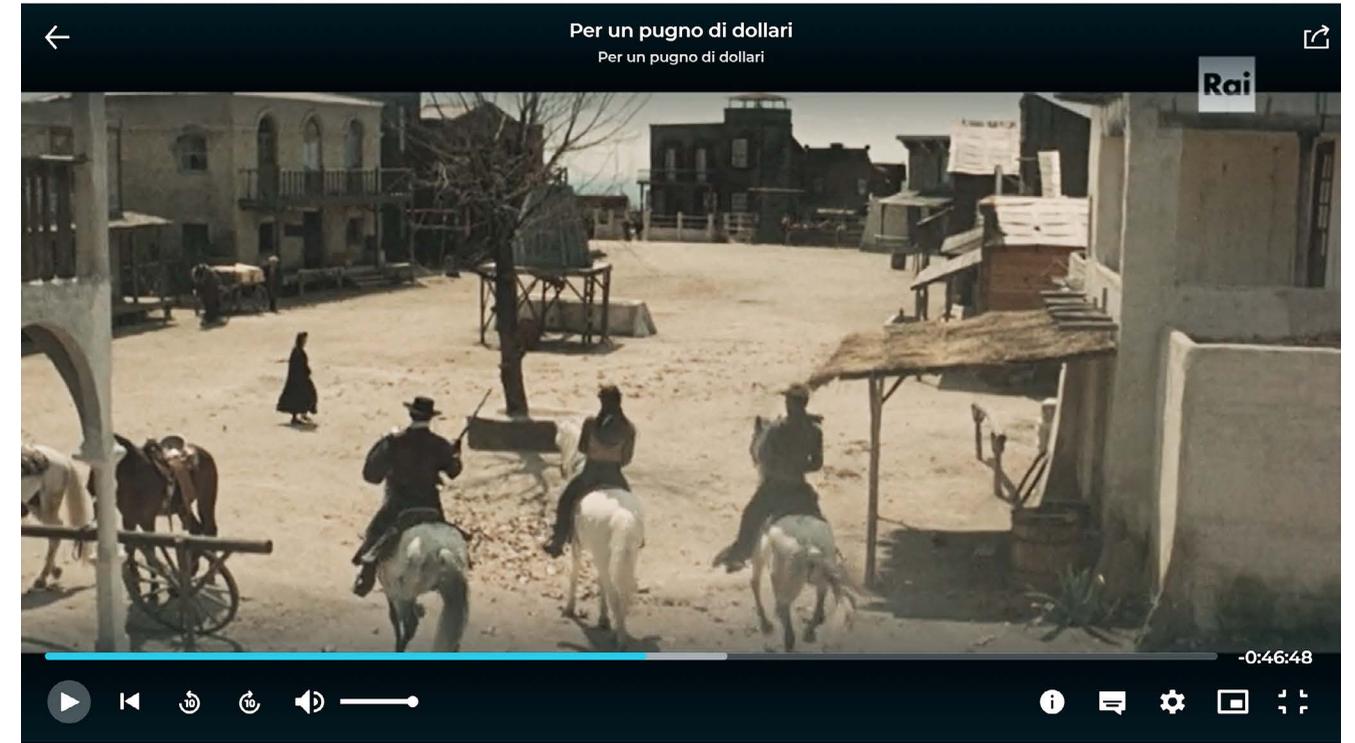
Buchanan:
"This isn't any, friendly town."
Nacho (saloon operator):
"If you just, I'd get out of here, quick!"
Buchanan:
"That was Agra you just hit, mister!"
Buchanan:
"You're somebody in this town that ain't an Agra?"
Nacho:
"Please go, mister!"
Buchanan:
"While I'm waiting for that steak, I'd buy a beer—just, that one, what I don't drink I'd hate with me, how much?"
Nacho:
"Ten dollars."
Buchanan:
"The steak?"
Nacho:
"Ten dollars."
Buchanan:
"Does that fit my report over the night, sure is ten dollar steak!"¹⁹

¹⁸ Built Buchanan, American West, 1883.
¹⁹ Ten dollars = 1883.
²⁰ Agra, 1883.
²¹ Buchanan, American West, 1883.

Il buono, il brutto, il cattivo
Sergio Leone
1966



Per un Pugno di dollari
Sergio Leone
1964



Per qualche dollaro in più
Sergio Leone
1965



The Western town - A Theory of Aggregation

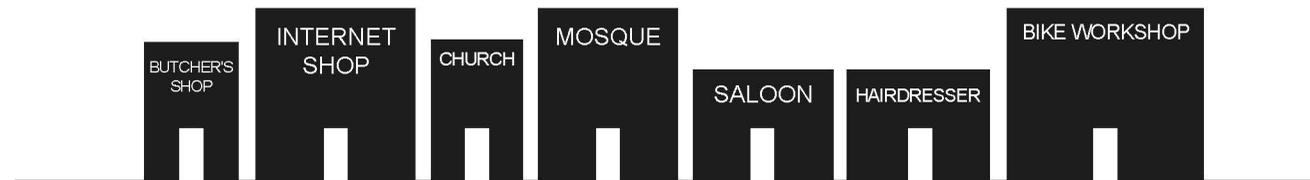
DETAIL #15

SIGNS FOR THE STRANGER



Blunt indications of interior program, a very basic gesture for the benefit of town visitors

western town



pista Borgo Mezzanone



2.2.2 Scomposizioni

La seconda mossa costruisce conoscenza attraverso scomposizioni elementari. "Scindere un tutto organico negli elementi che lo costituiscono"¹.

Si tratta, in questo caso, come in quello precedente, di angolazioni precise su temi di particolare interesse che teniamo vengano esplicitati. In questo senso, scomporre pare essere quasi il contrario della mossa descritta in precedenza. Attraverso un'operazione quasi elementarista si interpreta il territorio come un'immagine scomponibile e ricomponibile in pezzi, strati, forme. Nella scelta del tipo di scomposizioni si gioca l'interpretazione del territorio osservato. Elementari, satellitari, istantanee e analogiche.

Nelle prime si dice qualcosa sul suolo, sul suo spessore o, ancora meglio, su ciò che su di esso si radica. Si cerca di rispondere alla domanda di come sia fatto questo luogo ponendo attenzione su quegli spazi che non ne permettono l'uso. Sono dunque quelli inutilizzati, occupati da arbusti e da rifiuti.

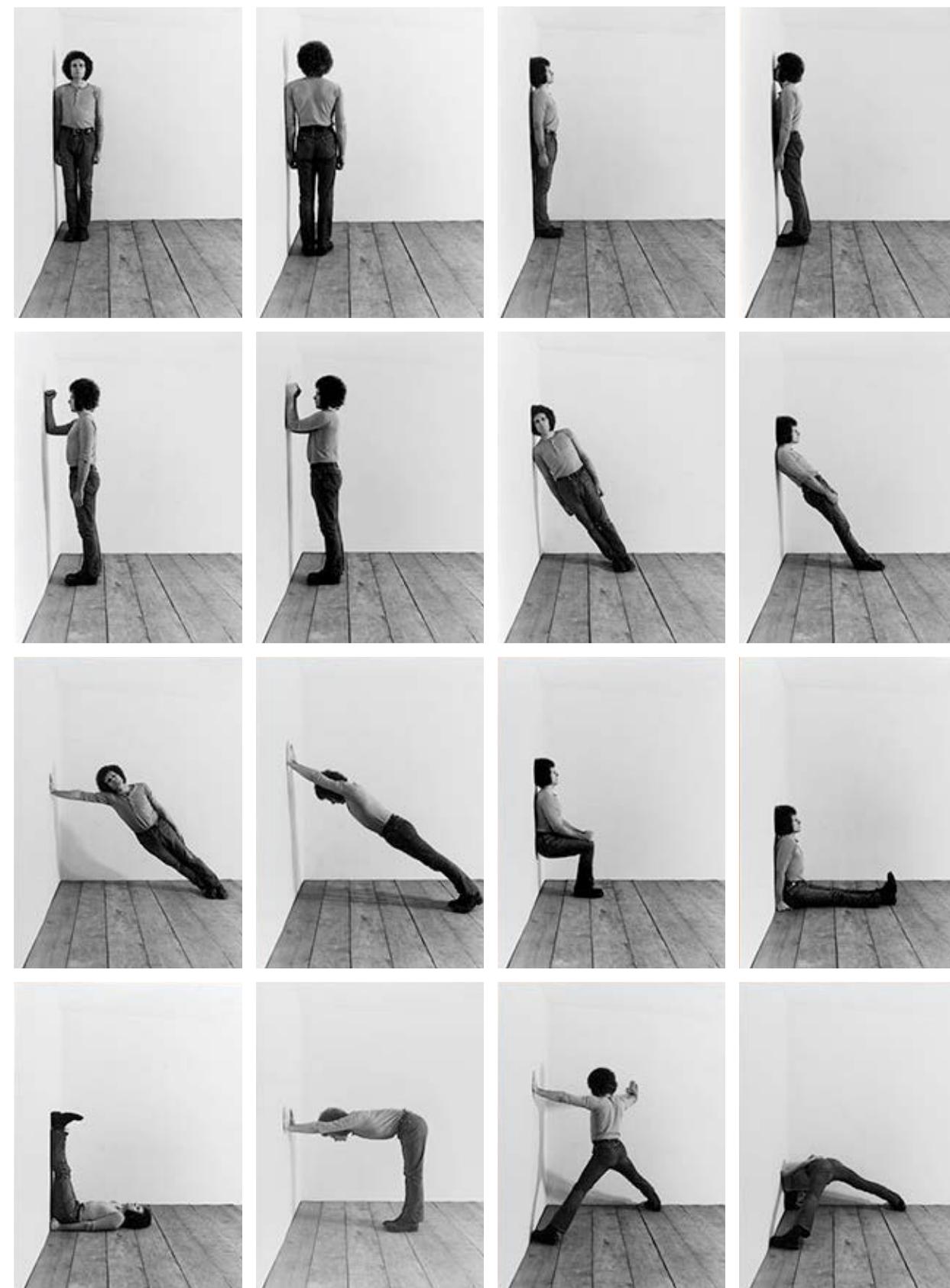
Le scomposizioni satellitari, istantanee e analogiche giocano con la diversa prospettiva che una camera può restituire di un luogo. Si potrebbe dunque parlare di un'analisi che cambia insieme all'altezza degli occhi di chi la guarda, dall'alto per quanto riguarda quelle satellitari dal basso per le istantanee e le analogiche. Ancora diversa la separazione tra queste ultime. Se le istantanee restituiscono immagini rubate dai racconti di altri², le analogiche raccontano di un sopralluogo³, di una macchina fotografica che tenta di rubare dei colori e di una selezione soggettiva della restituzione della complessità.

Non si tratta di restituire in modo fedele ciò che dal territorio emerge ma di costruire conoscenza attraverso degli slanci.

1. Enciclopedia Treccani, *Scomporre*.

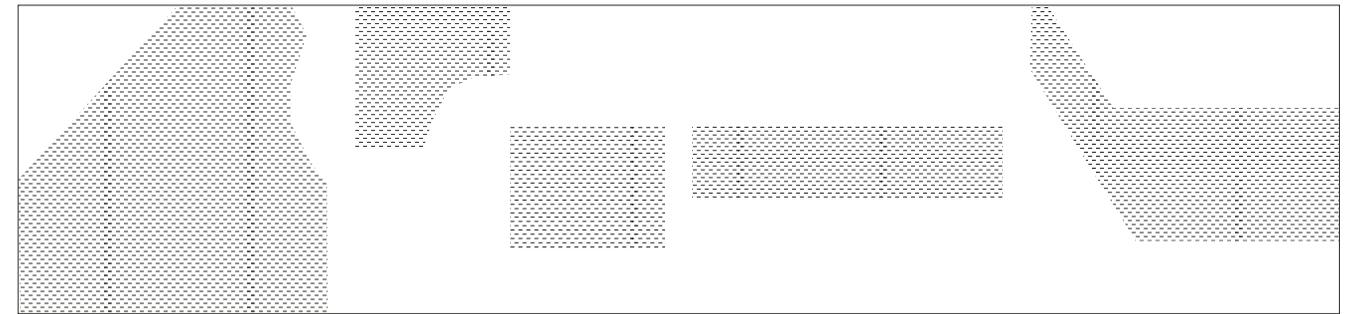
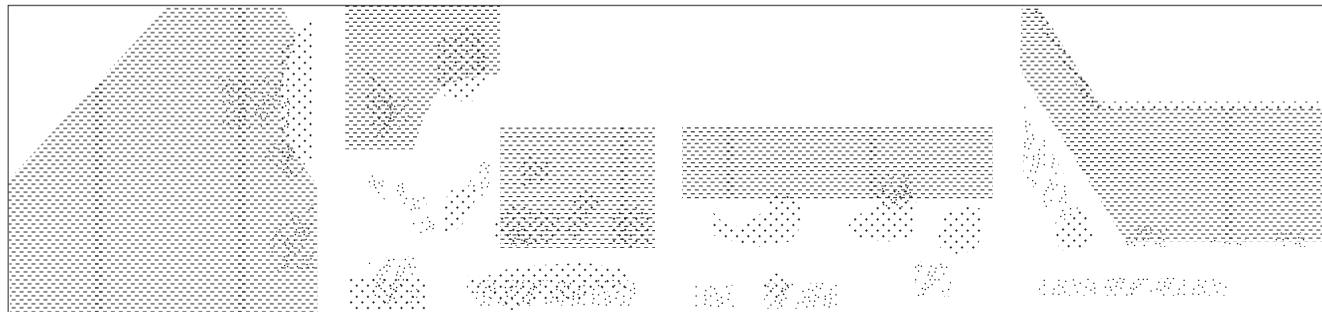
2. Si fa riferimento al video girato da Emma Barbaro per il giornale *Territori di Frontiera* <https://www.terredifrontiera.info/omar-jallow-borgo-mezzanone/>.

3. Sopralluogo condotto dall'autrice nel mese di giugno 2021.

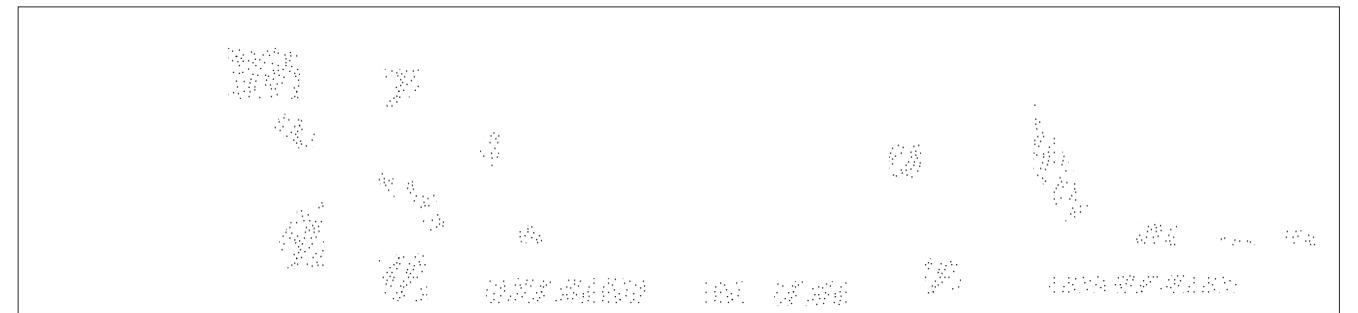


elementari

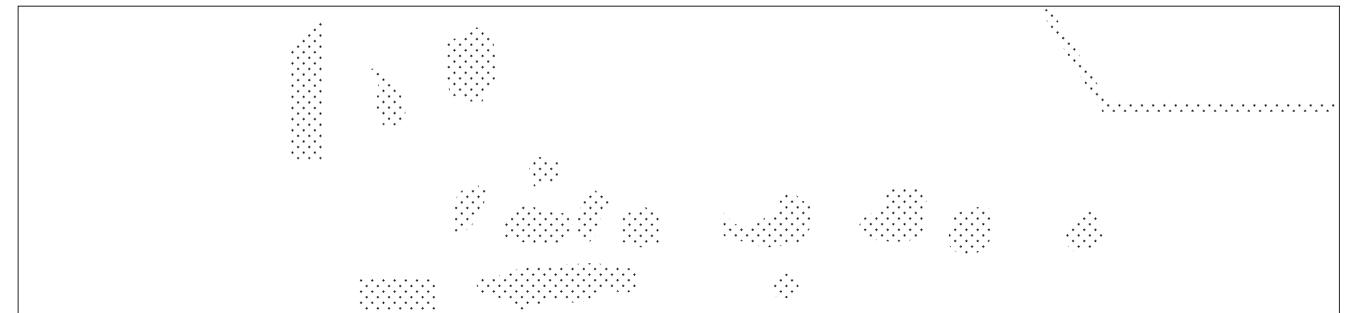
Pista



suolo inutilizzato

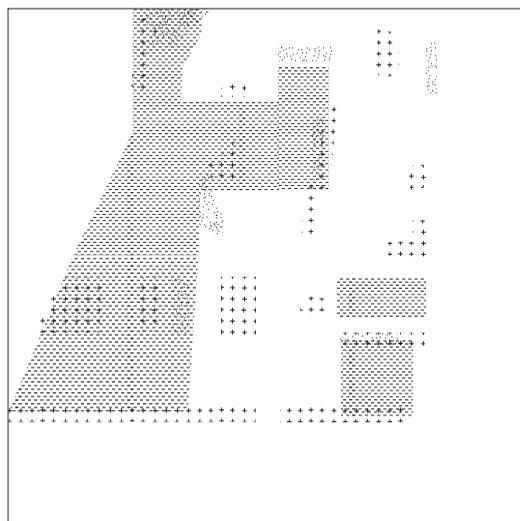


rifiuti

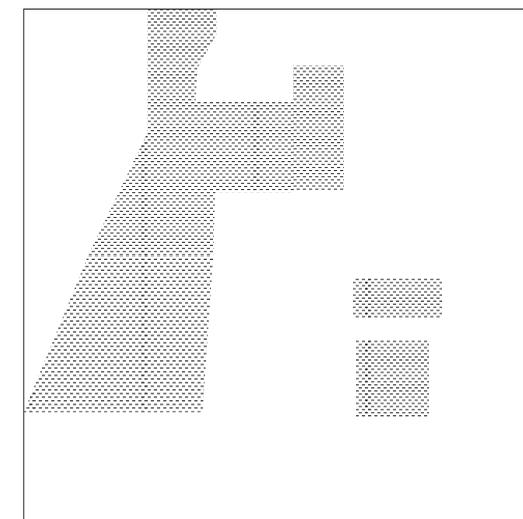


arbusti

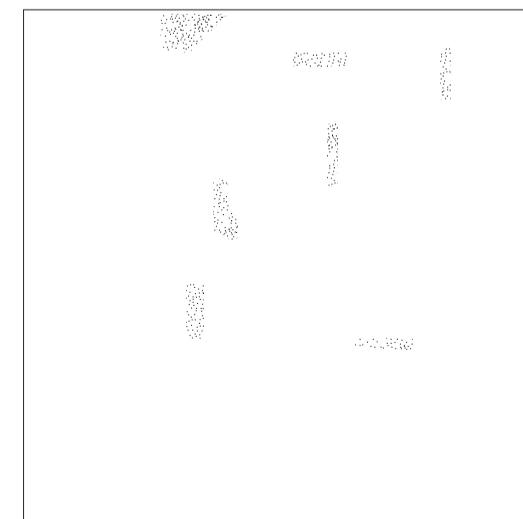
Borgo



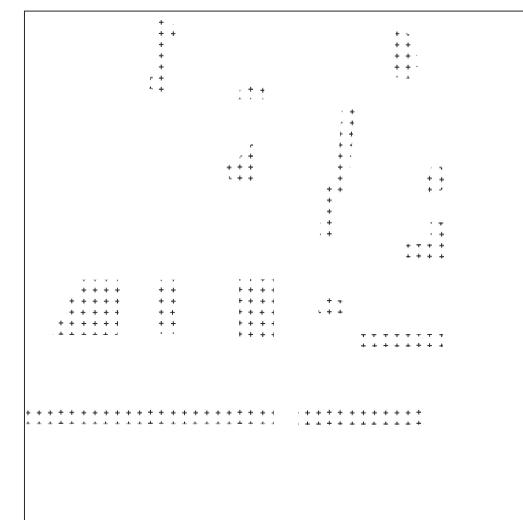
suolo inutilizzato



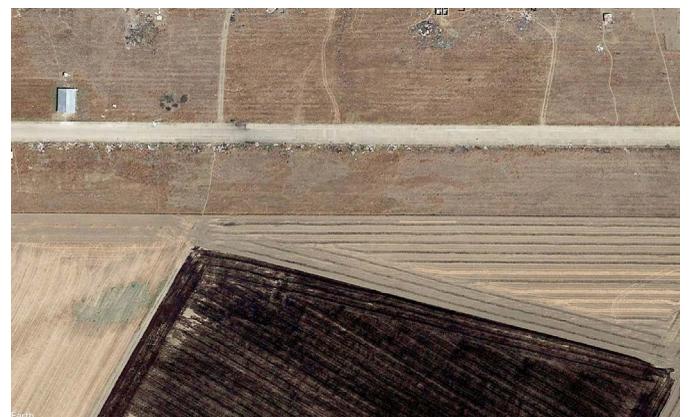
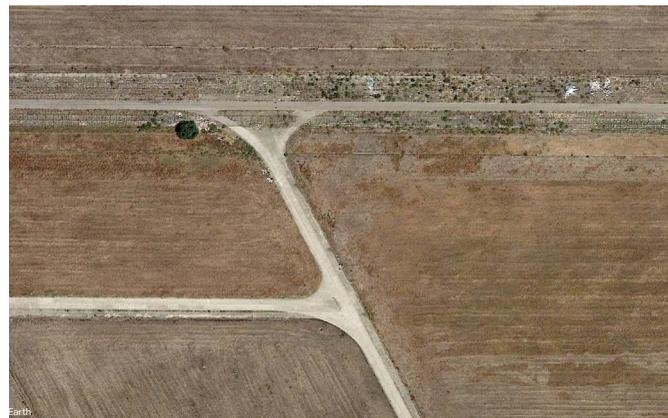
rifuti



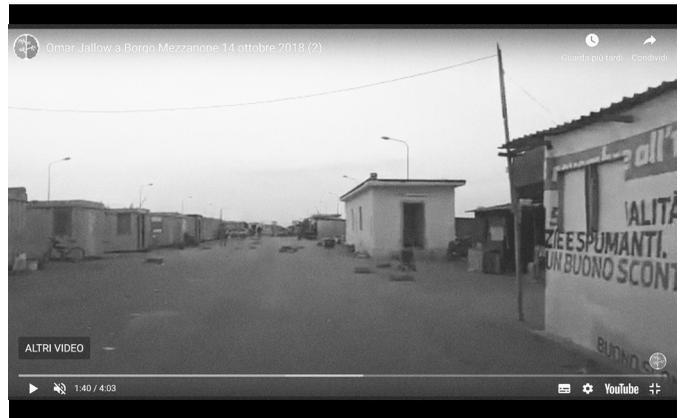
arbusti



satellitari



istantanee



analogiche































2.3

RE:

Tre scarti, tre possibili risposte che hanno a che fare con l'individuazione di zone di contatto tra le comunità della pista, tra il borgo e l'intorno, riflettono sulla possibilità di creare spazi trattati per accogliere un insieme di pratiche non meglio precisate, propongono dispositivi che vedano il rafforzamento di alcune economie all'interno del borgo e della pista e il miglioramento di condizioni dell'abitare.

Il capitolo, oltre allo scarto progettuale, riflette su come sia possibile manipolare la radicalità di questo luogo senza estetizzare la condizione di dolore, sofferenza e morte.

2.3.1

RE: Esplicitare le trame del patchwork

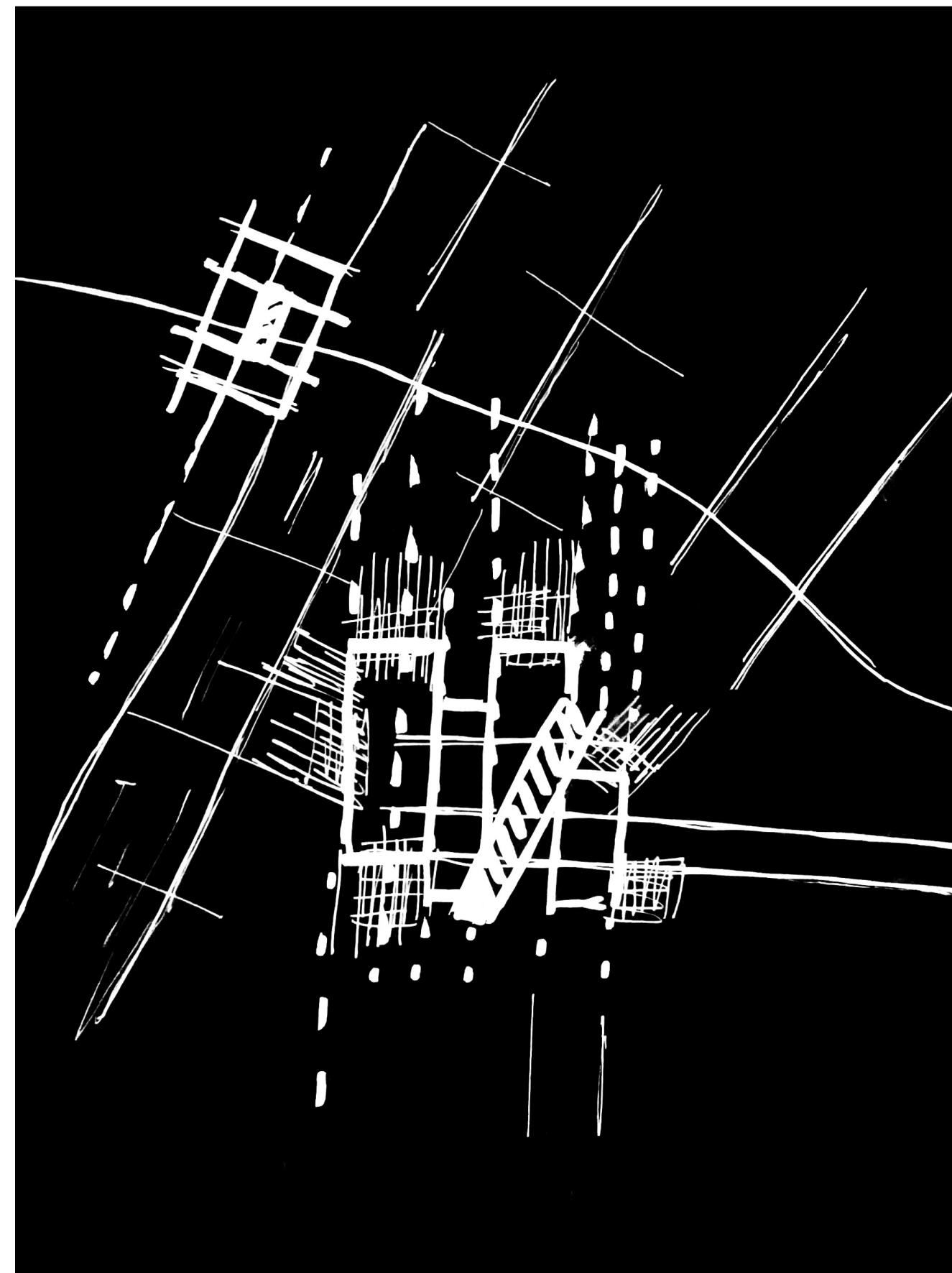
La proposta presentata muove le prime mosse attraverso un'operazione molto semplice, quasi banale. Osserva il territorio studiato dall'alto. Le trame del contesto rurale vengono interrotte, nello spazio di Borgo Mezzanone, da due tasselli che si impongono come toppe cucite su un tessuto scandito di ritmi più o meno regolari. La strategia proposta si mette nella condizione di esplicitare questo linguaggio. Smaschera, non mimetizza, esplicita, il patchwork.

Gli spazi di contatto, le cuciture delle toppe che legano il tessuto costituito da sequenze di linee incerte, diventano, insieme agli stessi patch, elementi di snodo su cui ragionare, potenzialmente in grado di smantellare o rafforzare il linguaggio, del territorio osservato.

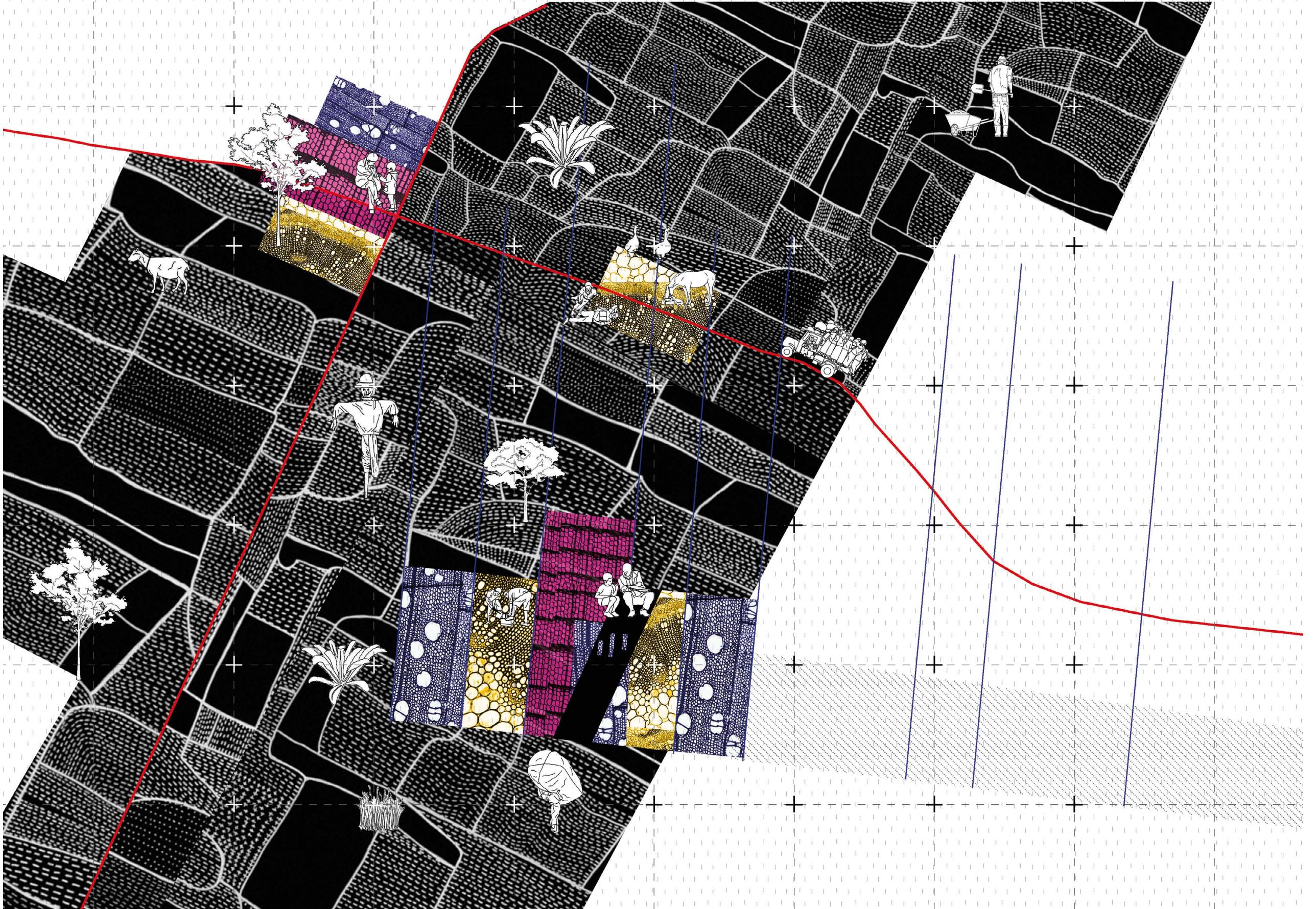
I due tasselli si appoggiano con inclinazioni differenti e hanno relazioni diverse con l'intorno. Se il borgo è tagliato esattamente nel mezzo dalla strada statale, la pista dista diversi chilometri. Il trattamento dello spazio si articola attraverso l'enfatizzazione delle zone di contatto tra i patch e il campi in cui paiono annegare.

Le zone di soglia, in questo caso, assumono fisicamente e simbolicamente il ruolo di dispositivi relazionanti con il contesto. In grado, in alcuni casi di separare l'elemento da ciò che lo circonda, in altri di creare degli spazi buffer utilizzabili, in altri ancora di rendere palese la presenza di un elemento di differenza. Il disegno della strategia prevede la predisposizione di una sequenza di stanze, tra loro parallele, in grado di articolare spessori e usi del suolo differenti. Contenitori simbolici si alternano a dispositivi in grado di migliorare le condizioni cui è costretto questo luogo.

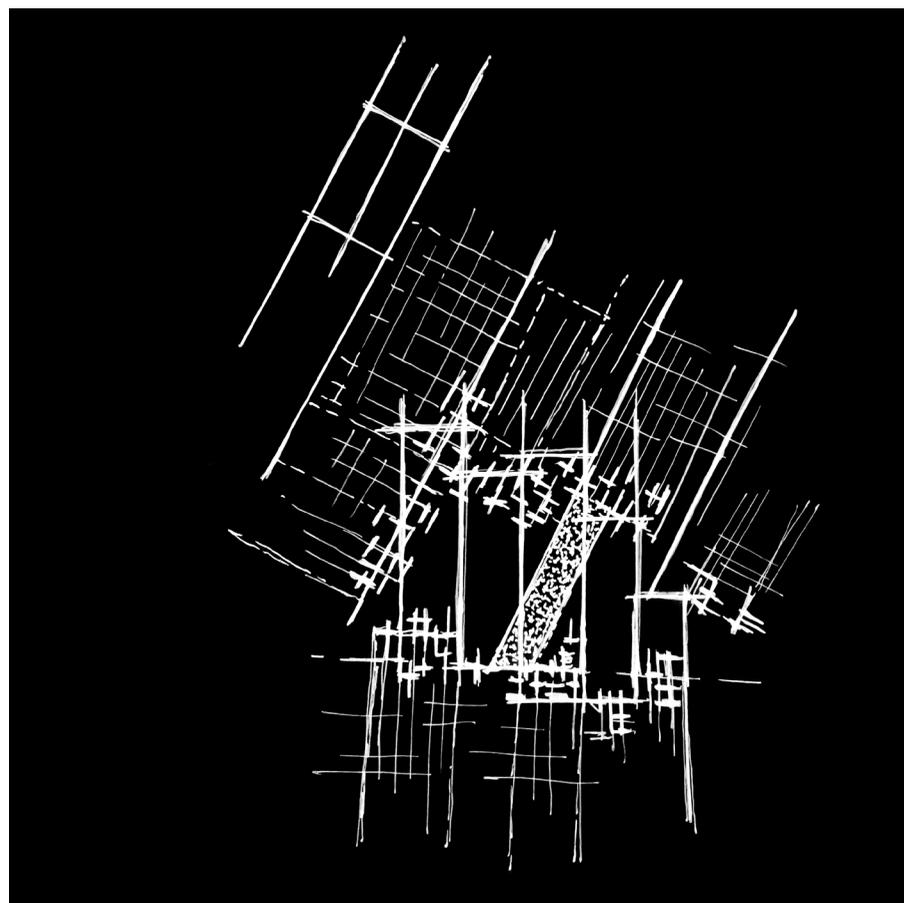
Esplicitare il linguaggio e il significato che esso ha sono i primi passi attraverso cui si muove il progetto di questo territorio.



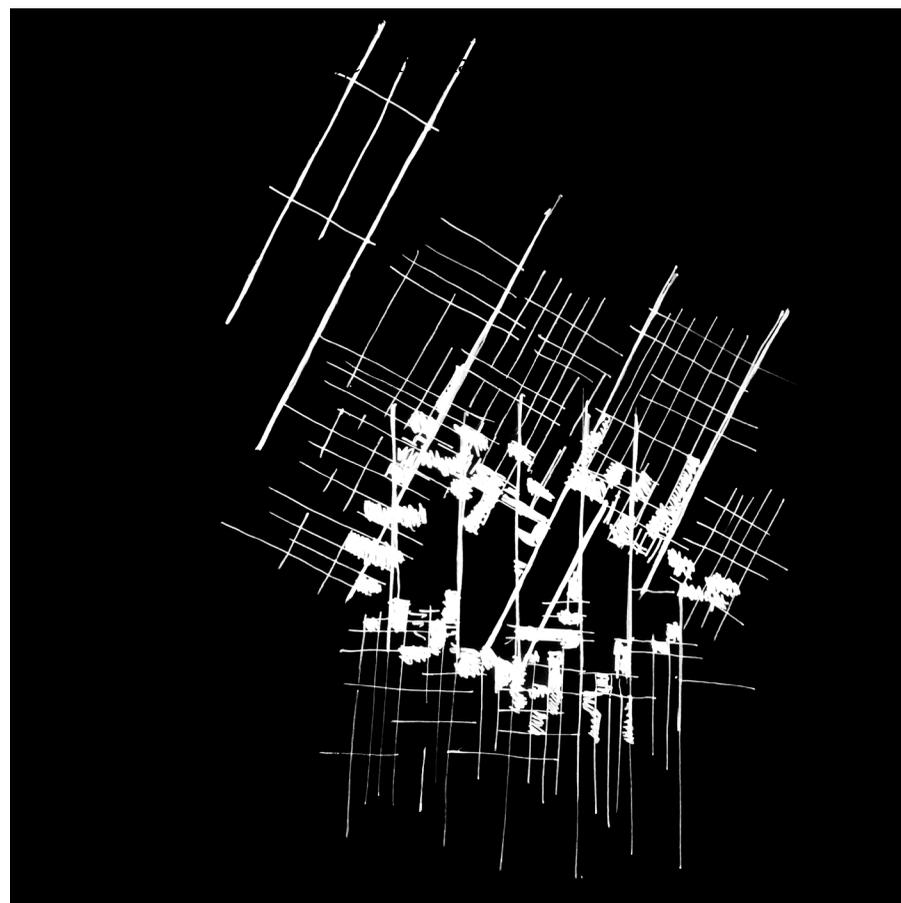
strategia, diagramma concettuale - Shane Drinkwater



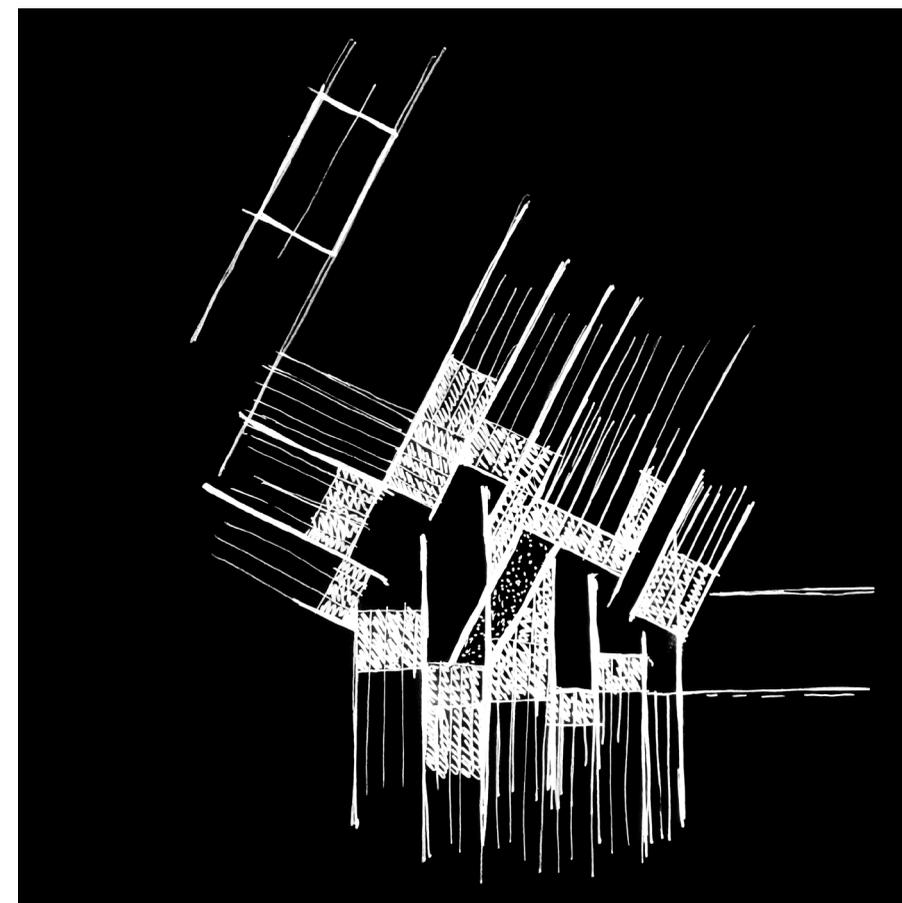
R.F.



membrana - step uno



membrana - step due



membrana - step tre

2.3.2

RE: Cosa fare di ciò che resta

L'individuazione degli elementi su cui è possibile agire nel territorio osservato permette di porsi alcune questioni in merito a cosa si possa fare e come si possano trattare i tasselli su cui è possibile agire. Da una parte, come già detto, il progetto si apre ad un confronto aperto e diretto con i temi della costruzione dei rapporti con l'intorno. Dall'altra si palesa l'esigenza della costruzione di una serie di microinfrastrutture in grado di sostenere delle necessità.

Spazialmente la strategia si articola attraverso la proposta di una sequenza di stanze tra loro parallele che definiscono degli spazi precisi all'interno, sia del borgo, che della pista. Ciascuna stanza, contraddistinta nei disegni che seguono da colori diversi, si caratterizza per spessore e usi del suolo differenti.

Le sezioni blu, indicano la presenza di sistemi di separazione, membrane più o meno permeabili, capaci di enfatizzare la differenza e la distanza, in grado di imporsi come dispositivo relazionante non attraverso l'abolizione delle frontiere, piuttosto dalla loro distorsione, densificazione, piegamento.

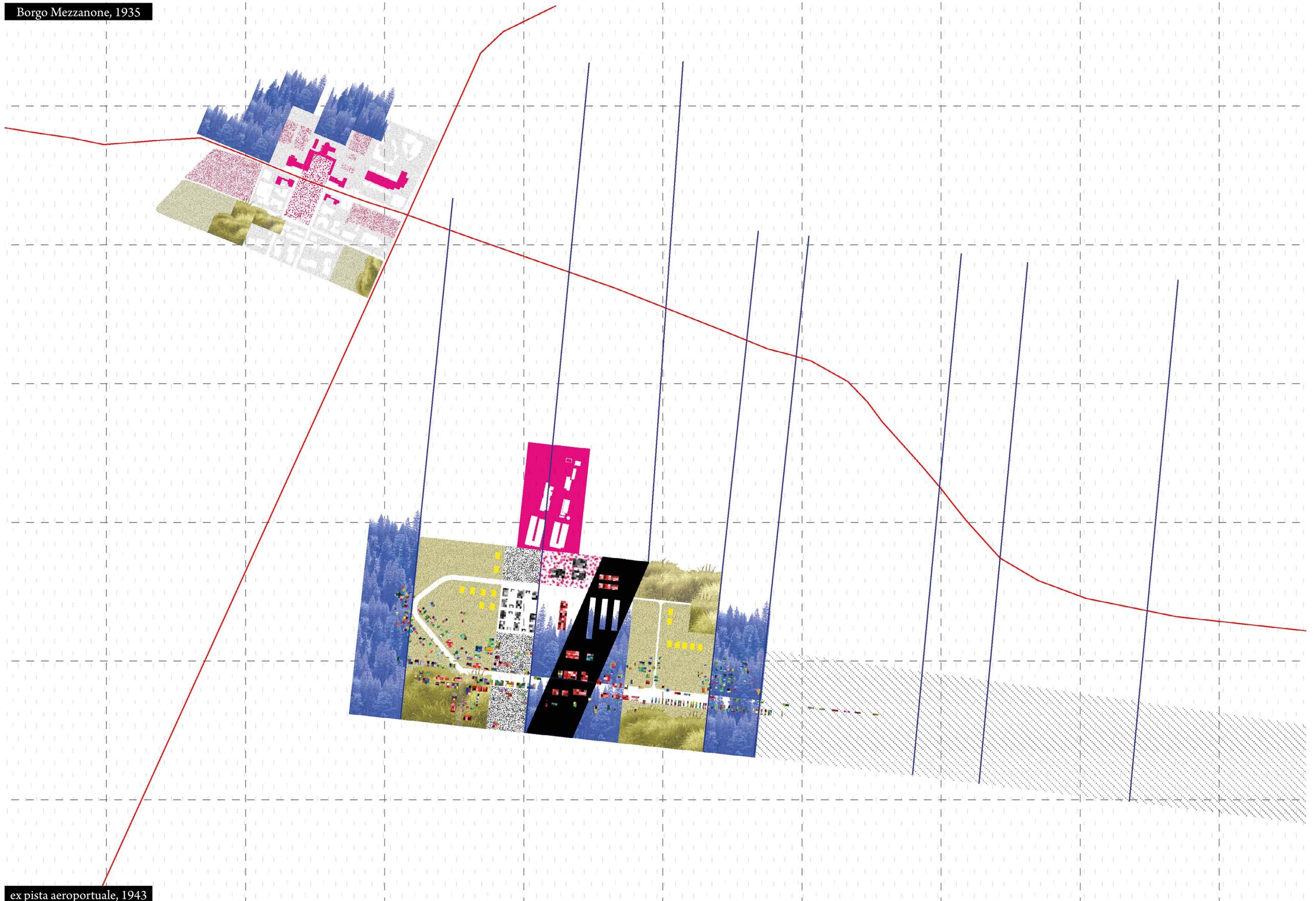
Le sezioni gialle, prevedono un trattamento del suolo non invasivo, consapevoli della necessità che chi vive questi spazi ha di appropriarsene in modo spontaneo, si prevede la presenza di stanze che permettano un uso del suolo con pratiche non definite.

Le sezioni rosa, individuano quei (pochi) servizi già esistenti e ancora funzionanti. Lavorano sul trattamento del suolo per prevederne un eventuale potenziamento.

Come è chiaro, il disegno della pista è tagliato in modo netto da una diagonale di asfalto nero. Dura, radicale, impattante. Spazio che raccoglie e unisce i servizi già presenti e che si impone come infrastruttura in grado di potenziarli.



Borgo Mezzanone, 1935

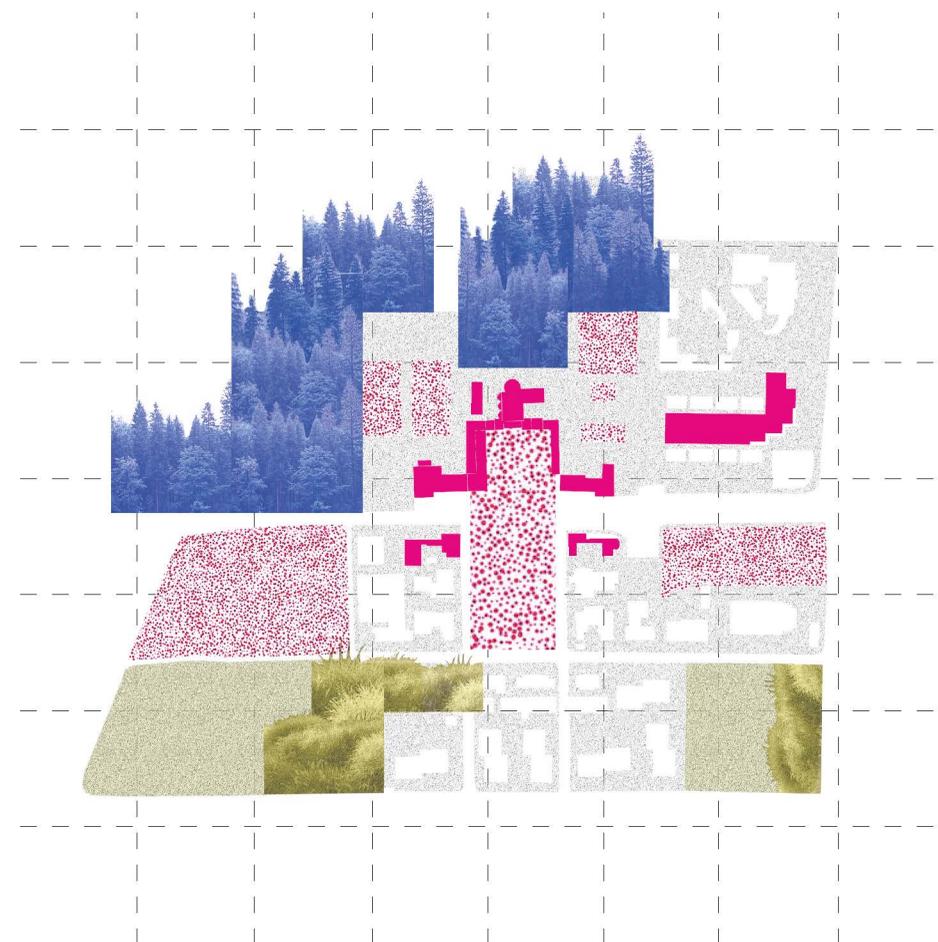


ex pista aeroportuale, 1943

strategia, collage
il borgo e la pista

R.F.

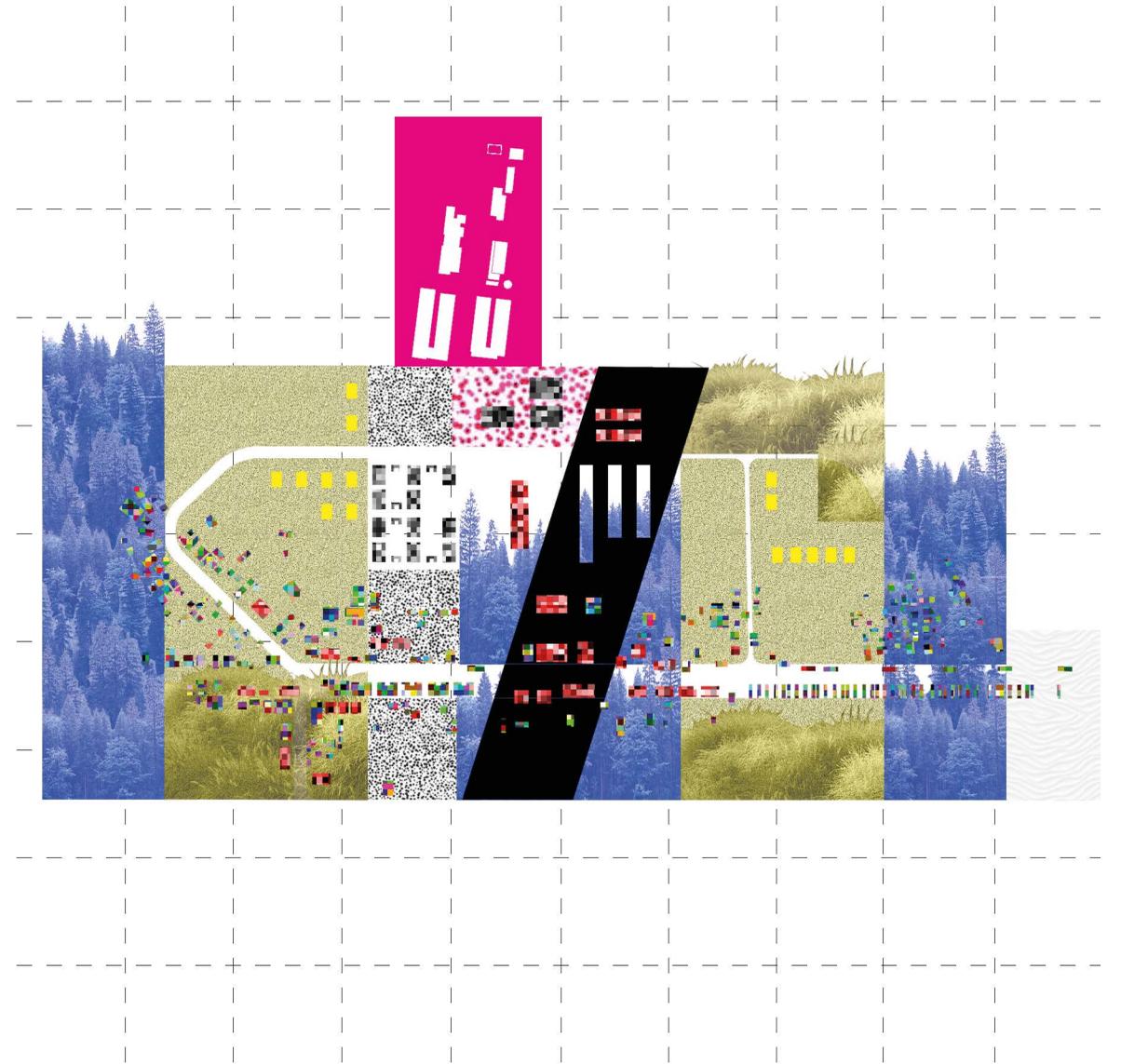
il borgo



- dispositivi di protezione
- spazi dedicati ad usi spontanei da parte degli utenti
- servizi esistenti in funzione

0 50 100 m

la pista



- dispositivi di protezione
- spazi dedicati ad usi spontanei da parte degli utenti
- spazio dedicato a infrastrutture e potenziamento dei servizi già esistenti
- servizi esistenti in funzione



RE:

2.3.3

RE: Sostenere logiche di resistenza

Trattare un caso così radicale, forte, delicato in campo progettuale deve fare i conti con un problema fondamentale. Come è possibile manipolare la radicalità di questo luogo senza estetizzare la condizione di dolore, sofferenza e morte? "Trattare questi casi non è semplice. Non è semplice uscire da una sorta di drammaturgia umanista venata di paternalismo. Quando il peso del mondo sociale diventa così forte e facile scivolare nel conservatorismo compassionevole"¹.

Su un confine che non si gioca solo (ma anche) sui temi della rappresentazione la proposta tenterà di articolare alcune questioni che si pensa possano essere utili per chiarire come si possano potenziare quelle dinamiche di resistenza allo sfruttamento già presenti in questo luogo.

La fascia diagonale che taglia i disegni imponendosi come segno indelebile sui fogli e potenzialmente sugli spazi acquista il significato di infrastruttura di sostegno alla vita. Collega e unisce attraverso un trattamento del suolo lineare, semplice, asciutto, alcuni dei servizi più importanti già presenti come la moschea più grande, due delle chiese pentecostali, il bordello principale e alcuni servizi minori. Si propone, inoltre come dispositivo in grado di accogliere quelle microinfrastrutture indispensabili per il sostegno della vita. Problemi di rifornimento elettrico, gestione delle acque, disponibilità di acqua potabile, presenza di bagni comuni.

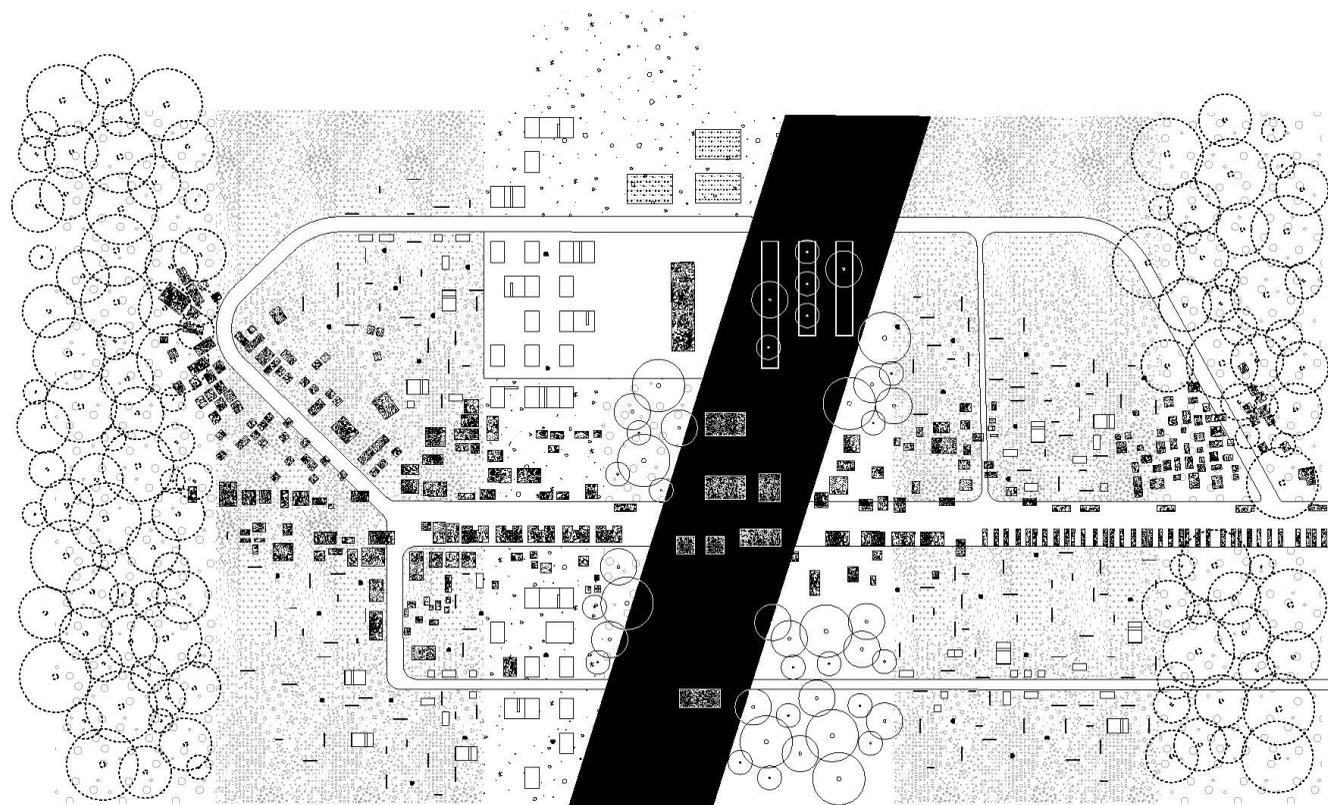
La pista, divisa in fasce con gradienti di possibilità diverse, si articola nell'alternanza di stanze con fasce boscate che permettano ombreggiamento dove ora si muore, stremati dal sole, spazi di scambio anche di tipo ambiguo, dispositivi di separazione tra gruppi sociali. A queste si sommano delle stanze in cui è prevista la presenza di strutture molto semplici in grado di accogliere pratiche economiche formali e informali gestite da chi vive quel luogo.

"Noi vediamo, come si dice, secondo l'educazione che abbiamo ricevuto. Nel mondo vediamo solo ciò che abbiamo imparato a credere che il mondo contenga. Siamo stati condizionati ad "aspettarci" di vedere. E, in effetti, tale consenso sulla funzione degli oggetti ha una validità sociale"

Aaron Siskind

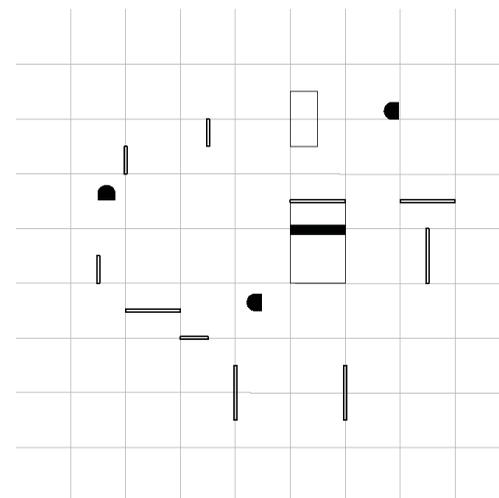
1. C. Bianchetti, *Corpi tra spazio e progetto*, Mimesis, Milano, 2020, p. 125.

pratiche

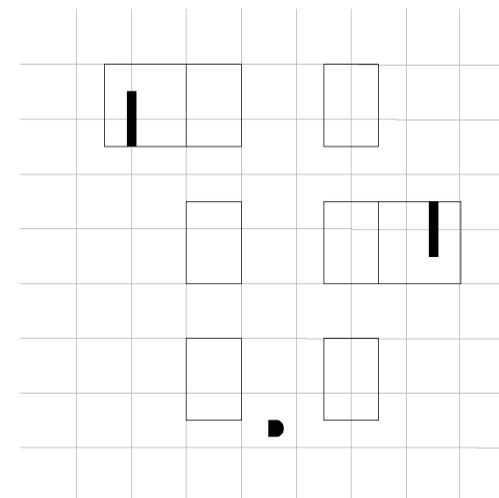


proteggere sviluppare abitare vivere riparare sviluppare proteggere

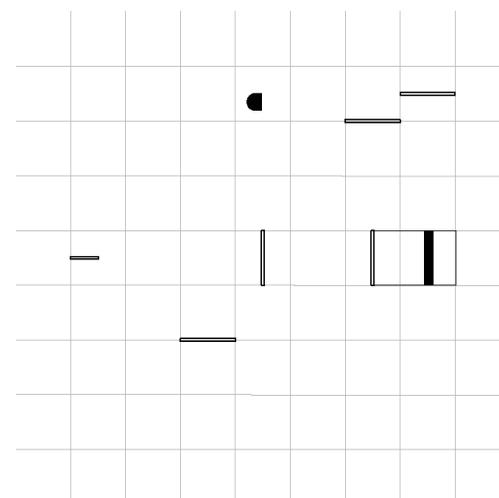
pattern



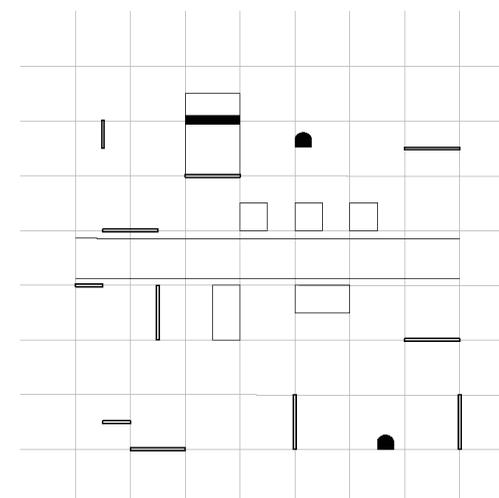
pattern 1



pattern 2



pattern 3



pattern 4

punto linea superficie
 ■ microinfrastrutture □ setti □ container

RE:

Crataegus monogyna

Rubus ulmifolius

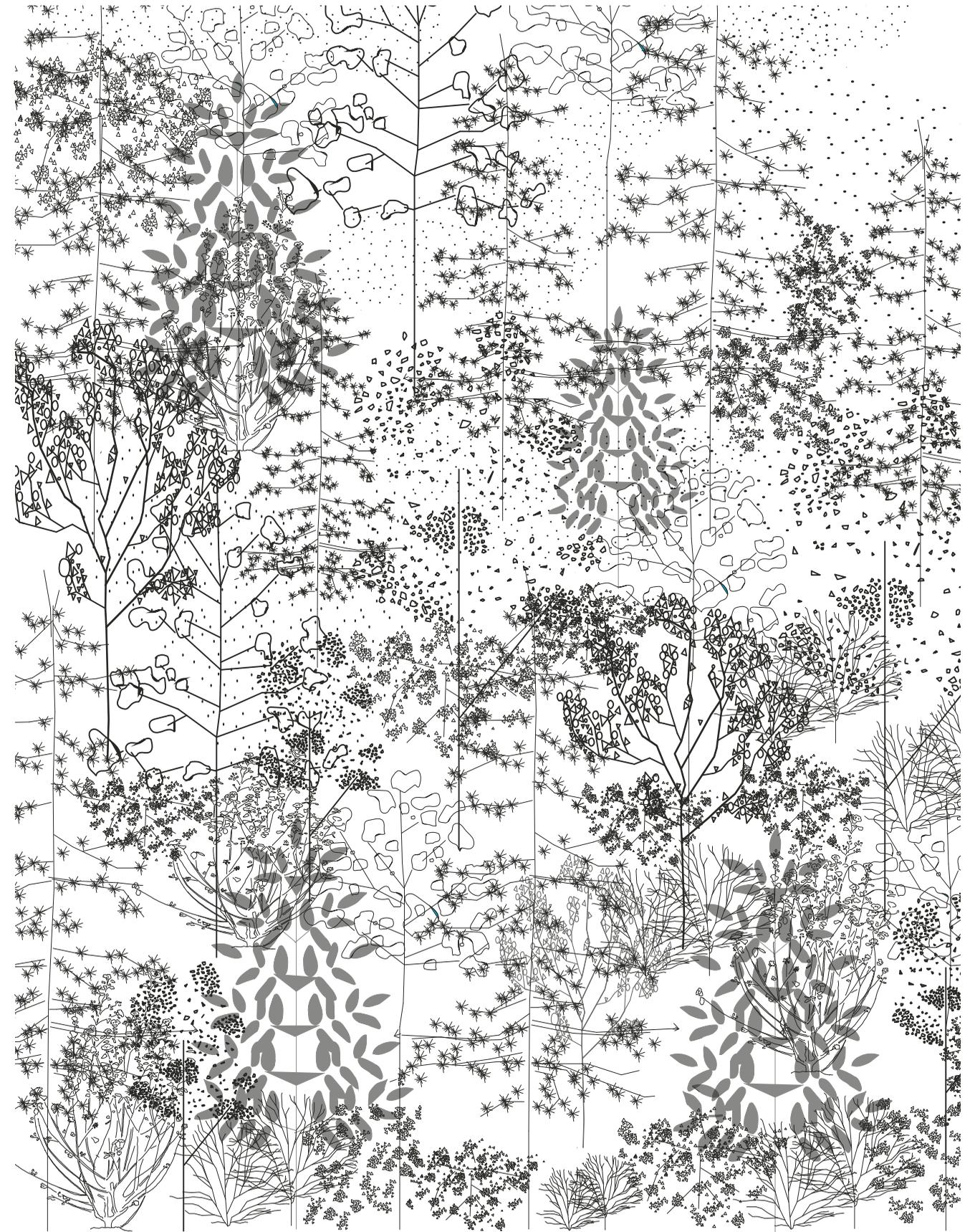
Viburnum

Robinia pseudoacacia

Paulownia tomentosa

Schinus molle

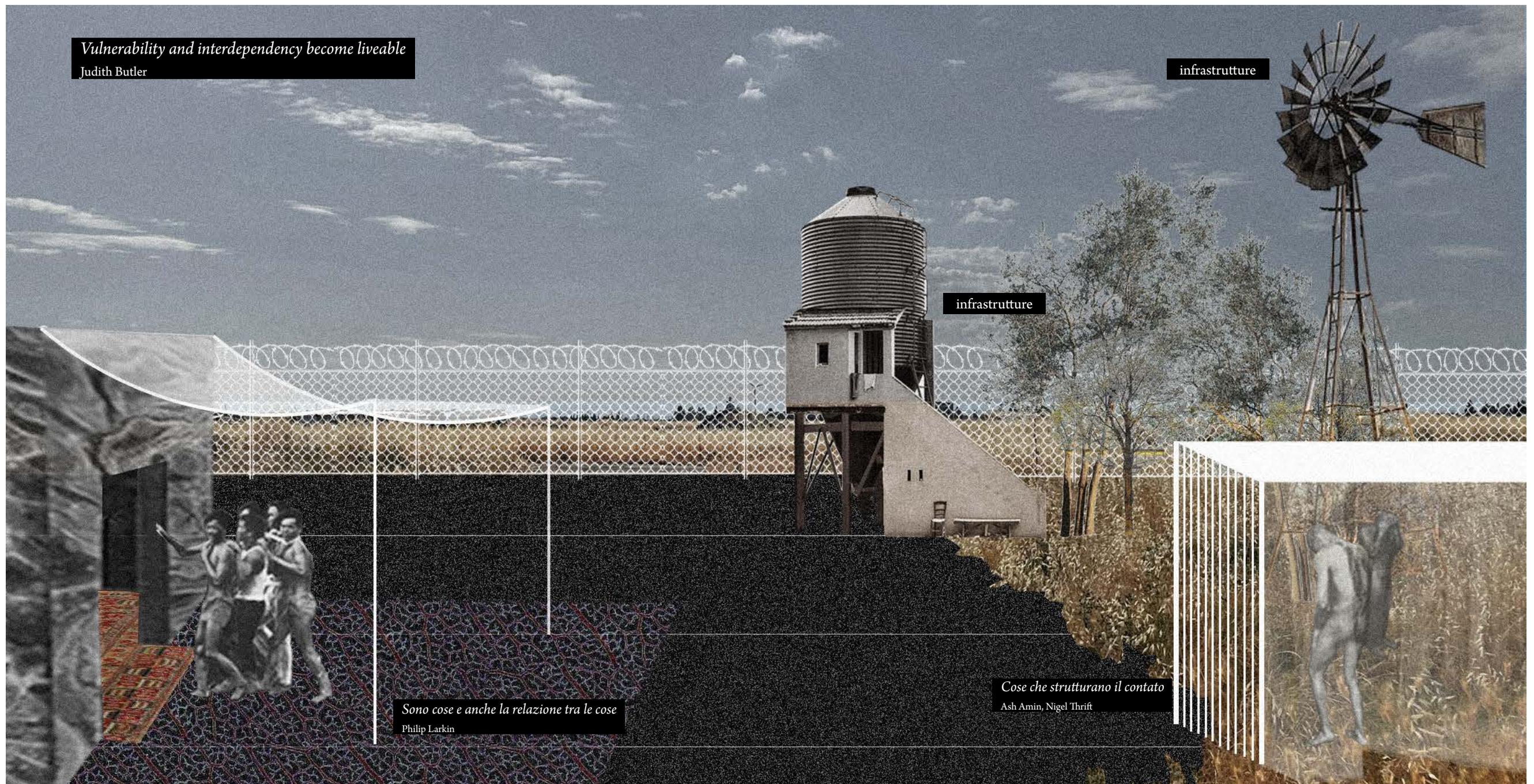
Quercus ilex



"Mentre i pittori dell'inizio e della metà del 1400 hanno perfezionato le loro (e quelle dei loro connazionali) prefigurazioni del Vangelo attraverso raffigurazioni realistiche, i suoi successori usano tale tecnica per studiare (e ampliare) la loro comprensione del mondo. Hieronymus Bosch ha dominato un intero genere fondendo il realismo della pittura fiamminga con le allegorie fantastiche della condizione umana. Le sue immagini di parassiti e uccelli in abiti da uomo, atrocità e oggetti stranamente giustapposti si rifanno a linguaggi pittorici realistici per la produzione di immagini fortemente stranianti. Fu in questa forma, la più estrema possibile, che il carattere e la differenziazione morale furono introdotti nel regno della rappresentazione realistica"



Strutture molto semplici a sostegno delle economie già presenti. Elementi potenzialmente appropriabili da chi vive la pista, utili per essere usati come laboratori, ripari, contenitori di pratiche non definite. Setti che aiutano a strutturare un eventuale sviluppo insediativo negli spazi ora sottoutilizzati.



Infrastruttura della vivibilità. Condensatore spaziale di infrastrutture a sostegno della vita che rispondono a necessità e urgenze vere, palpabili. Raccolta dell'acqua, predisposizione di cisterne, pannelli solari, raccolta e distribuzione di energia. Spazio delle relazioni, dei conflitti, del contatto corporale.



Spazi dedicati all'intervento della regione Puglia che prevede la predisposizione di nuovi container. Microinfrastrutture a sostegno di urgenze, ricerca di ombra, riparo, intimità e separazione. Spazi appropriabili e condivisibili nelle zone di contatto tra i moduli abitativi.

Conclusioni.

Il testo di seguito racconta del sopralluogo nella pista di Borgo Mezzanone condotto il 5 giugno 2021 con Antonio di Campli e Youssif Bamba.

L'appuntamento è in via Marchese De Rosa, Foggia, ore 15. Passo in macchina sotto casa di Youssif Bamba. Ci dirigiamo velocemente in direzione di Borgo Mezzanone. Youssif è un dj radiofonico e un videomaker che vive a Foggia da diversi anni.

C.R. È da tanto che vivi a Foggia?

Y.B. Circa tre anni, prima vivevo nella pista. Ho vissuto lì per dieci anni. Ora vivo in una casa vera.

C.R. Come sei arrivato in Italia?

Y.B. Io sono ghanese, ho attraversato il deserto e poi su un barcone abbiamo raggiunto l'Italia. Se avessi saputo che il viaggio sarebbe stato così non sarei mai partito però.

C.R. Sei venuto da solo?

Y.B. Sì, la mia famiglia è rimasta in Ghana. Fino a che non sono sicuro di poter far prendere loro un aereo non li faccio venire qui.

C.R. Hai vissuto per moltissimo tempo nella pista, lavoravi come bracciante?

Y.B. Sì, ho vissuto diversi anni in pista. Ho tanti amici lì. Io ho lavorato come bracciante solo per qualche giorno e poi ho portato un po' a spasso gli animali. Dopo qualche mese ho iniziato ad aggiustare computer e telefoni. Io in Ghana ho frequentato la scuola, avrei voluto fare l'università qui. Ero venuto per iniziare a studiare medicina.

Mentre parliamo guido tra le campagne che si allungano a perdita d'occhio sui lati della statale che stiamo percorrendo. Sono le quattro di pomeriggio e inizia a fare molto caldo. Svolto verso destra seguendo le indicazioni, Youssif nota che inizio a soffrire la temperatura. Tiene a precisare che il tragitto che noi abbiamo fatto in macchina da Foggia a Borgo Mezzanone, di solito, si fa in pullman, in bicicletta o a piedi, per tornare a casa, dopo aver lavorato ore nei campi aperti sotto il sole. Mi vergogno ad avere caldo, ora.

C.R. Ora che lavoro fai?

Y.B. Ho fatto per diversi anni il mediatore interculturale per l'associazione INTERSOS. Ora faccio il dj per una radio, abbiamo fondato un'associazione di migranti presenti sul territorio di Foggia. Faccio anche alcuni video.

C.R. Come sei arrivato a Foggia?

Y.B. Una volta arrivato in Italia, conoscevo un amico che mi ha dato dei contatti. Mi hanno consigliato di venire qui perché c'era lavoro nelle campagne. Mi sono spostato a Foggia e dopo poco nella pista. Appena entriamo ti faccio vedere dov'era casa mia.

C.R. Come funzionano gli spostamenti, sia in provincia di Foggia che sul territorio nazionale? Come vi muovete?

Y.B. Le persone che lavorano nell'agricoltura si spostano in base a cosa devono coltivare. C'è lavoro tutto l'anno. Chi ha i documenti non può uscire dall'Italia però. Io non sono libero di decidere dove andare. Se non posso scegliere dove andare non sono una persona libera.

Dall'uscita dell'autostrada ci addentriamo nei territori della bonifica. A destra e sinistra spuntano, dai campi verdi e gialli, case abbandonate o occupate risalenti agli anni '30. Passiamo in mezzo a Borgo Mezzanone percorrendo la statale che taglia in due il borgo. Chiedo se per sicurezza dobbiamo lasciare la macchina lì. Mi sento in imbarazzo per avergli fatto questa domanda. Implica il fatto che io dia per scontato che il luogo in cui lui ha vissuto per anni non sia sicuro. Mi dice di no, che visto chi frequenta il borgo è molto più sicuro parcheggiare direttamente in pista. Si procede in maniera incerta, poi improvvisamente, sei già all'interno di qualcosa, ci sei già dentro. Un rettilineo infinito di asfalto nero che taglia in due i campi gialli. Provo un senso di estraneazione. Al fondo della prospettiva centrale in cui siamo catapultati un fumo nero segna il punto di fuga. Sono baracche che vanno a fuoco da ieri, per ora non ci sono feriti. Parcheggiamo all'inizio della zona edificata e da quel momento Youssif ci chiede di non fare più foto, per una questione di rispetto.

Y.B. Quella è la casa di un ragazzo che conoscevo. Poco tempo fa non gli hanno rinnovato i documenti, è diventato malato nella testa. Si è tolto la vita.

Youssif ci accompagna a fare una passeggiata. Mi ripete spesso che sarei potuta venire tranquillamente da sola, che nessuno mi avrebbe dato fastidio. Attraversiamo i primi tre cancelli a distanza di circa cento metri l'uno dall'altro. Youssif mi dà l'idea di essere molto conosciuto. Saluta diversi ragazzi mentre parla con noi. Inglese, Italiano, francese, ghanese, si mischiano in lingue di cui riconosco solo alcune parole. Il saluto iniziale è sempre lo stesso 'Ehi man!'.

C.R. Oltre ad Intersos ci sono altre associazioni che lavorano nella pista?

Y.B. L'associazione Auxilium aveva dei progetti nella scuola del borgo per i ragazzi. Facevano formazione, corsi di italiano.

C.R. Chi vive qui va al borgo per qualche motivo oltre che per prendere il pullman verso Foggia?

Y.B. Si va soltanto per il pullman, per comprare le cose che non ci sono qui o in chiesa a chiedere qualche vestito. Non c'è niente di niente, non è una città. Se ti serve qualcosa vai a Foggia. Per chi vive in pista non esiste il borgo, non hanno relazione.

C.R. Invece c'è qualcuno che da borgo viene qui?

Y.B. Si sì, qualcuno viene per fare una passeggiata o passare la serata.

C.R. Da un punto di vista economico, tutte queste biciclette, questi motorini, è la gente di qui che le vende?

Y.B. No, alcuni le comprano fuori, altri su facebook.

Macellerie all'aperto, discoteche, orti, bagni condivisi. La carne è la materia che domina il paesaggio. Carne soggetta ad estirpazione e pressatura. Procediamo lungo la pista. Le baracche si affacciano sul fronte principale, sono fatte da materiali come teloni e coperte. Youssif ci spiega che visto che d'inverno prendono fuoco tendono ad essere ricostruite con mattoni del Gargano, in alcuni casi riproponendo delle tipologie insediative africane. Non sembra di essere in Puglia, senza accorgercene siamo stati catapultati in una città subsahariana, piena di colori, rumori e odori. Lasciamo alle nostre spalle un'amarena, l'unico albero presente in questa distesa d'asfalto esposta al sole in ogni ora del giorno. Scavalchiamo una recinzione che collega l'ormai ex CARA.

Y.B. Questo è il muro del Messico

Ride

C.R. In questa zona ci sono meno servizi commerciali?

Y.B. Sì, qui i container sono stati occupati per utilizzarli come case. Ora vi faccio vedere la moschea più grande. Ce ne sono quattro in totale.

C.R. È molto bella.

Y.B. È uno dei posti più importanti per chi vive qui.

C.R. Cosa pensi servirebbe a chi vive nella pista?

Y.B. Qui c'è tutto quello che serve. Fa solo molto caldo, non c'è acqua, elettricità per scaldarsi e i tubi per gli scarichi non funzionano.

C.R. Mi sembra un luogo ricco di servizi in cui si sta anche relativamente tranquilli in termini di sicurezza. C'è qualcuno che gestisce i conflitti all'interno?

Y.B. Non lo so.

Attraversiamo un'altra zona della pista e ci fermiamo in una baracca con una verandina per riposarci. Compriamo tre bottigliette d'acqua. Youssif prende un caffè e due uova sode già cotte. Le fa rimbalzare contro un muretto per liberarle dal guscio e le mangia velocemente. Scambia un paio di battute in francese con il barista e lo saluta.

Y.B. Lui è uno dei miei più cari amici, siamo arrivati qui insieme. Poi io sono andato ad abitare a Foggia mentre lui è rimasto qui.

C.R. Ci sono anche donne e bambini che vivono qui?

Y.B. Sono per lo più uomini. Le donne che vedi lavorano qui nei bordelli e vivono fuori.

Y.B. Il problema è che ognuno pensa per sé. Se c'è un problema non si collabora per sistemarlo, nessuno ha voglia di migliorare la situazione in cui vive per quello che si può. Aspettano che qualcuno lo faccia al posto loro.

Procediamo ancora nella parallela secondaria della pista. Ci sono meno baracche e un grande edificio che ospita un bordello.

Incontriamo un contadino sudanese che coltiva dei prodotti tipici dell'Africa, l'ortaggio nello specifico, si chiama ocrà. I semi gli arrivano dalla sua famiglia. Antonio mi dice che, dalle tuniche disposte nel terreno, sembra utilizzi delle tecniche di irrigazione tipiche della valle del Nilo. Youssif parla a lungo con lui in un misto tra italiano, francese e inglese. Il contadino si lamenta con lui del fatto che non ci sia abbastanza acqua.

Youssif è abbastanza duro. Mi dice che questo è un esempio di quello che mi diceva prima. Spiega che basterebbe mettere un euro a testa e comprare una pompa che serva per tutti.

Y.B. Qui nessuno ha più voglia di fare nulla, si aspetta. Non so cosa aspettino.

Prima di tornare alla macchina Youssif mi chiede di fargli una foto davanti ad una casa color verde petrolio, dice essere la sua preferita. Ha una lampadina che buca il tetto. Concludiamo il circuito della pista e ritorniamo al punto di partenza. Mi rendo conto di essere spaesata. La socialità, la densità, i ritmi vitali di questo luogo mi hanno quasi fatto dimenticare della gravità delle condizioni in cui sono costretti a vivere. Prima di risalire in macchina ci salutiamo e lo ringraziamo per averci accompagnati in quella che per anni è stata la sua città, la sua casa.

APPENDICE

tab 1. Popolazione straniera residente nei comuni della Provincia di Foggia

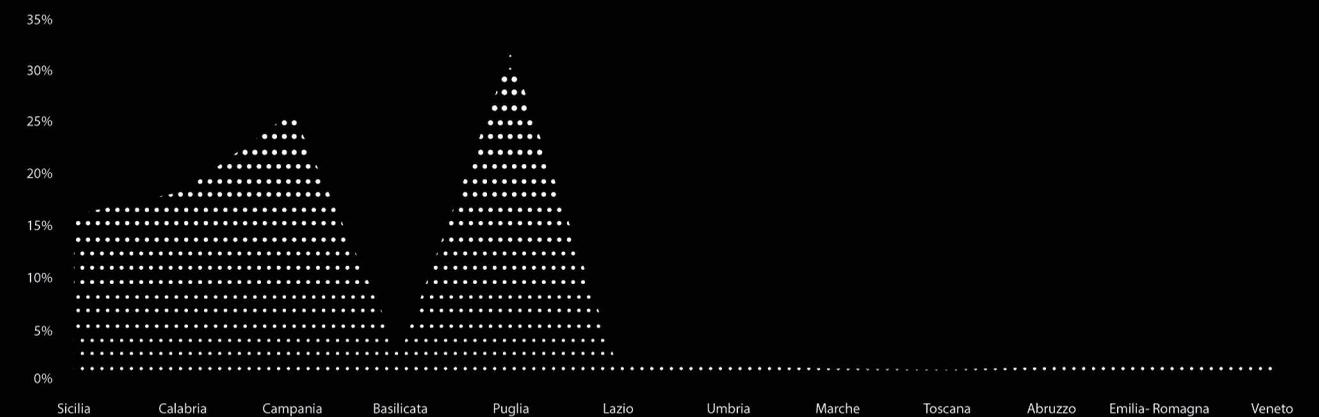
COMUNE	M	F	TOTALE	% su tot Provincia	COMUNE	M	F	TOTALE	% su tot Provincia
Accadia	32	35	67	0,4	Monte Sant'Angelo	54	85	139	0,8
Alberona	6	5	11	0,1	Motta Montecorvino	4	5	9	0,1
Anzano di Puglia	7	16	23	0,1	Orsara di Puglia	20	31	51	0,3
Apricena	297	291	588	3,4	Orta Novo	238	320	558	3,2
Ascoli Satriano	80	102	182	1	Panni	5	1	6	0
Biccari	36	40	76	0,4	Peschici	46	56	131	0,8
Bovino	39	66	94	0,5	Pietramontecorvino	27	27	54	0,3
Cagnano Varano	30	49	79	0,5	Poggio Imperiale	110	123	233	1,3
Candela	45	54	99	0,6	Rignano Garganico	90	101	191	1,1
Carapelle	308	322	630	3,6	Rochetta San'Antonio	19	26	45	0,3
Carlantino	10	16	26	0,1	Rodi Garganico	36	70	106	0,6
Carpino	97	99	196	1,1	Roseto Valforte	3	4	7	0
Casalnuovo Monterotaro	26	30	56	0,2	San Giovanni Rotondo	548	729	1277	7,3
Casalvecchio di Puglia	31	31	62	0,4	San Marco in Lamis	46	90	136	0,8
Castelluccio dei Sauri	83	92	175	1	San Marco la Catola	0	7	7	0
Castelluccio Valmaggiore	3	7	10	0,1	San Nicandro Garganico	169	200	369	2,1
Castelnuovo della Daunia	13	20	32	0,2	San Paolo di Civitate	143	177	320	1,8
Celenza Valfortore	26	27	53	0,3	San Severo	623	703	1325	7,6
Celle di San Vito	1	2	3	0	Sant'Agata di Puglia	15	35	50	0,3
Cerignola	556	652	1208	6,9	Serracapriola	119	133	252	1,4
Chieuti	28	43	71	0,4	Stornara	298	308	606	3,5
Deliceto	60	63	123	0,7	Stornarella	201	257	458	2,6
Faeto	3	2	5	0	Torremaggiore	391	412	803	4,6
Foggia	1188	1615	2803	16,1	Troia	117	141	258	1,5
Ischitella	48	54	102	0,6	Vico del Gargano	86	130	216	1,2
Isola Tremiti	8	15	23	0,1	Vieste	195	289	484	2,8
Lesina	140	170	310	1,8	Volturara Appula	4	13	17	0,1
Lucera	369	425	794	4,6	Volturino	30	31	61	0,4
Manfredonia	339	302	641	3,7	Ortona	125	124	249	1,4
Mattinata	48	97	145	0,8	Zapponeta	143	147	290	1,7
Monteleone di Puglia	5	7	12	0,1					

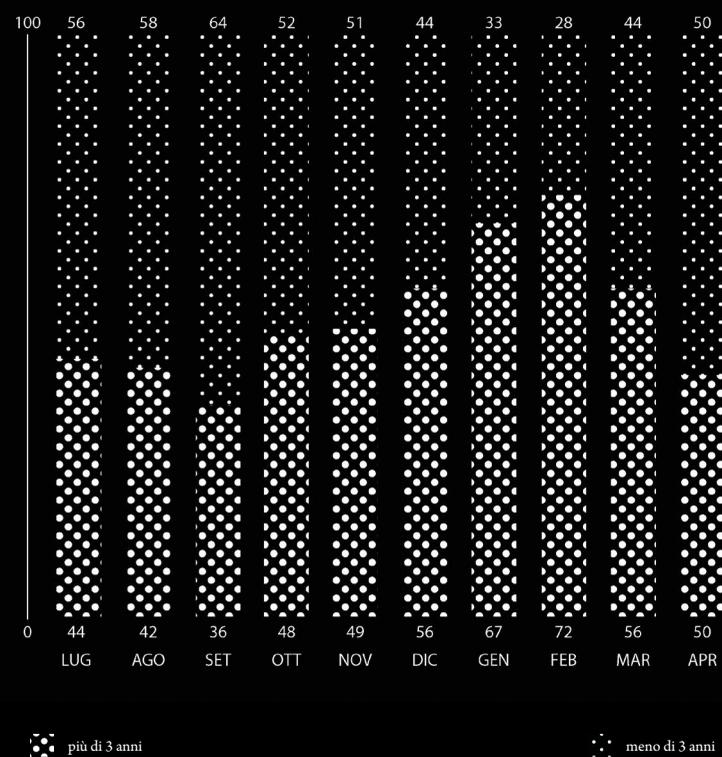
tab 2. Cittadini non comunitari regolarmente presenti in Provincia di Foggia e nella Regione Puglia, per area geografica e per principali Paesi di cittadinanza

PAESI DI CITTADINANZA	FOGGIA	% Foggia su Regione	TOTALE REGIONE	PAESI DI CITTADINANZA	FOGGIA	% Foggia su Regione	TOTALE REGIONE
EUROPA	4.348	6,5	28.703	di cui: Eritrea	130	0,2	1.128
Centro-orientale	4.344	6,5	28.641	Somalia	496	0,7	1.649
di cui: Albania	2.221	3,3	22.488	Centro-Meridionale	67	0,1	209
Macedonia, ex Rep. Jugoslava	326	0,5	567	ASIA	1.582	2,37	15.066
Moldavia	131	0,2	480	Occidentale	227	0,34	3.397
Federazione Russa	146	0,2	764	Centro-meridionale	724	1,08	5.338
Ucraina	1.324	2	2.693	di cui: Bangladesh	137	0,21	911
Altri paesi non comunitari	4	0	62	India	192	0,29	2.286
AFRICA	4.517	6,8	19.743	Pakistan	199	0,3	668
Settentrionale	2.443	3,7	11.111	Orientale	631	0,94	6.331
di cui: Marocco	1.928	3,7	8.032	di cui: Cina, Rep. Popolare	551	0,82	4.710
Tunisia	347	2,9	1.997	AMERICA	418	0,63	3.237
Occidentale	1.324	0,5	3.996	Settentrionale	53	0,08	396
di cui Burkina Faso	114	2	150	Centro-meridionale	365	0,55	2.841
Costa d'Avorio	149	0,2	330	di cui: Brasile	102	0,15	1.047
Ghana	137	0,2	223	OCEANIA	10	0,01	43
Nigeria	406	0,6	851	APOLIDI	2	0	7
Senegal	233	0,3	1.897	TOTALE	10.877	16,28	66.799
Orientale	683	1	4.427				

tab 3. Regioni italiane in cui l'intervistato ha lavorato in agricoltura negli ultimi dodici mesi

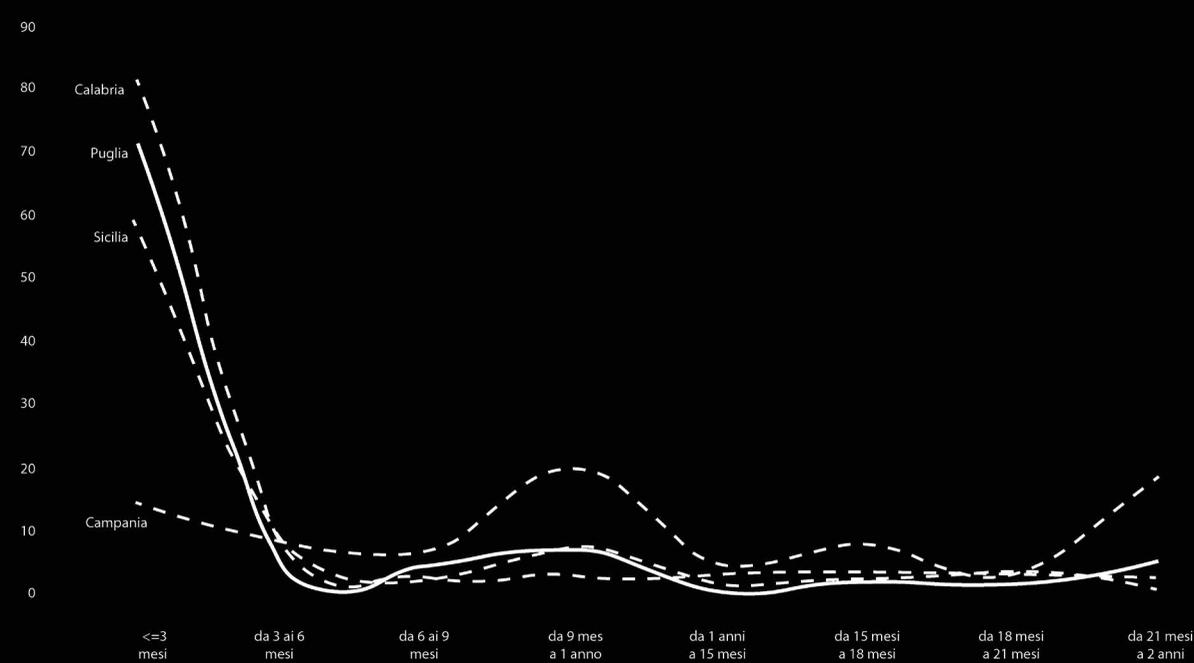
Nel grafico vengono evidenziate le Regioni in cui gli intervistati hanno lavorato negli ultimi 12 mesi. Sono soprattutto Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Molti stranieri hanno dichiarato di vivere e lavorare in Campania durante i mesi invernali, quando la coltivazione di prodotti ortofrutticoli prosegue quasi ininterrottamente grazie alla presenza di serre. All'inizio dell'estate si verifica un massiccio spostamento di popolazione verso la provincia di Foggia dove la raccolta del pomodoro richiama ogni anno centinaia, migliaia di lavoratori.





tab 4. Numero mesi di permanenza dei lavoratori stranieri nella provincia di Foggia

Il dato medio della permanenza, fornito dalla totalità del campione, mostra come la presenza transitoria dei lavoratori sia più tipica di persone che si trovano sul territorio italiano da meno di 3 anni, mentre chi vi si trova da oltre 3 anni tende a permanere maggiormente sul territorio della Capitanata. Osservando la percentuale relativa di beneficiari presenti in Italia da meno di tre anni si riscontra un crescendo fra luglio e settembre (da 56% a 64% con un calo da ottobre a febbraio (da 52% a 28%) ed una ripresa a partire da marzo con 43% e aprile con un ritorno al 50%. Questo andamento evidenzia due aspetti: da una parte la ben nota stagionalità della popolazione e di come questa migrazione lavorativa all'interno del territorio nazionale cominci già abbastanza presto dall'arrivo in Italia, dall'altra come la Capitanata sia comunemente un luogo di residenza stabile (non scendendo mai la percentuale sotto il 40%).



tab 5. Tempo di permanenza (in mesi) nell'area di lavoro

Mentre in Puglia, in Calabria e in Sicilia si riscontrano i caratteri tipici di una forte stagionalità, questo non vale per la Campania. Nei primi tre casi la linea si impenna in coincidenza del periodo di permanenza inferiore ai tre mesi: significa che la maggior parte di queste persone si spostano nell'area di lavoro nelle settimane in cui si concentra la raccolta di primizie. La linea della Campania mostra invece un andamento irregolare con due picchi. Il primo in coincidenza con i 12 mesi di permanenza nell'area, il secondo con un periodo superiore ai due anni. La Regione campana risulta in un certo senso il centro di quello che abbiamo definito come il circuito stagionali. Molti stranieri scelgono la Campania come zona di residenza semi permanente.

tab 6. Principali coltivazioni di ortaggi in cui l'intervistato è stato impiegato per la raccolta negli ultimi dodici mesi

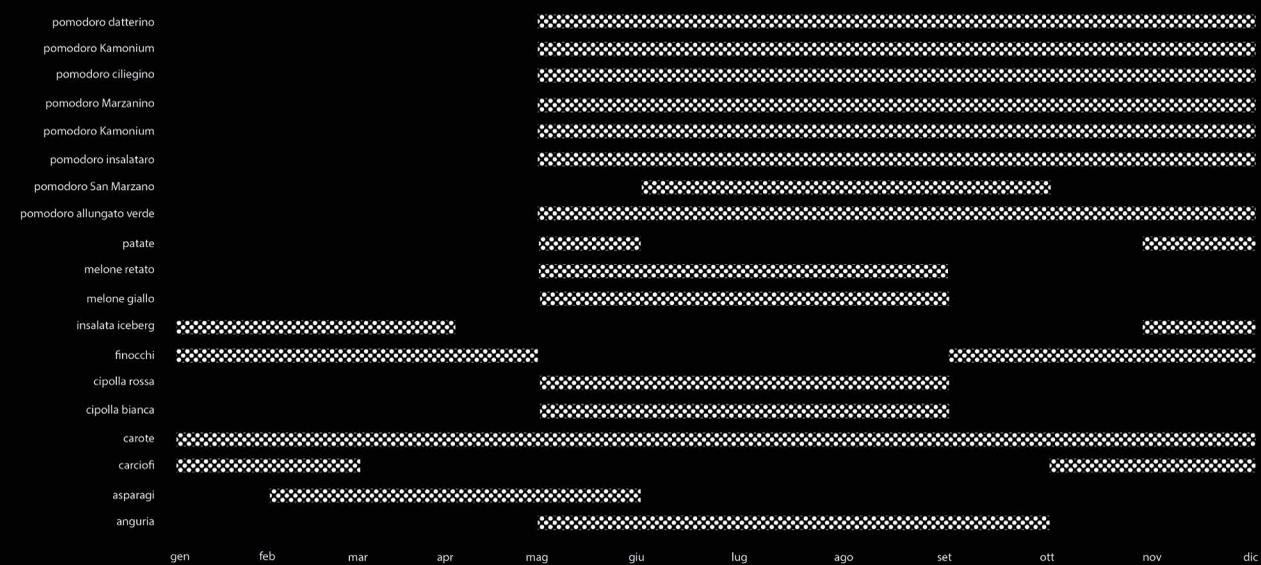
Il grafico mostra che gli stranieri hanno lavorato soprattutto alla raccolta del pomodoro (nel foggiano, ma anche in Campania) seguita dalla patata (soprattutto in Sicilia, nel siracusano), la zuccina, il carciofo, il broccolo, i peperoni, la melanzana, la carota, l'asparago e il cavolfiore.



REGIONE	COMUNE - DENOMINAZIONE	TIPOLOGIA	N. MINIMO PRESENTI	N. MASSIMO PRESENTI	DONNE	MINORE (<5ANNI)	ACQUA CORRENTE	ELETTRICITÀ										
Bolzano	Siti vari	aperto	150	200	si	no	no	no	Lazio	Roma-Via Scorticabove	edifici	60	100	no	no	si	si	
Calabria	Cosenza-Via Savoia	edifici	50	60	si	si	si	si	Liguria	ventimiglia	aperto	100	200	si	si	no	no	
Calabria	Cosenza-Siti vari	aperto	30	50	no	no	no	no	Lombardia	Como-Autosilo Val Mulini	aperto	50	100	no	no	no	no	
Calabria	Crotone-Strada 106, cavalcavia	aperto	100	150	no	no	no	no	Lombardia	Como-Ex Dogana	edifici	20	50	no	no	no	no	
Bolzano	Rosarno (RC)	container	150	200	si	si	si	si	Lombardia	Milanp-Siti vari	aperto	100	200	no	no	no	no	
Calabria	S. Ferdinando (RC) - Vecchia tendopoli	teende	200	40	si	si	si	no	Piemonte	Torino-Corso Chieri	edifici	40	80	no	no	si	si	
Campania	Castel Volturno (CE)	edifici	50	70	no	no	no	no	Piemonte	Torino-Corso Cieriè	edifici	20	40	si	si	si	si	
Campnia	varcaturo (NA)	edifici	60	80	no	no	si	si	Piemonte	Torino-Ex Moi	edifici	1100	1300	si	si	si	si	
Emilia Romagna	Rimini-Casa Andrea Gallo	edifici	30	40	si	no	si	si	Piemonte	Torino-Via Bologna	edifici	50	80	no	no	si	si	
Friuli Venezia Giulia	Gorizia-Tunnel	aperto	100	150	no	no	no	no	Piemonte	Torino-Via Madonna delle Salettte	edifici	80	100	no	no	si	si	
Friuli Venezia Giulia	Pordenone-Siti vari	aperto	50	100	no	no	no	no	Puglia	Bari-Ex Socrate	edifici	60	80	si	no	si	si	
Friuli Venezia Giulia	Trieste-Silos	aperto	20	50	no	no	no	no	Puglia	Bari-Ferrhotel	edifici	50	70	si	no	no	no	
Friuli Venezia Giulia	Udine-Siti vari	aperto	20	70	no	no	no	no	Puglia	Borgo Mezzanone (FG)- Pista	baracche	500	1000	si	no	si	si	
Lazio	Roma-Baobab experience	tende	50	150	si	si	no	no	Puglia	Cerignola (FG)	casolari	100	200	si	si	no	no	
Lazio	Roma-Ex La Stampa	edifici	50	80	si	si	si	si	Puglia	Foggia-Ex Daunialat	edifici	50	100	no	no	no	no	
Lazio	Roma-Hotel 4 stelle	edifici	150	200	0,1	0,1	si	si	Puglia	San Marco in Lamis (FG)	casolari	100	150	no	no	no	no	
Lazio	Roma-Via S. Croce in Gerusalemme	edifici	80	100	si	si	si	si	Puglia	San Severo (FG) - Gran Ghetto	baracche	200	500	si	no	no	no	
Lazio	Roma-Viale delle Province	edifici	80	100	si	si	si	0,1	Sicilia	Caltanissetta-Pian Del Lago	tende	20	50	no	no	no	no	
Lazio	Roma-Via di Vannina	edifici	100	150	si	no	no	no	Sicilia	Catania-Siti vari	aperto	23	0,1	si	si	no	no	
Lazio	Roma-Siti vari, Tor Cervara	edifici	350	500	si	si	no	no	Sicilia	Messina-Siti vari	aperto	23	0,1	no	no	no	no	
Lazio	Roma-Stazione Termini	aperto	50	100	no	no	no	no	Sicilia	Palermo-Missione di Speranza e Carità (Donne/Minori)	edifici	150	200	si	si	si	si	
Lazio	Roma-Via Cavaglieri (Palazzo Stelam)	edifici	1000	1200	si	si	si	si	Sicilia	Palermo-Missione di Speranza e Carità (Uomini)	edifici	600	1000	no	no	si	si	
Lazio	Roma-Via Collatina (Palazzo Natznet)	edifici	60	800	si	si	si	si	Sicilia	Trapani-Campobello di Mazara	tende	50	200	si	no	si	si	
Lazio	Roma-Via Scorticabove	edifici	60	100	no	no	si	si	Toscana	Firenze-Via Baracca	edifici	40	60	no	no	si	si	

tab 7. Elenco insediamenti informali in Italia

tab 8. Calendario colturale azienda Agrigold



tab 9. Piano colturale azienda Agrigold

DATA	HA	ARTICOLO	TIPO	PIANTINE	KG/HA	KG
25.01.2020	0,3	insalataro	SE	10000	50000	15000
25.01.2020	0,3	insalataro	SE	10000	50000	15000
25.01.2020	2	pom_tondo	SE	75000	90000	180000
25.01.2020	0,6	ciliegino	SE	20000	50000	30000
25.01.2020	1,2	pom_lungo	SE	40000	90000	108000
25.01.2020	1,2	cuore di bue	SE	40000	80000	96000
25.01.2020	0,6	piccadilly	SE	20000	50000	30000
01.04.2020	2	pom_tondo	CA	75000	90000	180000
01.04.2020	3	datterino	CA	90000	40000	120000
05.04.2020	2,5	ciliegino	SR	75000	50000	125000
05.04.2020	2,5	piccadilly	SR	75000	40000	40000
10.04.2020	1	insalataro	SR	30000	90000	180000
10.04.2020	2	pom_tondo	SR	75000	40000	120000
10.04.2020	3	datterino	SR	90000	50000	125000
10.04.2020	2,5	ciliegino	SR	75000	50000	125000
10.04.2020	2,5	piccadilly	SR	75000	40000	120000
20.04.2020	3	datterino	CA	90000	80000	800000
30.04.2020	10	pom_lungo	CA	300000	40000	40000
05.05.2020	1	insalataro	SR	30000	50000	125000
05.05.2020	2,5	ciliegino	SR	75000	80000	80000
05.05.2020	1	cuore di bue	SR	30000	50000	125000
05.05.2020	2,5	piccadilly	SR	75000	50000	125000
10.05.2020	2,5	ciliegino	SR	75000	50000	125000
10.05.2020	2,5	piccadilly	SR	75000	50000	10000
10.05.2020	2	piccadilly	SR	60000	50000	10000
10.05.2020	2	ciliegino	SR	60000	40000	120000
15.05.2020	3	datterino	SR	90000	40000	400000
15.05.2020	10	datterino	SR	300000	40000	120000
15.05.2020	3	datterino	CA	90000	40000	120000
30.05.2020	3	datterino	CA	90000	80000	80000
15.06.2020	1	cuore di bue	SR	30000	40000	120000
20.06.2020	3	datterino	CA	90000	30000	120000
20.08.2020	16	zucchini	SE	160000	30000	480000



bibliografia
sitografia
crediti

bibliografia

"La bibliografia è pertanto innanzitutto un luogo, prima che uno strumento, per fare della ricerca un'attività collettiva"

Pier Luigi Crosta, 2020

Agamben G., *Stato d'eccezione*, Bollati Boringhieri, Torino, 2009.

Agamben G., *Che cos'è un dispositivo?*, Nottetempo, Milano, 2006.

Alasia F., Montaldi D., *Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati negli anni del "miracolo"*, Donzelli, Roma, 2010.

Anzaldúa G., *Borderlands/La Frontera: The New Mestiza*, Aunt Lute Book, San Francisco, 1987.

Anzalone M., *L'urbanistica dell'emergenza. Progettare la flessibilità degli spazi urbani*, Alinea, Firenze, 2008.

Appadurai A., *Modernità in polvere*, Raffaello Cortina, Milano, 2012.

Barbaro E., *Nei ghetti foggiani è calato il silenzio sui nuovi schiavi*, in "Terre di frontiera", 2018.

Barbaro E., *Borgo Mezzanone, la baraccopoli che si autogoverna*, in "Terre di frontiera", 2018.

Barbaro E., *Puglia, caporalato e xenofobia sono all'ordine del giorno*, in "Terre di frontiera", 2019.

Barbaro E., *Il "quarto potere" nel ghetto di Borgo Mezzanone*, in "Terre di frontiera", 2018.

Barbaro E., Palmisano L., *Il ghetto di Borgo Mezzanone tra mafia e perdizione*, in "Terre di frontiera", 2018.

Barthes R., *Miti d'oggi*, Lerici, Milano 1962.

Barthes R., *Frammenti di un discorso amoroso*, Einaudi, Torino 1979.

Bauman Z., *Liquid Modernity*, Polity Press, Malden, 2000.

Beachelard G., *Poetica dello spazio*, Dedalo, Bari, 1993.

Bianchetti C., *La questione abitativa. Processi politici e attività rappresentative*, Franco Angeli, Milano, 1985.

Bianchetti C., *Il Novecento è davvero finito. Considerazioni sull'urbanistica*, Donzelli, Roma, 2011.

Bianchetti C. (a cura di), *Territori della condivisione: una nuova città*, Quodlibet, Macerata 2014.

Bianchetti C., *Spazi che contano*, Donzelli, Roma, 2016.

Bianchetti C., *Corpi tra spazio e progetto*, Mimesis, Milano, 2020.

Biccari M., Lolo M., *Guida di Foggia - Stradario dell'Agro*, Bari, 1952.

Boano C., Floris F., *Città nude. Iconografia dei campi profughi*, Franco Angeli, Milano, 2005.

Bruzzese A., Lapenna A., *Linking territories – Rurality, landscape and urban borders*, Planum Publisher, Milano, 2017.

Butler J., *Can one lead a good life in a bad life? "Adorno Prize Lecture"*, Frankfurt, 2012.

Butler J., *L'alleanza dei corpi*, Nottetempo, Milano, 2017.

Canclini N., *Differenti, disuguali, disconnessi. Mappe interculturali del sapere*, Meltemi, Roma, 2010.

Caruso F., *Al ghetto agli alberghi diffusi reinserimento abitativo dei braccianti stagionali nei contesti dell'europa meridionale*, in "Sociologia urbana e rurale", n. 116, 2018, pp. 78-92.

Coccia L., di Campi A. (a cura di), *Rural Estudio. Indagini sul territorio rurale tra Italia ed Ecuador*, Quodlibet, Macerata, 2018.

Colloca C., Corrado A., *La globalizzazione delle campagne. Migranti e società rurali nel Sud Italia*, Franco Angeli, Milano, 2015.

Corboz A., *Il territorio come palinsesto*, in "Casabella", n. 516, 1985, pp.22-27.

Corboz A., *Ordine Sparso*, Franco Angeli, Milano 1998.

Corrado A., *Migrazioni, processi di rururbanizzazione e lavoro*, in "Rivista online di Urban@", n.2, 2018.

Corvaglia E., Scionti M., *Il piano introvabile. Architettura e urbanistica nella puglia fascista*, Dedalo, Bari, 1985.

Cristaldi F., *I nuovi schiavi: Gli immigrati del gran ghetto di San Severo*, in "Rivista Geografica Italiana", n.122, 2015, n.122, pp. 119-142.

Crosta P.L., *Pratiche. Il territorio è l'uso che se ne fa*, Franco Angeli, Milano, 2010.

Crosta P.L., Bianchetti C., *Conversazioni sulla ricerca*, Donizelli, Roma, 2021.

Deleuze G., Parnet C., *Dialogues*, Flammarion, Parigi, 1977.

Dezeuze D., Cane L., *Pour un programme théorique pictural (in the Direction of a Theoretical Pictorial Program)*, in Ceysson B. (ed.), *Le Moment Supports/ Surfaces*, Ceysson d'Éditions d'Art, Saint-Étienne 2010.

Di Campi A., *Abitare la differenza. Il turista e il migrante*, Donzelli, Roma, 2019.

Di Campi A., *La differenza amazzonica. Forme ed ecologie della coesistenza*, LetteraVentidue, Siracusa, 2021.

Di Lauro M., *Centro storico di Manfredonia: analisi storica e morfo-tipologica del tessuto urbano*, ArtiGrafiche Acropolis, Manfredonia, 2005.

Di Marzio F. (a cura di), *Agricoltura senza caporalato. Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare*, Donzelli, Roma, 2017.

Di Nunzio P., Mercurio F., Minchillo M., *Borgo Mezzanone: cenni storici*, Edigraf, Foggia, 1993.

Easterling K., *EXTRASTATECRAFT. The Power of Infrastructure Space*, Verso, London-New York 2014.

Esposito R., *Le persone e le cose*, Einaudi, Torino, 2014.

Foucault M., *Microfisica del potere*, Einaudi, Torino, 1977.

Foucault M., Vaccaro S. (a cura di), *Spazi altri. I luoghi delle Eterotopie*, Mimesis, Milano 2001.

Foucault M., *Utopie. Eterotropie*, Cronopio edizioni, Napoli 2006

Foucault M., *Il corpo luogo di utopia*, Nottetempo, Milano, 2008.

Gandy M., *Ecologie queer. Nature, sexualité et heterotopies*, Eteropiafrance, Parigi, 2015.

Giddens A., *Le conseguenze della modernità. Fiducia e rischio, sicurezza e pericolo*, il Mulino, Bologna, 1994.

Ginzburg C., *Il filo e le tracce. Vero, falso, finto*, Feltrinelli, Milano, 2015.

Glissant E., *Poetica del diverso*, Meltemi, Roma, 1998.

Glissant E., *Poetica della relazione*, Quodlibet, Macerata, 2007.

Goffman E., *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Einaudi, Torino, 2010.

Hall E.T., *La dimensione nascosta*, Bompiani, Milano, 1968.

Han B. C., *L'espulsione dell'Altro*, nottetempo, Milano, 2017.

Hooks B., Nadotti M., *Elogio del margine. Scrivere al buio*, Tamu, Napoli, 2020.

Ishiguro K., *Quel che resta del giorno*, Einaudi, Milano, 2005.

Iacomino L., *Storia dell'aviazione in Capitanata*, Claudio Grenzi, Foggia, 2006

Koolhaas R., *Countryside: A Report*, Taschen, Colonia, 2020.

Lanzani A., *I paesaggi italiani*, Meletemi, Roma, 2003.

Lehnerer A., Macken J., Kelley J., Stieger S., *The Western Town: A Theory of Aggregation*, Hatje Cantz, 2013.

Leogrande A., *Uomini e caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, Feltrinelli, Milano, 2016.

Lopez-Pineiro S., *A glossary of Urban Voids*, Jovis, Berlino, 2020.

Mbembe A., *Necropolitica. Ombre corte*, Verona, 2016.

Minca C., *Spazi effimeri*, Cedam, Padova, 1996.

Moresco A., *Canti del caos*, Mondadori, Milano, 2009.

Paba G., *Migrancy. Movimenti di popolazioni e costruzione di luoghi*, in "Contesti città progetti e territori", n. 1-2, 2017, pp. 6-16.

Pagano G., *Architettura e città durante il fascismo*, Laterza, Bari, 1976.

Palmisano L., Sagnet Y., *Ghetto Italia*, Fandango Libri, Roma, 2015.

Pasqui G., *La città, i saperi, le pratiche. progettare e pensare lo spazio urbano tra pluralismo e convivenza*, Donzelli, Roma, 2018.

Pazienza M. P., *Foggia. Urbanistica e territorio tra passato e futuro*, Sudest, Foggia, 2011.

Pecora A., *Manfredonia e il suo territorio*, in "Rivista Geografica Italiana", N. 67, 1960, pp. 237-267.

Perrotta D., *Ghetti, Broker e imperi del cibo. La filiera agro-industriale del pomodoro nel Sud Italia*, in "Cartografie sociali. Rivista di sociologia e scienze umane", n. 1, 2016, pp. 261-288.

Philo C., *Neglected rural geographies: a review*, in "Journal of Rural Studies", n. 8, 1992, pp.193-207.

Piemontese G., *Urbanistica ed architettura nel Tavoliere delle Puglie. L'esperienza dei centri rurali 1929-1942*, centro FG/32, Foggia, 2010.

Pisano C., *Patchwork Metropolis. Progetto di città contemporanea*, LetteraVentidue, Siracusa, 2018, pp.132.

Pratt M. L., *Arts of the Contact Zone*, in "Profession", n. 91, 1991, pp. 33-40.

Rigo E. (a cura di), *Leggi, migranti e caporali. Prospettive critiche e di ricerca sullo sfruttamento del lavoro in agricoltura*, Pacini Giuridica, Pisa, 2015.

Rosaspina E., *Sulla pista dei naufraghi*, in "Corriere della Sera", n. 474, 2020.

Russi N., *Background: il progetto del vuoto*, Quodlibet, Macerata 2019.

Saccomandi V., *Economia dei Mercati Agricoli*, Il Mulino, Bologna, 1999.

Scala V., *Il lavoro migrante in agricoltura e il fenomeno del caporalato. Loro rosso di Capitanata, prodotto dello sfruttamento dei braccianti*, Tesi di laurea triennale in consulente del lavoro e delle relazioni sindacali, 2017-2018, Università degli studi di Siena.

Sheller M., Urry J., *The new mobilities paradigm*, in "Environment and Planning", vol.38, 2006.

Secchi B., *La città del ventesimo secolo*, Laterza, Roma-Bari 2005.

Secchi B., *La città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Roma-Bari 2013.

Secchi B., *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino 1989.

Secchi B., Fini G., *Il futuro si costruisce giorno per giorno: riflessioni su spazio, società e progetto*, Donzelli editore, Roma 2015.

Sennett R., *La città aperta/The open city*, in "Lotus", n. 168, 2019, pp.34-46.

Stampacchia M., *Ruralizzare l'Italia: agricoltura e bonifiche tra Mussolini e Serpieri 1928-1943*, Franco Angeli, Milano, 2000.

Tarsi E., *Quando la mobilità e il parametro dello sfruttamento: migrazione e agricoltura*, in "Contesti città progetti e territori", n.1, 2019, pp. 136-153.

Tarsi E., Vecchiarelli D., *Una lettura critica degli insediamenti informali dei lavoratori stagionali: il caso della piana di Gioia Tauro*, in "Archivio di Studi Urbani e Regionali", n. 27, 2020, pp. 100-125.

Tiberto D., *Servizio sociale e logiche di comunità per il contrasto alla disgregazione sociale: il caso della baraccopoli di Borgo Mezzanone*, Tesi di laurea triennale in Servizio Sociale, 2018-2019, Università degli studi di Milano-Bicocca.

Turner J., *Housing by People: Towards Autonomy in Building Environments*, Marion Boyars, Londra, 1976.

Urry J., *Sociology Beyond Society: Mobilities for the Twenty-First Century*, Routledge, Londra, 2000.

Venturi R., Brown D., Izenour S., *Learning from Las Vegas*, Kester Rattenbury, Samantha Hardingham, New York, 2007.

Viganò P., *La città Elementare*, Skira, Milano 1999.

Viganò P., *I territori dell'urbanistica: il progetto come produttore di Conoscenza*, Officina, Roma 2010.

Viganò P., Fabian L., Secchi B. (eds.), *Water and asphalt: the project of isotropy*, Lars Müller, Zürich 2016.

Ward C., *Architettura del dissenso*, elèuthera, Milano, 2016.

Zanfi F., *Città latenti. Un progetto per l'Italia abusiva*, Mondadori, Milano, 2008.

Assessorato alle Risorse Agroalimentari (a cura di), 2013, *Il contesto socioeconomico dell'agricoltura e dei territori rurali della Puglia*.

Caritas Italiana, Progetto Presidio (a cura di), 2015, *Nella terra di nessuno. Lo sfruttamento lavorativo in agricoltura*, Tau, Todi.

Ciconte F., Liberti S. (a cura di), 2016, *Terzo rapporto della campagna Filiera sporca*, Terra riavvia il pianeta, Roma.

Ciniero A., 2020, *Le migrazioni in Puglia. Presenze migranti, governance e pratiche innovative di inclusione e partecipazione sperimentate nel contesto regionale*, "IMPACT: Integrazione dei Migranti con Politiche e Azioni Coprogettate sul Territorio".

CREA (a cura di), 2020, *Migrazioni, agricoltura e ruralità, Politiche e percorsi per lo sviluppo dei territori*.

CREA (a cura di), 2020, *L'agricoltura Pugliese conta 2020*.

IDIOS (a cura di), 2018, *Dossier Statistico Immigrazione 2018*.

INTERSOS (a cura di), 2019, *Campagne d'odio. Un anno di progetto Capitanata: servizio socio-sanitario di prossimità nei ghetti della provincia di Foggia, in risposta ai bisogni dei lavoratori agricoli in condizione di sfruttamento*.

INTERSOS (a cura di), 2020, *Un'emergenza nell'emergenza. L'intervento di INTERSOS in Italia contro il COVID-19*.

sitografia

INTERSOS (a cura di), 2021, Community based advocacy: Voci per resistere. *L'analisi dei dati di un anno di ricerca partecipata*.

Medici Per I Diritti Umani (a cura di), 2019, *La cattiva stagione. Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti nella Capitanata*.

Medici Senza Frontiere (a cura di), 2005, *I frutti dell'ipocrisia, Storie di chi l'agricoltura lo fa. Di nascosto*.

Medici Senza Frontiere (a cura di), 2016, *Fuori Campo. Richiedenti asilo e rifugiati in Italia: insediamenti informali e marginalità sociale*.

Medici Senza Frontiere (a cura di), 2018, *Insediamenti informali. Marginalità sociale, ostacoli all'accesso alle cure e ai beni essenziali per migranti e rifugiati*.

Osservatorio Placido Rizzotto, a cura di, 2012, *Agromafie e caporalato. Primo Rapporto*, Bibliotheka Edizioni, Roma.

Osservatorio Placido Rizzotto, a cura di, 2018, *Agromafie e caporalato. Quarto Rapporto*, Bibliotheka Edizioni, Roma.

Osservatorio Placido Rizzotto FLAI-CGIL (a cura di), 2020, *Agromafie e caporalato. Quinto Rapporto*, FUTURA, Roma.

Regione Puglia - Assessorato all'Assetto del Territorio (a cura di), 2015, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*, Bari.

Siproimi (a cura di), 2018, *Rapporto annuale Sprar/Sipromi*, Ministero dell'interno.

Settore Assetto del Territorio Provincia di Foggia (a cura di), 2011, *Piano Operativo Integrato, relazione generale*, Foggia.

<http://www.sit.puglia.it/>

<https://www.regione.puglia.it/>

<http://dati-censimentoagricoltura.istat.it/Index.aspx?lang=it>

<https://www.dataset.puglia.it/dataset?tags=censimento>

<https://www.terredifrontiera.info/>

<https://www.campoicisto.org/>

<https://www.casankara.it/>

https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/cartello_Khelcom_a_San_Severo.html

<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1>

crediti

Le immagini e i disegni presenti nel testo, salvo indicazioni, sono prodotti dall'autrice.

p. 32-33 Piemontese G., *Urbanistica ed architettura nel Tavoliere delle Puglie. L'esperienza dei centri rurali 1929-1942*, centro FG/32, Foggia, 2010, pp. 41, 43, 51

p. 38-39 Iacomino L., *Storia dell'aviazione in Capitanata*, Claudio Grenzi, Foggia, 2006, pp. 138, 139

p. 55 Regione Puglia - Assessorato all'Assetto del Territorio (a cura di), 2015, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*, Bari

p. 59 Rielaborazione da parte dell'autrice dell'elaborato 3.2.1 da Regione Puglia - Assessorato all'Assetto del Territorio (a cura di), 2015, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*, Bari, p. 10

p. 61 Rielaborazione da parte dell'autrice dell'elaborato presente in Settore Assetto del Territorio Provincia di Foggia (a cura di), 2011, *Piano Operativo Integrato, relazione generale*, Foggia, p. 58

p. 83 Rielaborazione da parte dell'autrice dell'elaborato 3.2.7 da Regione Puglia - Assessorato all'Assetto del Territorio (a cura di), 2015, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*, Bari, p. 34

p. 85 Elaborazione da parte dell'autrice. Dati acquisiti da http://www.sit.puglia.it/portal/portale_pianificazione_regionale/Piano%20Paesaggistico%20Territoriale/Download

p. 86-87 Rielaborazione da parte dell'autrice dell'elaborato 3.2.2 da Regione Puglia - Assessorato all'Assetto del Territorio (a cura di), 2015, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*, Bari, p. 15

p. 91 Elaborazione da parte dell'autrice. Dati acquisiti da http://www.sit.puglia.it/portal/portale_pianificazione_regionale/Piano%20Paesaggistico%20Territoriale/Download <https://gisportal.istat.it/bt.carto/bt.carto.html>

p. 93-94 Elaborazione da parte dell'autrice. Dati acquisiti da http://www.sit.puglia.it/portal/portale_pianificazione_regionale/Piano%20Paesaggistico%20Territoriale/Download

p. 101 Rielaborazione da parte dell'autrice dell'elaborato 3.2.2 da Regione Puglia - Assessorato all'Assetto del Territorio (a cura di), 2015, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*, Bari, p. 17

p. 105 Elaborazione da parte dell'autrice. Dati acquisiti da http://www.sit.puglia.it/portal/portale_pianificazione_regionale/Piano%20Paesaggistico%20Territoriale/Download

p. 109 Elaborazione da parte dell'autrice. Dati acquisiti da http://www.sit.puglia.it/portal/portale_pianificazione_regionale/Piano%20Paesaggistico%20Territoriale/Download <https://gisportal.istat.it/bt.carto/bt.carto.html>

p. 114-117 Rielaborazione da parte dell'autrice dell'elaborato presente in Osservatorio Placido Rizzotto, a cura di, 2012, *Agromafie e caporalato. Primo Rapporto*, Bibliotheka Edizioni, Roma

p. 123 Elaborazione da parte dell'autrice. Dati acquisiti da http://www.sit.puglia.it/portal/portale_pianificazione_regionale/Piano%20Paesaggistico%20Territoriale/Download

p. 125 Settore Assetto del Territorio Provincia di Foggia (a cura di), 2011, *Piano Operativo Integrato, relazione generale*, Foggia, p. 38

p. 129 Elaborazione da parte dell'autrice. Dati acquisiti da http://www.sit.puglia.it/portal/portale_pianificazione_regionale/Piano%20Paesaggistico%20Territoriale/Download

p. 139 Elaborazione da parte dell'autrice. Dati acquisiti da http://www.sit.puglia.it/portal/portale_pianificazione_regionale/Piano%20Paesaggistico%20Territoriale/Download

p. 149 Elaborazione da parte dell'autrice. Dati acquisiti da http://www.sit.puglia.it/portal/portale_pianificazione_regionale/Piano%20Paesaggistico%20Territoriale/Download

p. 184 Foto satellitare <https://earth.google.com/web/>

p. 195 Katrien De Blauwer dalla mostra "Attack" <https://www.katriendeblauwer.com/?nspl>

p. 203 Il buono, il brutto e il cattivo, Sergio Leone, 1966 <https://www.youtube.com/watch?v=Kak7ZAfTDuE> <https://www.lastampa.it/cronaca/2017/09/28/news/foggia-rivolta-contro-il-ghetto-ostaggi-della-mafia-nigeriana-1.34427486>

p. 205 Per un pugno di dollari, Sergio Leone, 1964
<https://www.raiplay.it/programmi/perunpugnodidollari>
<https://www.la7.it/laria-che-tira/video/borgo-mezzanone-baraccopoli-dimenticata-dallo-stato-04-03-2016-176711>

p. 207 Per qualche dollaro in più, Sergio Leone, 1965
<https://www.youtube.com/watch?v=0oBAu1-3xAk>
<https://www.terredifrontiera.info/omar-jallow-borgo-mezzanone/>

p. 209 Foto estrapolate dal video https://www.mediasetplay.mediaset.it/video/fuoridalcono/immigrati-nel-ghetto-di-borgo-mezzanone-la-sanatoria-non-cambiera-nulla_F310235401020C22

p. 211 Klaus Rinke: Time, Space, Body, Transformations
<https://socks-studio.com/2014/09/01/klaus-rinke-time-space-body-transformations/>

p. 221 Foto satellitari <https://earth.google.com/web/>

p. 225 Frame video da <https://www.terredifrontiera.info/omar-jallow-borgo-mezzanone/>

p. 267 “The Road” (1958): An Antimonument by Oskar Hansen <https://socks-studio.com/2016/10/25/the-road1958-antimonument-by-oskar-hansen/>

A Cristina Bianchetti
per la generosità
nell'aver guidato,
ascoltato,
insegnato.

Ad Antonio di Campli
per lo sguardo
sempre fine,
per il contatto
sempre presente,
per la gentilezza.

*'La mia casa ha una finestra in
miniatura'*

A Elisa,
a Giulia,
per il profumo che sa di casa.

Alle lettere d'inchiostro indelebili sul
soffitto di una casa blu.

Alle resistenze di Lisbona per avermi
ricordato
il peso della libertà.

A mamma, papi, Ico
per avermi guardata partire, tornare,
fare, disfare.
Per aver compreso da sempre che
la libertà,
infine,
non può che essere,
biciclettare.

Torino, settembre 2021

La tesi indaga uno dei principali luoghi di crisi e di messa in discussione dello spazio rurale italiano. Borgo Mezzanone è un caso studio estremo: un territorio composto dalla sovrapposizione di tracciati regolari risalenti ai periodi della bonifica fascista anni Trenta, dal borgo storico e da uno degli insediamenti informali più estesi della Puglia. Qui l'intensità della presenza dei migranti pone la questione del rapporto tra ruralità, etnicità e conflitto razziale.

Gli obiettivi dello studio possono essere individuati in due piani parzialmente sovrapposti. Il primo concerne le ricadute spaziali prodotte dalle dinamiche economiche estrattive che investono il territorio. Il secondo, le molte forme dell'intreccio tra sopravvivenza e abitare in una situazione di grande vulnerabilità.

Cosa succede nei luoghi in cui le resistenze e le tensioni tra spazi e corpi diventano così radicali? Quali dispositivi o infrastrutture modellano questi territori? Quali si innestano come dispositivi di protezione ad una vita di chi non può che sopravvivere?

L'indagine è articolata in due parti. La prima, tesa a descrivere il territorio di Borgo Mezzanone senza appiattirne la complessità, lo mette in relazione al contesto rurale e ne esplicita i lati produttivi estrattivi che innescano dinamiche di sfruttamento di corpi e spazi. La seconda propone alcune riflessioni progettuali sul caso specifico. Questa seconda parte si sviluppa seguendo tre orientamenti che hanno a che fare con l'individuazione di zone di contatto tra le comunità della pista, tra il borgo e l'intorno, ragionando sulla possibilità di creare spazi trattati per accogliere un insieme di pratiche non meglio precisate.

I dati provengono da un lavoro di ricerca condotto da settembre 2020 ad agosto 2021. Lo studio è stato costruito dall'intreccio di sopralluoghi, annotazioni, disegni, resoconti, indagini fotografiche che costituiscono un bacino di informazioni costruito ed elaborato dall'autrice e dallo studio di racconti che parlano di storie lontane, inchieste che si radicano nei fatti di cronaca locali, report che analizzano le condizioni del territorio che si tenta di osservare.